

Rassegna Stampa
venerdì 17 novembre 2023

Rassegna Stampa

17-11-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	17/11/2023	21	ItalyX certifica l'eccellenza del Made in Italy = Made in Italy: arriva la certificazione d'eccellenza <i>Nicoletta Picchio</i>	4
QUOTIDIANO ENERGIA	17/11/2023	5	Nuovo rinvio DL Energia, i consumatori di Confindustria incontrano Pichetto <i>Redazione</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	17/11/2023	4	Sicilia green, imprese pronte ora una spinta sui nullaosta = Energia, serve un "bagno di realtà" <i>Gualtiero Parisi</i>	7
-----------------	------------	---	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

SICINDUSTRIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/11/2023	12	Anche Trapani protagonista <i>Redazione</i>	9
SICILIA CALTANISSETTA	17/11/2023	20	L'asse attrezzato dell'area industriale sia ceduto dal Comune all'Anas <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	17/11/2023	9	Ex Asi a Gela, cambia la viabilità <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/11/2023	18	Le imprese siciliane al secondo posto nel commercio estero <i>Davide Ferrara</i>	12

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	17/11/2023	22	Palermo, la Camera di commercio mette in vendita il 22,8% di Gesap <i>Nino Amadore</i>	13
-------------	------------	----	-------------------------------------------------------------------------------------------	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	17/11/2023	10	Addio discariche? No, vanno ampliate... = Rifiuti, termovalorizzatori solo nel 2030 <i>Giacinto Pipitone</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	17/11/2023	11	Fondi dalla Regione ai privati per snellire le liste d'attesa = Liste d'attesa da eliminare Arrivano i fondi per i privati <i>Redazione</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	17/11/2023	4	Spunta un altro condono per gli scempi in riva al mare = Ricostruzioni "facili" in riva al mare la Regione ci riprova con il condono <i>Giusi Spica</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	17/11/2023	4	Sindaci infuriati contro l'Ars "Chi ha i santi in aula riceve le mance elettorali" <i>Miriam Di Peri</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	17/11/2023	4	Risorse per la transizione nell'Isola a disposizione quasi 35 miliardi <i>Michele Guccione</i>	22
SICILIA CATANIA	17/11/2023	8	Sicilia, cresce del 12,2% la desertificazione bancaria <i>Michele Guccione</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	17/11/2023	9	Caro voli, decolla l'Antitrust = Bonus voli, anche Ita Airways dice sì <i>Andrea D'orazio</i>	24
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	17/11/2023	13	Marmo, missione romana per il sindaco di Custonaci <i>Redazione</i>	26

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	17/11/2023	12	Il Riesame: l'ex carabiniere Giustini va arrestato = Depistaggio delle stragi del '92 Il Riesame: Giustini va arrestato <i>Ivana Baiunco</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	17/11/2023	13	Estorsioni a tappeto: c'è pure lo sconto al ristorante = Pranzi con sconto all'esattore del pizzo <i>Fabio Geraci</i>	29

Rassegna Stampa

17-11-2023

REPUBBLICA PALERMO	17/11/2023	5	Gli studenti disertano il primo confronto peril dopo Cuzzocrea <i>Fabrizio Bertè</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	17/11/2023	6	L'agenda rossa risveglia i misteri di Arnaldo La Barbera = Arnaldo La Barbera il super poliziotto tra servizi segreti e sospetti di mafia <i>Salvo Palazzolo</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	17/11/2023	7	Il conto della cena ribassato l'estorsione del bossa tavola <i>Francesco Patane</i>	35

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	17/11/2023	9	Guerra dell'acqua, un commissario a Lampedusa <i>Gia. Pi.</i>	36
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/11/2023	17	Amg, intervento in via Roma Oggi limitazioni al transito <i>Redazione</i>	37
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/11/2023	19	La chiusura di sportelli bancari, allarme Uilca <i>Redazione</i>	38
SICILIA RAGUSA	17/11/2023	15	Donnafugata il parco supera i controlli tecnici legati al Pnrr <i>L. C.</i>	39

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/11/2023	2	Imprese, Fisco tutor con un doppio scudo sulle sanzioni = Fisco tutor per le imprese: doppio scudo sulle sanzioni <i>Marco Mobili</i>	40
SOLE 24 ORE	17/11/2023	3	Mutui a rischio: 500mila famiglie con rate oltre la metà del reddito = Mutui, 500mila famiglie con le rate fuori controllo <i>Vito Lops</i>	42
SOLE 24 ORE	17/11/2023	6	Cina e Usa verso il disgelo: riaperta la linea diretta = Segnali di disgelo tra Cina e Stati Uniti: riapre la linea diretta <i>Marco Valsania</i>	44
SOLE 24 ORE	17/11/2023	6	Xi ai ceo: stabilità per la crescita = Al tavolo dell'imperatore la comunità d'affari Usa soppesa il rischio cinese <i>Rita Fatiguso</i>	46
SOLE 24 ORE	17/11/2023	9	Sicurezza, misure anti truffe e borseggi Agenti sempre armati = Difesa, cresce il conto della spesa militare: 31 miliardi nel 2025 <i>Gianni Dragoni</i>	47
SOLE 24 ORE	17/11/2023	10	Bocciatura Ue su assegno unico, pagamenti Pa e balneari = Pagamenti Pa, la Ue deferisce l'Italia: nuova incognita Pnrr <i>Manuela Perrone</i>	49
SOLE 24 ORE	17/11/2023	11	Intervista a Antoni Tajani - Tajani: Serve un Fondo per privatizzare il patrimonio pubblico = Rigore su spesa e debito, serve un Fondo per privatizzare il patrimonio pubblico <i>Carlo Marroni</i>	51
SOLE 24 ORE	17/11/2023	21	Crisi, oltre 6mila posti salvati con la composizione negoziata <i>Giovanni Negri</i>	55
SOLE 24 ORE	17/11/2023	23	Rinnovabili a 6 gigawatt nel 2023 ma l'80% deriva dai pannelli solari sui tetti = Rinnovabili, 6 gigawatt nel 2023 Ma 80% sono pannelli sui tetti <i>Laura Serafini</i>	56
SOLE 24 ORE	17/11/2023	28	Banche, tempi stretti per adeguarsi a Basilea 3 = Basilea, banche in allarme sui tempi per rispettare le norme <i>Laura Serafini</i>	58
L'ECONOMIA	17/11/2023	5	Imprese, pubblico e no profit: la sostenibilità ha fretta ora serve una grande alleanza = Blue economy imprese e terzo settore per una nuova leadership <i>Francesca Gambarini</i>	60
L'ECONOMIA	17/11/2023	11	L'azienda sostenibile è d'impatto trasforma territorio e comunità <i>Francesca Gambarini</i>	64
L'ECONOMIA	17/11/2023	16	Imballaggi, 7 su 10 sono recuperati il riciclo vale 3 miliardi <i>Andrea Bonafede</i>	66
REPUBBLICA	17/11/2023	31	Voli, nel mirino del Garante l'algoritmo che alza i prezzi <i>Nn</i>	68
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/11/2023	5	Scende il prezzo degli alimentari = Scende il prezzo degli alimentari, è la prima frenata dopo due anni <i>Redazione</i>	69
GIORNALE DI SICILIA	17/11/2023	3	Balneari, la Ue bacchetta l'Italia = Concessioni balneari, tempo scaduto Due mesi per adeguarsi alla Bolkestein <i>Michele Esposito</i>	70
MF	17/11/2023	3	Export, peggior tonfo dal 2020 <i>Rossella Savojardo</i>	72

Rassegna Stampa

17-11-2023

POLITICA

SOLE 24 ORE	17/11/2023	8	Sicurezza, misure anti truffe e borseggi Agenti sempre armati = Borseggi, truffe, carceri: varato il pacchetto sicurezza <i>Manuela Perrone</i>	73
CORRIERE DELLA SERA	17/11/2023	10	Intervista a Maria Elisabetta Alberti Casellati - La riforma non tocca il Quirinale = La riforma non tocca il Colle Ora confronto in Parlamento, l'opposizione non alza muri <i>Paola Di Caro</i>	75
REPUBBLICA	17/11/2023	3	La manovra e le promesse mancate <i>Filippo Santelli</i>	77
ESPRESSO	17/11/2023	28	Fondazioni dem Il patrimonio annega in un mare di debiti <i>Sergio Rizzo</i>	79

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	17/11/2023	14	Dai separatismi rischi per leuropa <i>Adriana Cerretelli</i>	82
CORRIERE DELLA SERA	17/11/2023	10	L'avvertimento dell'Europa che si proietta anche sul Mes <i>Massimo Franco</i>	83
CORRIERE DELLA SERA	17/11/2023	28	L'occidente nemico di se stesso = L'occidente nemico di se stesso <i>Angelo Panebianco</i>	84
REPUBBLICA	17/11/2023	34	Il dibattito no! Meglio la rissa <i>Michele Serra</i>	86
REPUBBLICA	17/11/2023	34	Dietrofront e doppio errore <i>Tito Boeri Roberto Perotti</i>	87
FOGLIO	17/11/2023	4	Scioperi fuori dalla realta = Scioperare sempre di venerdì è un rito populista fine a se stesso <i>Claudio Cerasa</i>	88
MATTINO	17/11/2023	38	La favola ingannevole della lotta agli evasori = La favola ingannevole della lotta agli evasori <i>Luca Ricolfi</i>	90

CONFINDUSTRIA-SOLE

ItalyX certifica
l'eccellenza
del Made in Italy

Nicoletta Picchio — a pag. 21

Made in Italy: arriva la certificazione d'eccellenza

L'iniziativa

ItalyX è un progetto unico
messo a punto da Il Sole 24
Ore con Confindustria

Nasce per le imprese che
incarnano e rappresentano
i valori dell'italianità

Nicoletta Picchio

Una certificazione di eccellenza per le aziende italiane, con il marchio ItalyX. Un progetto unico in Italia, messo a punto da Il Sole 24 Ore in collaborazione con **Confindustria**, creato per riconoscere, attribuire valore e dare visibilità alle imprese che incarnano e rappresentano i valori dell'italianità: ricerca della qualità, stile, cura del dettaglio e creatività. Quel Made in Italy conosciuto e apprezzato nel mondo, motore delle nostre esportazioni, il "bello e ben fatto" che unisce tradizione, estetica, funzionalità e innovazione tecnologica, in tutti i settori.

L'iniziativa è stata presentata ieri in **Confindustria**. La certificazione avrà una durata biennale, per ottenere il marchio l'azienda deve superare un audit condotto da enti di certificazione indipendenti di alto profilo sulla base di un disciplinare definito da Il Sole 24 Ore. In

questa prima fase si rivolge a due target di imprese del manifatturiero: le Pmi fino a 50 milioni di euro, le Grandi con un fatturato superiore ai 50 milioni. L'idea è di estenderlo anche ad altre categorie.

«Per un'impresa italiana oggi è imprescindibile avere visibilità all'estero. L'azienda è un attore sociale, come Sole 24 Ore sentiamo la responsabilità sociale di contribuire a supportare le nostre aziende fuori Italia, specie in questa fase così complessa. Per questo è nata la certificazione delle eccellenze. Valorizzare le imprese italiane e l'eccellenza che rappresentano vuol dire sostenere l'economia e la crescita del paese. È un impegno che Il sole 24 Ore porta avanti da 158 anni e la certificazione risponde a questa nostra mission», ha detto Mirja Cartia d'Asero, amministratrice delegata del Gruppo 24 ORE.

«L'italianità è una leva di competitività per la nostra in-

dustria che si fonda sulla capacità di prodotti belli e ben fatti, curati nei particolari e nel design. Con questa iniziativa vogliamo rafforzare la visibilità delle competenze e del know how delle imprese italiane e la forte identificazione con il metodo italiano di produrre. Tecnologia d'avanguardia, organizzazione in filiere che hanno dimostrato in questi anni la loro forza e capacità di resistenza», ha detto Maurizio Marchesini, vice presidente di **Confindustria** per le Filiere e le Medie Imprese.

Il marchio "ItalyX - Certified"



Peso: 1-1%, 21-28%

Italian Excellence” è stato sviluppato con il supporto dell’agenzia di comunicazione Pomilio Blumm e registrato da Il Sole 24 Ore. Il logo, in inglese per raggiungere la platea dei destinatari all’estero, esprime in tre parole il dna delle aziende manifatturiere italiane: Italia ed Eccellenza, e Certificazione, per sottolineare il rigore alla base del disciplinare e del processo con cui il marchio viene concesso. Tutte le informazioni sono sul sito www.italy-x.com. Partirà un road show sul territorio per divulgarlo e ci saranno iniziative di visibilità, in Italia e all’estero, dedicate alle aziende certificate, promosse da **Confindustria**, **Il Sole 24 Ore**, coinvolgendo le associazioni di categoria, dei professionisti del

network Partner 24 Ore, istituzioni e mondo accademico.

Ieri alla presentazione sono state coinvolte alcune imprese testimonial dell’eccellenza italiana: sono intervenuti Massimo Centonze, ad ITP Industria Termoplastica Pavese; Tiziana Di Gennaro, consigliere di amministrazione del Centro orafa il Tari; Filippo Lintas, General manager Sapio Life Italia; Francesca Nonino, responsabile comunicazione web Nonino Distillatori; Fabio Rossello, ad Paglieri; Cosimo Rummo, presidente e ad Pastificio Rummo, Fedele Usai, managing director Dolce&Gabbana. Comune denominatore, l’importanza delle competenze, specie tra i giovani; del mantenere il know how in Italia; del saper gestire il ricambio generazionale; della

comunicazione di ciò che è il made in Italy. Quindi la funzione importante di una certificazione, che abbia alle spalle una grande qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il marchio. “ItalyX” è la nuova certificazione per le aziende italiane messa a punto da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Confindustria. Da sinistra Maurizio Marchesini, vice presidente per le filiere e le medie imprese di Confindustria e Mirja Cartia d’Asero, amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore.



Peso:1-1%,21-28%

Nuovo rinvio DL Energia, i consumatori di Confindustria incontrano Pichetto

Tavolo della Domanda: "Il ritardo di provvedimenti fondamentali per tenere il passo di Francia e Germania avrebbe effetti permanenti sulla tenuta delle imprese esposte alla concorrenza internazionale"

Davanti al nuovo rinvio del DL Energia, i consumatori di Confindustria hanno chiesto un incontro al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Una delegazione di presidenti delle principali categorie manifatturiere energivore, guidata dal presidente del Gruppo tecnico energia degli industriali, Aurelio Regina, incontrerà il responsabile del Mase "per esprimere forte preoccupazione" per l'ennesimo slittamento dell'approdo del DL Energia in Consiglio dei ministri.

"Tale provvedimento dovrebbe contenere misure fondamentali per garantire alle imprese l'accesso ad energia e gas naturale a prezzi concorrenziali", scrive il Tavolo della Domanda di [Confindustria](#) in una nota. Il riferimento è alle norme in materia di energy e gas release sulla cui importanza i consumatori avevano già lanciato un appello la scorsa settimana (QE 10/11).

"Le imprese energivore e gasivore, che sono i principali attori della decarbonizzazione attraverso il loro forte impegno nella sostenibilità delle produzioni e nell'economia circolare, sono in forte sofferenza a causa delle tensioni dei mercati energetici e delle azioni di politica energetica adottate autonomamente da Francia e Germania", sottolinea il Tavolo della Domanda.

Le imprese, conclude la nota, "ribadiranno al ministro che le conseguenze di un ritardo della messa a terra di provvedimenti fondamentali per tenere il passo di Francia e Germania avrebbero effetti permanenti sulla tenuta delle imprese esposte alla concorrenza internazionale e profondamente impegnate nella transizione ambientale".



La sede di Confindustria



Peso: 45%

IL CONVEGNO DEL NOSTRO GIORNALE

Sicilia green, imprese pronte ora una spinta sui nullaosta

GUALTIERO PARISI pagina 4

Energia, serve un "bagno di realtà"

Il convegno de "La Sicilia". Imprese pronte a costruire filiere attorno alle rinnovabili, serve aiutare gli investimenti. La Regione spinge sui nullaosta, CamCom in campo per le Cer

GUALTIERO PARISI

CATANIA. La transizione energetica sognata dall'attivista Greta Thunberg è «una necessità per tutti e un fatto inevitabile» pure per la Sicilia, ma «è irrealistico» pensare di potere fare a meno in tempi brevi di petrolio e gas e di potere rispettare le stringenti scadenze imposte dall'Ue. Al convegno organizzato dal nostro giornale, "La Sicilia verso il green", presso l'Istituto nazionale di Fisica nucleare, il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, e la direttrice, Alessia Bivona, hanno invitato a fare un «bagno di realtà». «È stato calcolato - ha chiarito Albanese - che il costo degli investimenti richiesti all'Italia per la transizione energetica entro il 2030 è di 600 miliardi di dollari per eolico, solare, batterie per auto, elettrolizzatori per produrre idrogeno, pompe di calore. Di fatto servono 85 miliardi l'anno. Chi deve fare questi investimenti? Le imprese tutti questi soldi non li hanno, non ce li ha neanche lo Stato. Allora l'Ue deve spostare in avanti gli obiettivi e sostenere gli investimenti che richiede». Stessa cosa ha osservato Rosario Fresta, presidente di Ance Catania: «La direttiva Ue sulle case green è positiva, ma per l'efficienza energetica dei due milioni di edifici siciliani occorrono ingenti risorse. Nell'Isola con il Superbonus sono stati attivati investimenti da 5,5 miliardi totali per 27.532 edifici, immaginate il fabbisogno per tutte le case della Sicilia. L'Ue non può lasciare tutto sulle spalle delle famiglie».

Intanto qualcosa in cassa c'è. Ci sono i fondi del "Pnrr", che stanziava 2,2 miliardi per l'idrogeno, che, come abbiamo riferito nell'edizione di ieri, può diventare l'"oro" della nostra agricoltura, grazie al sistema messo a punto da Alessandro Lavacchi e Mario Pa-

gliario del Cnr per trasformare gli scarti di agricoltura in idrogeno verde. Potrebbe essere l'oggetto di una riconversione ecologica della vecchia centrale Enel di Porto Empedocle destinata a chiudere. Della fattibilità di questi percorsi virtuosi è convinto Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere: «La Sicilia ha asset da mettere in campo grazie a posizione e risorse naturali. Ma, perché gli investimenti abbiano successo, occorrono percorsi autorizzativi semplici e rapidi, sviluppo di filiere produttive legate ai grandi investimenti green, creazione e attrazione delle competenze professionali. Sono i fronti di lavoro delle Camere di commercio, impegnate, tra l'altro, nel supporto alle imprese che intendono realizzare Comunità energetiche rinnovabili».

Sulla formazione delle competenze, assieme alla richiesta al governatore Renato Schifani di un confronto sullo stato di attuazione del "Pnrr", si sono concentrati i leader di Cgil, Alfio Mannino, Cisl, Sebastiano Cappuccio, e Uil, Luisella Lioni, preoccupati anche del futuro dei lavoratori dei grandi poli industriali dell'Isola destinati ad una riconversione non ancora definita.

E per creare filiere produttive attorno alle rinnovabili, che è stato lo scopo del convegno, e per fare nascere più imprese (la Sicilia è paradossalmente al decimo posto in questo settore, dato Unioncamere Sicilia) serve autorizzare presto gli investimenti. Gaetano Armao, neo-presidente della Commissione tecnica specialistica della Regione, si è chiesto, assieme al dirigente generale del dipartimento Energia, Calogero Burgio, perché impianti per 4,5 GW già autorizzati non vengano realizzati: «Per il fenomeno dei "sensali" - hanno detto - che ottengono autorizzazioni e poi cercano di rivenderle alle multinazionali per

guadagnarci milioni». Armao ha annunciato: «In attesa di uno sportello unico per le autorizzazioni, entro fine anno raggiungeremo gli 800 pareri ed entro ottobre 2024 azzereremo l'arretrato. Lavoriamo, poi, a un raccordo con la Commissione Via nazionale e l'interoperabilità di portali e banche dati; alla semplificazione delle procedure di approvazione dei pareri; alla modifica delle prese di posizione sui pareri della Commissione nazionale con prescrizioni; infine, a prescrizioni di massimo utilizzo di fotovoltaico su tetti, tettoie e parcheggi quando si chiede di autorizzare centri commerciali e piani di lottizzazione».

Burgio ha preannunciato, poi, l'accordo con Terna per lo scambio di informazioni sulle richieste di allaccio alla rete. E l'assessora regionale all'Ambiente, Elena Pagana, con i dettagli della dirigente generale Patrizia Valenti, ha parlato dell'arrivo di nuove norme per coniugare la tutela dell'ambiente e gli investimenti per la transizione energetica. Così come è importante il lavoro del Commissario unico alla depurazione, Fabio Fatuzzo, con i costi per i nuovi impianti lievitati da 1,7 a 2,7 miliardi (differenza da coprire) e con la nuova esigenza ambientale di riutilizzare per usi irrigui e anche potabili le acque depurate. ●



Peso: 1-4%, 4-34%



Peso:1-4%,4-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Pmi day Sicindustria |

Anche Trapani
protagonista

Anche la provincia di Trapani sarà oggi protagonista del "Pmi day" targato Sicindustria. Giunta alla 14esima edizione, la Giornata Nazionale delle Piccole e Medie Imprese, organizzata da Piccola Industria Confindustria, mira ad avvicinare i ragazzi al mondo del lavoro, consentendo agli studenti di vedere come

nascono i prodotti e i servizi e di cogliere l'esperienza delle persone che contribuiscono a realizzarli, conoscere la storia dell'azienda, l'orgoglio e l'impegno di chi ne fa parte.

Saranno oltre 700 gli studenti, provenienti da 8 istituti scolastici secondari di

primo e secondo grado delle province Trapani ma anche Messina, Ragusa .



Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

LA PROPOSTA DI SICINDUSTRIA

L'asse attrezzato dell'area industriale sia ceduto dal Comune all'Anas

Maurizio Damante delegato alle infrastrutture di Sicindustria ha avviato interlocuzioni con i vertici regionali e nazionali di Anas proponendo che l'asse attrezzato dell'area industriale gelese venga ceduto dal Comune che non ha i fondi per gestione e manutenzione all'Anas.

«L'obiettivo - spiega Damante - è quello di avere una continuità anche gestionale della Tangenziale di Gela, dalla Ss 626 fino allo svincolo per Vittoria, in prossimità del cimitero di Farello. Prospettiva che risolverebbe finalmente l'annoso problema della connessione della viabilità industriale e cittadina con la statale 117 bis e la strada statale 115».

Ad oggi, infatti, l'Anas sta già lavorando per la realizzazione della Nuova Tangenziale di Gela, già appaltata che ha uno sviluppo di 15 km e ridurrà notevolmente il traffico

degli autocarri e degli autoveicoli provenienti da Licata o Caltanissetta e diretti verso Vittoria o Catania e viceversa, sia nella via Venezia che nella la zona balneare di Manfria e Femmina Morta. Ma non basta. «La realizzazione da parte di Anas di questa nuova viabilità extraurbana - dice Damante -, pur producendo innumerevoli vantaggi alla viabilità del nostro territorio, non risolverebbe alcune criticità che riguardano il traffico veicolare, e soprattutto degli autocarri, in ingresso e in uscita dalla zona dell'agglomerato industriale di Gela. La tangenziale di Gela, infatti, termina il suo percorso con uno svincolo sulla 117 bis per Catania. Tutti i veicoli provenienti dalla nuova strada o che provengono dalla Gela-Catania e che hanno necessità di proseguire in direzione Vittoria o raggiungere la zona indu-

striale, sono quindi obbligati a entrare nell'agglomerato urbano di Gela per raggiungere la stessa statale 115 o l'ex area Asi. Nel progetto

dell'Anas, per il collegamento con la statale 115 è possibile utilizzare l'attuale viabilità realizzata negli anni passati dal Consorzio Asi di Gela (Asse attrezzato), costruita per consentire alle aziende un agevole collegamento senza attraversare la città. Infrastruttura che però ad oggi risulta ancora chiusa al traffico, in quanto non sono mai state ultimate le procedure di collaudo amministrativo».



Peso:16%

Confindustria: «Cedere l'asse attrezzato dell'agglomerato all'Anas»

Ex Asi a Gela, cambia la viabilità

GSTELA

Cedere l'asse attrezzato dell'agglomerato industriale di Gela all'Anas. È questa la proposta di Sicindustria Caltanissetta che, con il suo delegato alle infrastrutture, Maurizio Damante, ha già avviato una interlocuzione con i vertici regionali e nazionali di Anas. «L'obiettivo - spiega Damante - è quello di avere una continuità anche gestionale della Tangenziale di Gela, dalla SP 626 fino allo svincolo per Vittoria, in prossimità del cimitero di Farello. Prospettiva che risolverebbe finalmente l'annoso problema della connessione della viabilità industriale e cittadina con

la Statale 117 bis e la Statale 115». Ad oggi, infatti, l'Anas sta già lavorando per la realizzazione della Nuova Tangenziale di Gela. La gara d'appalto è già stata svolta e già sono stati assegnati i lavori all'impresa aggiudicataria per un importo di circa 304 milioni di euro.

La strada, denominata Statale 626 della Valle del Salso Lotti 7 e 8 e completamento della Tangenziale di Gela tra la Statale 117 bis e la S.S. 626 (Caltanissetta - Gela), ha uno sviluppo complessivo di circa 15 km. «La nuova viabilità - continua Damante - avrà l'immediato vantaggio di ridurre notevolmente il traffico degli autocarri e degli autoveicoli provenienti da Licata o Caltanissetta e diretti verso Vittoria o Catania e viceversa, sia nella via Venezia che nella zona balneare di Manfria e Femmina Morta. Tuttavia, la realizzazione

da parte di Anas di questa nuova viabilità extraurbana, pur producendo innumerevoli vantaggi alla viabilità del nostro territorio, non risolverebbe alcune criticità che riguardano il traffico veicolare, e soprattutto degli autocarri, in ingresso e in uscita dalla zona dell'agglomerato industriale di Gela». La tangenziale di Gela, infatti, termina il suo percorso con uno svincolo sulla 117 bis per Catania. Tutti i veicoli provenienti dalla nuova strada o che provengono dalla Gela-Catania e che hanno necessità di proseguire in direzione Vittoria o raggiungere la zona industriale, sono quindi obbligati a entrare nell'agglomerato urbano di Gela per raggiungere la stessa statale 115 o l'ex area Asi.



Peso:10%

Sace ha sostenuto 1.300 ditte dell'Isola

Le imprese siciliane al secondo posto nel commercio estero

Davide Ferrara

La Sicilia motore trainante dell'export italiano: 16,6 miliardi di euro nel 2022 e 6,7 miliardi già nei primi sei mesi del 2023. Numeri che fanno salire la Sicilia sul secondo gradino del podio dell'export del Mezzogiorno, seconda solo dopo la Campania. Merito di Sace, il gruppo assicurativo-finanziario italiano, direttamente controllato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, specializzato nel sostegno alle imprese, che solo nell'ultimo anno ha accompagnato negli investimenti in innovazione e sostenibilità già 1.300 imprese siciliane per 1,2 miliardi di euro. Numeri che escono dallo studio *Piccole, medie e più competitive: le Pmi italiane alla prova dell'export tra transizione sostenibile e digitale*, realizzato con The European House - Ambrosetti, presentato all'evento

Impresa Futura! allo studio Magnisi.

«Supportiamo le aziende - dice Chiara Pollicina - non solo attraverso strumenti assicurativi e finanziari, come le nostre garanzie sui finanziamenti ma anche attraverso programmi di formazione e accompagnamento per le Pmi, per mettere in contatto gratuitamente le imprese del territorio con buyer esteri che sono stati pre-valutati da Sace».

Un lavoro facilitato da un tessuto economico che ha dimostrato una buona resilienza anche negli anni della pandemia ed oggi esprime grandi opportunità di crescita. Dal 2015 l'export siciliano ha viaggiato a una media di 9 miliardi di euro l'anno, non solo grazie ai prodotti energetici ma anche al dinamismo di settori quali apparecchi elettronici, agroalimentare e chimica. «L'attenzione verso pratiche sostenibili - ha detto Nino Salerno, delegato di **Sicindustria** -Enterprise Europe Network - è ormai un requisito fondamentale per poter ambire a uno sviluppo costante e duraturo nel tem-

po. Le aziende che investono in digitalizzazione e sostenibilità ambientale sono anche quelle più propense ad aprirsi ai mercati internazionali: in particolare, circa la metà delle pmi che investono in una sola transizione esporta nei mercati esteri ma le aziende che investono nella doppia transizione (digitale e ambientale), guadagnano il 20% in più rispetto a chi investe su uno solo dei due fattori». (*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. Allo studio Magnisi presentati i dati di Sace. FUCARINI



Peso: 17%

Palermo, la Camera di commercio mette in vendita il 22,8% di Gesap

Parte la privatizzazione

Decisione dell'ente di cedere le quote della società di gestione dell'aeroporto

Nino Amadore

PALERMO

Il primo passo è fatto. Per gli altri bisognerà aspettare un po' ma la strada dell'ingresso di possibili soci privati nel capitale di Gesap, la società di gestione dell'aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo di cui è amministratore delegato l'ex presidente dell'Enac Vito Riggio, ormai è aperta. A dare il via la Camera di commercio di Palermo guidata da Alessandro Albanese che in Gesap detiene il 22,8% del capitale: nei giorni scorsi il consiglio camerale ha deliberato all'unanimità la vendita delle quote.

Una decisione dettata sia dalla necessità per la Camera di commercio del capoluogo siciliano di fare cassa sia da una visione strategica sul futuro dello scalo siciliano: «Da un lato – spiega Albanese – vendiamo per risanare definitivamente il nostro bilancio e in particolare per far fronte agli oneri del nostro fondo pensioni. La Camera di commercio ha un attivo annuale di 5 milioni di euro, ma poi da lì dobbiamo pagare le pensioni per 7 milioni. Dall'altro abbiamo la consapevolezza che in futuro dovranno essere fatti investimenti impegnativi per sostenere la crescita dello scalo di Punta Raisi: per questo abbiamo posto come condizione che il futuro acquirente delle nostre quote, sia esso privato che pubblico, si impegni in questa direzione».

Certo è che la decisione della Camera di commercio apre un nuovo scenario e dà un'accelerazione a un percorso che era già nell'aria in attesa che, in linea generale, venga deciso quali e quante saranno le società di gestione degli aeroporti dell'isola.

Dopo quelle della Camera di commercio potrebbero arrivare sul mercato anche le quote del Comune di Palermo: il dossier Gesap (insieme ad altri) è seguito da Carolina Varchi, vicesindaco, e dal sindaco Roberto Lagalla. Quale sia il progetto lo si ricava dalla delibera con cui il consiglio comunale del capoluogo siciliano ha dato il via libera al piano di riequilibrio finanziario pluriennale: «Il Comune – si legge nel documento – prevede di dismettere entro il 2027, la partecipazione azionaria in Gesap Spa, pari al 31,5487% del capitale sociale; il valore contabile di detta partecipazione, in funzione del patrimonio netto societario, corrisponde a 24.694.652 di euro come risulta dal Rendiconto anno 2021, approvato con deliberazione di Consiglio comunale n. 523 del 10 dicembre 2022». Sommando le due partecipazioni si arriva a una quota di poco superiore al 54% delle azioni Gesap pronte, si può dire, ad andare sul mercato da qui al 2027. Resta sempre da capire quali sono i progetti degli altri soci della società di gestione: il più importante è la Città

metropolitana di Palermo (guidata sempre da Lagalla) che detiene il 41,3%; a seguire il Comune di Cinisi che ha il 2,9% e una serie di soci minori da zero virgola (tra cui Sicindustria e altre associazioni imprenditoriali).

L'aeroporto si presenta sul mercato in salute: nei primi dieci mesi del 2023 con poco più di 7,1 milioni di passeggeri (il 30% internazionali) ha superato il totale traffico del 2022 e conta di chiudere l'anno superando gli 8 milioni. A fine ottobre Gesap ha presentato il piano di investimenti: oltre 68 milioni di investimenti nei prossimi quattro anni di cui 64 milioni nel periodo 2020-2023; 252 milioni in dieci anni (secondo il piano di sviluppo 2023-2033 che è già stato approvato da Enac), di cui oltre cento milioni impegnati nel periodo 2023/2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune di Palermo prevede di dismettere entro il 2027 la partecipazione azionaria pari al 31,5%



Peso: 16%

Il piano rifiuti nell'Isola

Addio discariche? No, vanno ampliate...

Saranno costruiti due termovalorizzatori ma non potranno essere pronti prima del 2030. Previsti 24 impianti per biometano e compostaggio
Proseguono l'invio all'estero dell'immondizia

Pipitone Pag. 10



Piano rifiuti. In attesa dei termovalorizzatori saranno ampliate le discariche



Peso:1-20%,10-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Regione. Ecco il nuovo piano che prevede anche 24 impianti per biometano e compostaggio. Ma resta l'invio all'estero dell'immondizia

Rifiuti, termovalorizzatori solo nel 2030

Per evitare l'emergenza del prossimo anno saranno subito ampliate cinque discariche

Giacinto Pipitone

PALERMO

I due termovalorizzatori saranno pronti solo nel 2030. E per la stessa data la Sicilia si sarà dotata di 24 impianti per smaltire la frazione organica che residua dalla differenziata e 18 per quella secca. Cambierà anche la raccolta differenziata a Palermo e Catania, che verrà fatta con nuovi cassonetti a cui ogni cittadino potrà conferire l'immondizia utilizzando una tessera elettronica.

Ma nel frattempo, in questi sei anni, la Regione dovrà ampliare le discariche esistenti: l'operazione è già partita. E non si fermerà, nell'attesa, il costosissimo invio dell'immondizia all'estero, per il quale verranno meno i contributi pubblici che finora hanno alleviato il peso sui Comuni e sulla Tari.

Ecco il piano rifiuti che la Regione ha messo a punto. È stato spedito alle associazioni di categoria per le osservazioni e poi comincerà il percorso per le autorizzazioni.

Il piano messo a punto dall'assessore Roberto Di Mauro parte dalla presa d'atto di alcune realtà allarmanti: «La prima è che nelle discariche ancora attive c'è disponibilità solo per un anno e mezzo. Se non interveniamo, a giugno 2025 gli spazi si esauriranno e non ci sarà dove portare l'indifferenziata».

Altre discariche fino al 2028

Un piano per evitare la minaccia che si scorge all'orizzonte è già partito. E viaggia parallelamente a quello che prevede impianti di compostaggio e termovalorizzatori. La discarica di Trapani sta completando un ampliamento che porterà a poter smaltire lì altre 900 mila tonnellate. La discarica di Enna attende l'autorizzazione per un ampliamento che vale 2 milioni di tonnellate (le carte sono al Paur per il via libera unificato di tutti gli enti coinvolti). La discarica di Siculiana, di proprietà della famiglia Catanzaro, attende dalla Cts (la commissione ora affidata a Gaetano Armao) il via libera per un ampliamento che vale altri 2 milioni di tonnellate. Quella di

Sciaccia attende la stessa autorizzazione per poter ricevere altre 500 mila tonnellate. E poi c'è Bellolampo, la discarica di Palermo, che aprirà a breve la settima vasca dove si potranno smaltire 800 mila tonnellate. «In questo modo - calcola l'assessore - avremo la certezza di poter smaltire l'immondizia fino alla fine del 2028, scongiurando l'emergenza nel 2025». A questo piano-tampone va aggiunto il semaforo verde che il Cga ha dato alla parziale riapertura della discarica Oikos (quella finita sotto indagine): lì si potranno smaltire 250 mila tonnellate.

I due termovalorizzatori

Parallelamente partiranno gli appalti per i grandi impianti. I due termovalorizzatori saranno il terminale di un processo che partirà dalla differenziata e punterà a monte sulla produzione di biometano e compost. «Per quanto riguarda i termovalorizzatori - spiega Di Mauro - ne prevediamo due, a Palermo e Catania. Il piano indica che le sedi verranno ricercate prioritariamente nella aree industriali anche se Palermo ha la discarica di Bellolampo che forse si presta meglio. Ma decideremo insieme ai sindaci». Ogni termovalorizzatore - è scritto nel piano - avrà una capacità di smaltimento di circa 300 mila tonnellate annue e produrrà 25 Mw di energia. Inoltre si porta dietro una mini-discarica da 50 mila tonnellate annue: lì andranno smaltiti gli scarti di lavorazione (per lo più cenere). «Va aggiunto - precisa l'assessore - che la Regione ha deciso di finanziare da sola la realizzazione dei due termovalorizzatori. Utilizzeremo i fondi Poc. Una volta realizzati, questi due impianti saranno dati in gestione a privati imponendo un costo di smaltimento calmierato».

La maggior parte dei rifiuti differenziati andrà però smaltita negli impianti di biometano e compostaggio. Di entrambi ce ne sarà almeno uno per ogni provincia, due in quelle più grandi. Per quanto riguarda gli impianti di biometano, si legge nel piano, la Regione farà un avviso destinato ai privati che vogliono realizzarli e

che potranno sfruttare contributi pubblici nazionali. La previsione inserita nel piano è che in questi impianti verranno prodotti svariati milioni all'anno di biometano, che abbasseranno la richiesta di gas in Sicilia: nei quattro impianti già esistenti la produzione è di 3,5 milioni all'anno. In altri 12 impianti verrà prodotto compost. Per quanto riguarda la frazione secca della differenziata, stimata in 350 mila tonnellate all'anno, finirà in altri 18 impianti: almeno due produrranno combustibile solido secondario, destinato ad alimentare le cenerie e gli stessi termovalorizzatori. A monte di tutti questi impianti ci saranno due Tmb in ogni provincia: sono strutture che separano i rifiuti rendendo più agevole sia lo smaltimento in compostaggio che quello nei termovalorizzatori.

La Tari e le tariffe calmierati

La partita che si aprirà, parallelamente alle realizzazioni di questi impianti, è quella dei costi di smaltimento. Di Mauro ha scritto nel piano che la Regione imporrà ai gestori un prezzo calmierato, per non appesantire i Comuni e quindi evitare il rischio di aumenti della Tari. È, questo, il tema più delicato. E lo sarà anche nei prossimi anni. Perché il piano continua a prevedere nel medio periodo l'invio all'estero di almeno 240 mila euro all'anno. Per ora le mete scelte sono Danimarca e Olanda ma si stanno per aggiungere Grecia, Cipro e Finlandia. Ciò ha già fatto lievitare i costi di smaltimento a carico dei Comuni da 250 a 380 euro a tonnellata. La Regione fino a qualche mese fa ha coperto questi aumenti di spesa ma ora ha esaurito il budget e il rischio è che nel 2024 tutto ricada su



Peso: 1-20%, 10-40%

sindaci e cittadini. Ecco perché il piano fissa come obiettivo del 2030, a impianti realizzati, soprattutto quello di abbassare la tariffa di smaltimento dagli attuali 380 euro a tonnellata a meno di 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rifiuti. L'assessore Roberto Di Mauro



Peso:1-20%,10-40%

Sanità, fatto l'accordo

Fondi dalla Regione ai privati per snellire le liste d'attesa

Stanziati circa 18 milioni per il potenziamento delle prestazioni ambulatoriali. Ora inizia il confronto con le cliniche per un'intesa su posti letto e ricoveri

D'Orazio Pag. 11

Raggiunto l'accordo con la Regione, sul piatto circa 18 milioni

Liste d'attesa da eliminare Arrivano i fondi per i privati

Per il potenziamento delle prestazioni ambulatoriali

Andrea D'Orazio
PALERMO

Lo avevamo anticipato sulle pagine di questo giornale, lasciando in sospeso un piccolo margine di incertezza, sparito definitivamente mercoledì scorso, dopo l'ennesimo incontro, nell'assessorato regionale della Salute, fra il dirigente generale del dipartimento della Pianificazione strategica, Salvatore Iacolino, e le organizzazioni sindacali rappresentative del settore: raggiunta l'intesa tra Regione e privati convenzionati per l'attribuzione di risorse, a valere sul 2023, per il potenziamento dell'offerta di prestazioni ambulatoriali finalizzate alla riduzione delle liste d'attesa. Più nel dettaglio, 11,3 milioni di euro, derivanti dalla sovrastima delle prestazioni di emodialisi per l'anno in corso, saranno così distribuiti: 5,2 ai laboratori di analisi, 3,8 agli ambulatori di fisiokinesiterapia, mentre due milioni torneranno all'emodialisi per gli interessi maturati e 300 mila euro finiranno agli studi odontoiatrici. Inoltre, nell'ambito del Piano regionale per velocizzare le prestazioni sanitarie ideato da Iacolino su input del governatore Schifani, nel piatto finiranno

altri 6,5 milioni di euro derivanti dai fondi stanziati sulla Sicilia da Roma per «smaltire» la richiesta di salute: soldi destinati al rimborso in quota parte di visite ed esami realizzati in più nel 2023 dai privati accreditati nelle 69 categorie ritenute critiche dal ministero, ossia quelle che hanno più peso nella gestione delle liste d'attesa, come colonscopia, risonanza magnetica ed elettrocardiogramma. Plaude Salvatore Gibiino, coordinatore del Cimest, l'Intersindacale di medicina specialistica ambulatoriale di territorio, che in attesa del decreto ad hoc - in programma la prossima settimana - insieme ai suoi colleghi siciliani, «forti di questa redistribuzione delle risorse», ha già cominciato con le recall: «le chiamate ai pazienti che hanno prenotato fino ad aprile del 2024 per ottenere una prestazione.

Gli stiamo ricontattando per anticipare entro dicembre 2023. Certo, se l'intesa con la Regione fosse arrivata prima, avremmo cominciato con le telefonate già dopo l'estate. Ma va bene così», tanto che l'ascia di guerra mostrata nelle ultime settimane all'assessorato, con ultimatum e minacce di sciopero generale, è stata nuovamente seppellita. Anche perché dall'incontro di mercoledì sera ai privati è arrivata un'altra promessa: «la Pianificazione strategica», conti-

nua Gibiino, si è impegnata a stilare la programmazione sanitaria del 2024 all'inizio del nuovo anno, e non alla fine, come accaduto in passato, quando la comunicazione arrivava sempre con mesi di ritardo mentre noi continuavamo le visite convenzionate al buio, finendo così in extra budget». Plaudono anche Schifani, per «l'ottimo risultato raggiunto, che ci permette di garantire la continuità assistenziale e soddisfare i bisogni di salute dei siciliani», e Iacolino, «per un accordo che ha soddisfatto tutte le parti in causa, aggiungendo ulteriori risorse ai 13,5 milioni di euro già stanziati lo scorso giugno per migliorare l'offerta di salute» insieme alla maxi sforbiciata delle prestazioni accumulate nel sistema pubblico. Il prossimo step del Piano? Tra pochi giorni, continua Iacolino, «incontreremo case di cure e ospedali privati per raggiungere an-



Peso: 1-4%, 11-33%

che con loro un'intesa su posti letto e ricoveri per abbattere le liste d'attesa, e subito vedremo le aziende ospedaliere e l'Arit, l'Autorità regionale per l'innovazione tecnologica, per accelerare con il "Sovra-Cup"», la piattaforma digitale che dovrebbe unire (per la prima volta in Sicilia) le prenotazioni pubbliche e quelle private. Intanto, la Fondazione Gimbe, nel 2026 rileva per l'Isola un tetto di spesa di oltre 1,2

miliardi destinati agli acquisti di prestazioni sanitarie da privati accreditati, ossia 252 euro pro-capite: una quota che piazza la Sicilia al quinto posto tra le regioni in questo capitolo di spesa. (*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Prestazioni ambulatoriali.
Sopra Salvatore Gibiino,
coordinatore del Cimest,
l'Intersindacale di medicina



Peso:1-4%,11-33%

Il caso

Spunta un altro condono per gli scempi in riva al mare

di Giusi Spica ● a pagina 4



LO SCANDALO

Ricostruzioni “facili” in riva al mare la Regione ci riprova con il condono

Mpa e Nuova Dc ipotizzano che gli edifici sul litorale possano essere ristrutturati cambiando i prospetti e autorizzando l'aumento delle cubature

di Giusi Spica

Non solo il condono per le villette abusive costruite in riva al mare. Tra le maglie della riforma Urbanistica in discussione all'Ars è nascosto un

emendamento che, se approvato, darà la possibilità di demolire e ricostruire edifici sul litorale, cambiando sagome e prospetti e ipotizzando persino l'aumento delle cubature. È l'ultimo regalo del centrodestra al

“partito” degli speculatori edilizi, in vista delle Europee di giugno. Una norma che, assieme alla sanatoria mascherata, allenta i vincoli della legge del 1976 che la giunta di cui faceva parte Piersanti Mattarella ave-



Peso: 1-18%, 4-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

va varato per frenare l'assalto alle coste siciliane.

Il cavillo è contenuto in un articolo "fuori sacco" al disegno di legge, all'esame della commissione Territorio e Ambiente dell'Ars. A presentarlo è stato proprio il presidente della commissione, l'autonomista Giuseppe Carta, assieme al collega Ignazio Abbate della Dc nuova. Si tratta della modifica dell'articolo 15 della legge di 47 anni fa, che - prima in Italia - ha disposto il vincolo di inedificabilità assoluta entro 150 metri dalla battigia. L'articolo stabilisce che in questa fascia sono consentite solo opere per la fruizione diretta del mare (come piattaforme e stabilimenti balneari) e "la ristrutturazione degli edifici esistenti senza alterazione dei volumi già realizzati".

Con l'emendamento targato Mpa e Dc, di fatto si allarga il concetto di ristrutturazione. Come? Integrando la legge vigente con un articolo contenuto nel decreto del presidente della Repubblica 380 del 2001 e recepito da una legge regionale del 2016. Quest'ultima norma, pensata per aree non sottoposte a vincoli assoluti, autorizza interventi di "demolizione e ricostruzione di edifici esistenti con diversa sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planimetriche e tipologiche". Solo per fare un esempio, sarebbe possibile de-

molire un magazzino degli anni Trenta e farne una villa vista mare, o realizzare una palazzina al posto di un rudere. L'emendamento non chiarisce se resta l'obbligo di mantenere la cubatura originaria degli edifici. Un'ambiguità rilevata anche dal dipartimento regionale Urbanistica, che ha suggerito di riformulare l'emendamento.

A confermarlo è Giuseppe Vitale, urbanista in pensione, per anni in servizio nei Comuni di Castelvetrano e Triscina: «La norma è sottile e furba. Le costruzioni esistenti entro i 150 metri vennero fatte salve solo perché la legge del 1976 non può avere effetto retroattivo. Ma per queste costruzioni è prevista solo la manutenzione ordinaria e straordinaria di tipo conservativo, senza modifiche di sagome e volumi. L'emendamento invece darà luogo a tante interpretazioni che finiranno davanti ai giudici amministrativi».

Per l'avvocato Giampiero Trizzino, ex presidente della commissione Ambiente all'Ars e componente del comitato nazionale di Bioarchitettura, «una definizione così estesa di ristrutturazione apre a nuove forme di speculazione edilizia. Se approvato, l'emendamento si presterebbe a interpretazioni contrarie tra loro, arrivando persino a prospettare l'aumento delle volumetrie in

area a vincolo assoluto». La deputata M5s Cristina Ciminnisi, componente della commissione, è pronta a dare battaglia: «Ho il timore che si vogliano aggirare i limiti già previsti dalla legge sul tipo di ristrutturazioni possibili entro i 150 metri dalla battigia. È l'ennesimo tentativo di aggressione alle coste che fa il paio con il condono proposto da Fratelli d'Italia. La norma così non ha senso, a meno che non ci spieghino a quali esigenze risponde». Al momento non è dato saperlo: ieri *Repubblica* ha tentato di contattare i due deputati che hanno proposto la norma, senza ricevere risposta.

L'unica certezza è che l'emendamento andrebbe a vantaggio dei proprietari di case costruite prima del 1976. Sono soprattutto edifici antichi, non in regola con le norme antisismiche, che potrebbero essere trasformati in case moderne. Il ddl dovrebbe ricevere il via libera finale in commissione Ambiente la prossima settimana. Poi il passaggio al Bilancio e infine l'esame a Sala d'Ercole, dove già si annunciano le barricate.

La norma
L'articolo
in questione

Gli interventi

Con l'emendamento proposto da Mpa e Dc, di fatto si allarga il concetto di ristrutturazione: integrando la legge vigente con un altro articolo contenuto nel Dpr 380 del 2001, recepito da una legge regionale del 2016. Quest'ultima norma, pensata per le aree non sottoposte a vincoli assoluti, dà il via libera a interventi che "possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente". Tra questi, sono compresi la "demolizione e ricostruzione di edifici esistenti"



▲ La ruspa
 All'Ars l'Mpa e la Nuova Dc ci riprovano con il condono edilizio sulle case edificate entro i 150 metri dalla costa



Peso: 1-18%, 4-51%

Il collegato alla Finanziaria

Sindaci infuriati contro l'Ars

“Chi ha i santi in aula riceve le mance elettorali”

Il governatore Schifani
 “Nessuno scandalo
 I deputati non si sono
 messi i soldi in tasca”

di **Miriam Di Peri**

«Con questa legge è stata istituzionalizzata la clientela, all'Ars è avvenuta una cosa gravissima». Non si trattiene il sindaco di Salemi Domenico Venuti, presidente regionale di Ali, l'associazione dei sindaci che fa capo all'area dem capitanata da Matteo Ricci. Non c'è rabbia nella sua voce, piuttosto rassegnazione per delle dinamiche che ciclicamente ritornano. Perché, mentre la politica regionale festeggia la fumata bianca sul collegato ter e il presidente della Regione sostiene di non vedere «alcuno scandalo» nella lista di Comuni beneficiari di contributi di cui non si conoscono ancora le somme, fuori i sindaci fanno i conti (che non tornano) con le emergenze di fine anno. Dalla raccolta dei rifiuti «c'è chi spende ancora 400 euro a tonnellata per conferire» ricorda il presidente dell'Anci Paolo Amenta, passando per le utenze, i riscaldamenti delle scuole, la lotta al randagismo.

I sindaci alzano la testa contro il metodo. Lo hanno fatto tramite l'Anci Sicilia, ma sono pronti a metterci la faccia. È così per Gandolfo Librizzi, che guida il Comune madonita di Polizzi Generosa: «Ci siamo ridotti alle manette – osserva – è il criterio che non fun-

ziona, il punto non è che il mio Comune sia rientrato o meno. Ma io mi chiedo, un parlamento regionale può svilirsi ad essere un manificio? Chi ha un santo in Assemblée riceve le manette: così questa terra non ha futuro. È un modo degenerativo di una terra che non funziona più, così facendo ci siamo prostituiti tutti. C'è un limite di decenza che si è evidentemente superato. Ma poi riusciranno a spendere questi soldi?»

In una fase, tra l'altro, in cui i Comuni hanno tempo fino al prossimo 30 novembre per approvare le ultime variazioni di bilancio dell'anno, mentre le casse languono e le emergenze sono tantissime. «Abbiamo il servizio di contrasto randagismo che pesa oltre 80 mila euro sulle casse del Comune – prosegue Librizzi – ma anche il ricovero coatto di persone sottratte alle famiglie per situazioni di degrado, arriviamo a spendere anche 2000 euro al mese. In Sicilia abbiamo problemi strutturali, dobbiamo sviluppare progetti, premiare i Comuni virtuosi. In quella tabella, chi lo stabilirà a chi andranno 10 mila euro e a chi 20? Con quali criteri? Non c'è più raziocinio e tutti ci adeguiamo a questo ribasso».

Ma per il presidente della Regione, Renato Schifani, il problema sono piuttosto «i titoli da strillo comparsi su alcuni organi di stampa». Per il governatore, «la logica che i parlamentari possano avere possibilità di utilizzare fondi pubblici per fini pubblici c'è

stata sempre. Non vedo francamente un grande scandalo. Capisco la parcellizzazione eccessiva di questi interventi però sono interventi finalizzati a migliorare quantomeno la vita dei siciliani. Quindi nessuno spreco, nessun deputato ha messo in tasca soldi».

Resta il tema del criterio. Lo dice chiaramente il sindaco di Carini Giovi Monteleone: «Noi abbiamo fatto delle richieste tramite i canali regolari e non sono mai state tenute in considerazione, abbiamo scelto di non andare dal deputato di turno a segnalare la richiesta di finanziamento. E quindi non l'abbiamo ricevuto. Come la vogliamo chiamare questa dinamica? È uno scambio vero e proprio. Tutto questo mentre abbiamo accumulato negli ultimi sei mesi 425 mila euro di sovraccosti per l'invio dei rifiuti all'estero, nonostante il nostro sia un Comune virtuoso che raggiunge il 75% di differenziata. Ma non sappiamo ancora se arriveranno le compensazioni che ci permetterebbero di chiudere il bilancio a fine anno».



Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

FONDI DA MIT, TERNA, ENEL, REGIONE E MASAF Risorse per la transizione nell'Isola a disposizione quasi 35 miliardi

MICHELE GUCCIONE

CATANIA. Nel suo videocollegamento con il nostro convegno, il ministro Matteo Salvini ha detto che «la Sicilia con le ingenti risorse già stanziare può vivere una "rivoluzione positiva" come non la si vive in tutta Italia dal secondo Dopoguerra». E i fondi ci sono, a partire da opere stradali e ferroviarie per 30 miliardi nell'Isola (e altrettanti in Calabria) «e il Ponte serve - ha spiegato Salvini - a dare continuità a questi investimenti in Sicilia e Calabria, o sarebbero soldi buttati».

Ci sono, poi, i fondi per la rete elettrica a supporto delle rinnovabili. Come ha riferito Francesco Marzullo, responsabile Pianificazione integrata della rete di Terna, la Sicilia è al centro degli obiettivi del Piano di sviluppo, con investimenti per 3 miliardi. Opere che hanno o stanno completando le autorizzazioni: il ministro Gilberto

Pichetto Fratin ha firmato il "Tyrrhenian Link" fra Sicilia, Sardegna e continente, mentre la commissione tecnica specialistica della Regione, guidata da Gaetano Armao, ha dato l'ok al "Tunita" fra Sicilia e Tunisia e al "Bolano-Annunziata", cavo sottomarino fra Messina e Reggio (105 milioni).

Anche Enel è in campo per potenziare la rete: Stefania Sammartano, nuova responsabile area territoriale Sicilia, ha parlato di investimenti ingenti, pari a 400 milioni, oltre alla Gigafactory 3Sun di Catania e all'impegno per formare tutte le competenze specialistiche che servono a realizzare e gestire questi interventi.

La transizione energetica vede impegnata anche la Regione. Il dirigente generale del dipartimento Energia, Calogero Burgio, ha descritto i fondi a disposizione per efficienza energetica, rinnovabili e smart grid, per 552 milioni. E Marco Lupo, D.g. del mini-

sterio Agricoltura, ha illustrato l'andamento dei bandi Pnrr, tutti in overbooking: in Sicilia il primo per i parchi agricoli ha dato 31,8 milioni a 462 progetti, il secondo ha già assegnato 9,1 milioni al Maas di Catania e 10 al Comune di Palermo. Per l'innovazione la Regione pubblicherà entro fine anno il bando da 44 milioni, quello per i frantoi da 12 milioni è aperto. ●



Peso: 12%

IL SONDAGGIO ITINERANTE DELLA UILCA-UIL

Sicilia, cresce del 12,2% la desertificazione bancaria

Chiuse 175 filiali, sportelli solo in 253 Comuni. Furlan: «Recuperare ruolo sociale»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La desertificazione bancaria corre sul filo dell'intera Penisola. I dati sulla chiusura di sportelli di banche in Sicilia sono drammatici: secondo lo studio della Uilca-Uil, dal 2018 al 2022 in Sicilia il numero di Comuni serviti da banche è diminuito del 12,2%, passando da 288 a 253 (-35). Nello stesso periodo sono state chiuse 175 filiali (-13,7%), passando da 1.273 a 1.098. La conseguenza è che nell'Isola, al 2022, sono 318.910 le persone che non hanno accesso ad uno sportello bancario pari al 6,6% degli abitanti.

Percentuali preoccupanti anche per l'occupazione, che registra una uscita anticipata di 1.529 bancari dal lavoro per un calo del 14,9%, passando da 10.271 nel 2018 a 8.742 nel 2022. A Palermo il numero degli sportelli è diminuito del 16,7% passando da 306 nel 2018 a 255 nel 2022 (-51). I Comuni serviti da banche sono calati del 13,8%, passando da 65 a 56 (-9). Anche nel capoluogo si registra un calo sul numero dei dipendenti: in cinque anni sono diminuiti del 15,8%, passando da 2.840 a 2.392 (-448).

A Messina, invece, il numero degli sportelli è diminuito del 16,5% passando da 158 nel 2018 a 132 nel 2022 (-26). I Comuni serviti da banche sono calati del 18,4%, passando da 49 a 40 (-9). Si registra un calo anche sul nume-

ro dei dipendenti: in cinque anni sono diminuiti del 14,1%, passando da 1.105 a 949 (-156).

Il fatto grave, però, è che questa tendenza, dovuta a fusioni bancarie, taglio del costo del lavoro e passaggio massiccio alla digitalizzazione, non riguarda solo un'area degradata come la nostra, ma anche quelle ricche del Paese. Ecco perché il sindacato ha avviato a gennaio una campagna itinerante con un camper che ha girato l'Italia attraverso piccoli centri e grandi città, sia per condurre un sondaggio su come la gente vive questo disagio, sia per sensibilizzare istituzioni e politica al problema. Mercoledì il camper è stato a Tusa, ieri a Palermo nella penultima tappa del tour, a Palazzo Comitini, per l'incontro con l'Anci Sicilia e l'area metropolitana. Il sondaggio "Chiusura filiali? No, grazie" ci dice che nove persone su dieci si dichiarano "insoddisfatte" dalla chiusura delle filiali bancarie nel proprio Comune; sei su dieci, pari al 60%, dichiarano di recarsi in una sede bancaria "almeno una volta al mese" e oltre il 70% confessa di aver avvertito "molto" la riduzione degli sportelli bancari e la percezione dell'abbandono dei territori. «Ma questo è un problema - ci ha riferito il segretario generale della Uilca-Uil nazionale, Fulvio Furlan - che non riguarda più solo i piccoli centri e le aree interne. ma anche le

grandi città. Al centro di Bologna, ad esempio, hanno chiuso tutte le filiali e la più vicina ora si trova a 4 chilometri di distanza». «La situazione della Sicilia, purtroppo - ha aggiunto Furlan - è in linea con i dati nazionali, ma qui è più pesante e si avverte di più a causa della peculiarità del territorio e del fatto che la desertificazione degli sportelli fisici e la digitalizzazione colpiscono soprattutto i soggetti fragili e gli anziani, che qui sono maggioritari».

Il sondaggio nell'Isola ha riscontrato «particolare attenzione fra la gente, il problema è molto sentito. Abbiamo sensibilizzato anche qui le istituzioni. L'obiettivo è di pressare sulle banche per ottenere un tavolo di trattativa con i sindacati per trovare soluzioni. Le banche non possono guardare solo agli obiettivi di impresa, ma devono recuperare il loro ruolo sociale sul territorio, a parte quello di difendere i cittadini dall'usura».



Peso:20%

Verifiche dell'Authority sulle procedure informatiche. La compagnia di bandiera aderisce agli sconti sui biglietti varati da Palazzo d'Orléans

Caro voli, decolla l'Antitrust

Dopo quella sul duopolio Ita-Ryanair, scatta un'altra indagine: nel mirino l'algoritmo che fa salire i prezzi alle stelle. Aeroitalia potenzierà le tratte «natalizie» per Milano e Roma

D'Orazio Pa

D'Orazio Pag. 9

Caro-biglietti, dopo la compagnia Aeroitalia anche l'ex Alitalia aderirà alla scontistica che avrà una forbice che va dal 25% al 50%

Bonus voli, anche Ita Airways dice «sì»

L'Antitrust vuole vederci chiaro sugli algoritmi utilizzati dai vettori per stabilire il costo dei viaggi e apre un'indagine. E intanto aumentano i prezzi dei ticket del periodo natalizio

Andrea D'Orazio
PALERMO

Continuano a prendere quota i prezzi dei biglietti aerei per l'Isola in vista del periodo natalizio, ma per i siciliani arrivano anche buone notizie, e tutte nel giro di 24 ore, dal «sì» di Ita Airways allo sconto sui ticket previsto dalla Regione per i residenti, all'aumento dei voli da parte di Aeroitalia proprio nelle rotte interessate dal bonus, mentre l'Antitrust, dopo l'istruttoria sul presunto cartello tra compagnie aeree che operano nel territorio, avviata mesi fa (e ancora in corso) su input del Codacons e di Palazzo d'Orléans, adesso vuole vederci chiaro pure sugli algoritmi utilizzati dai vettori per stabilire il costo dei viaggi da e per Sicilia e Sardegna. Un'indagine, quest'ultima, aperta nel solco tracciato dal decreto «Asset», ideato dal ministro delle Imprese Adolfo Urso e approvato in Parlamento lo scorso ottobre: il provvedimento che aveva dapprima fissato un tetto massimo alle tariffe aeree, poi rimosso per non incorrere in impugnative Ue lasciando invece all'Autorità garante della concorrenza e del mercato poteri di controllo sulla materia. E così è stato. Le funzioni di calcolo che fanno oscillare il mercato dei biglietti sono finite sotto tiro perché, spiega l'Antitrust, «con la

ripresa della domanda di trasporto aereo, a partire dal 2022, sono stati rilevati, da soggetti istituzionali e non» - il riferimento è anche agli esposti partiti da Codacons e Regione - «livelli di prezzo elevati in corrispondenza dei periodi di picco della domanda» sulle rotte di collegamento per le Isole maggiori, sottolineando inoltre che, una volta conclusa l'indagine conoscitiva, si potranno «imporre alle imprese misure comportamentali o strutturali per eliminare le distorsioni della concorrenza». Plaude il governatore Renato Schifani, perché la nuova istruttoria «conferma che le nostre battaglie in difesa dei viaggiatori contro il sistema di determinazione dei prezzi sono fondate e giustificate dall'abnorme e intollerabile ripetersi del caro-biglietti. Grazie alla nuova legge, voluta dal ministro Urso, si potrà finalmente fare chiarezza su un meccanismo che reputo penalizzante per i siciliani e per quanti vogliono raggiungere la nostra Isola e, soprattutto, sarà possibile imporre alle compagnie comportamenti più corretti». E plaudono pure il Codacons, che definisce la nuova indagine come «una vittoria dell'associazione, che lo scorso 5 novembre denunciò attraverso un dettagliato report i rincari dei prezzi dei biglietti aerei per Sicilia e Sardegna in vista delle partenze di Natale», e il presidente regionale di Federconsumatori, Alfio La Rosa, perché la mossa dell'Authority «conferma che i no-

stri dubbi sul meccanismo di configurazione delle tariffe aeree erano più che legittimi». Intanto, nell'attesa che l'altra istruttoria, sul presunto cartello operato da Ryanair e Ita in Sicilia, faccia il suo corso, proprio da Ita arriva un'apertura che era nell'aria da giorni: mentre Ryanair sta ancora riflettendo sul da farsi, la compagnia di bandiera italiana sarà il secondo vettore, dopo Aeroitalia, ad aderire al sistema di scontistica lanciato dalla Regione sui biglietti aerei per i residenti nell'Isola, con sconto del 25% per tutti e del 50% per studenti, disabili e viaggiatori con Isee fino a 9.360 euro. La conferma è arrivata ieri dal direttore generale del vettore, Andrea Benassi, nel corso di un colloquio telefonico con Schifani, anche se la comunicazione ufficiale arriverà nei prossimi giorni, non appena l'azienda metterà adeguerà il proprio sistema informatico e di rendicontazione al bonus. Un passo che, a quanto pare, pone qualche difficoltà. In ogni caso, rassicura Schifani - che vede nella telefonata di Benassi «l'inizio di un dialogo proficuo» dopo le tensioni registrate negli ultimi mesi - «aspetteremo che le compagnie apportino le modifiche necessarie: da bando, le piattaforme web dovreb-



Peso: 1-11%, 9-43%

bero essere operative entro fine mese, ma saremo tolleranti, non ci sarà una tagliola». L'adeguamento, del resto, ha dato filo da torcere pure agli esperti di Aeroitalia, che però «sono ormai in dirittura d'arrivo», sottolinea il responsabile del vettore per la Sicilia, Paolo Corona, comunicando l'altra buona notizia: «proprio in vista dello sconto, per permettere al maggior numero di

siciliani di aderire, nel periodo natalizio metteremo una volo in più nelle linee interessate dal bonus, ossia da Palermo, Catania e Comiso verso Roma e Milano». (*ADO*)

**Esultano dalla Regione
Il presidente Schifani:
«È stata confermata
la correttezza
della nostra battaglia»**



Voli a caro prezzo. In alto il presidente della Regione, Renato Schifani; sopra Alfio La Rosa di Federconsumatori



Peso:1-11%,9-43%

Per affrontare i problemi degli scarichi

Marmo, missione romana per il sindaco di Custonaci

CUSTONACI

La realtà produttiva legata al marmo, ed il suo rilancio sui mercati internazionali, è stata argomento di confronto del sindaco di Custonaci Fabrizio Fonte e del vicesindaco Giovanni Noto con i funzionari tecnici del Ministero delle Imprese e del Made in Italy nel corso di una «missione romana» che avuto altre tappe alla Camera ed al Senato. A diversi deputati dei due rami del Parlamento e al

sottosegretario per l'Ambiente e la sicurezza energetica Claudio Barbaro, è stata sottoposta, poi, la problematica legata ai depuratori, «che si trascina da troppo tempo e che frena lo sviluppo e la tutela ambientale di Custonaci - afferma il sindaco Fonte -. Abbiamo, inoltre, fatto un «passaggio» al Ministero della Cultura che ci ha consentito di apprendere le linee guida della prossima programmazione. Tutte le interlocuzioni, i suggerimenti e le indicazioni raccolti vedranno, ora, un intenso lavoro dell'amministrazione comunale per predisporre la conseguente documentazione da inviare ai diversi Mi-

nisteri. Il nostro impegno - conclude - rimane, infatti, quello di rilanciare ed ammodernare la città e, sulla base del lavoro che stiamo portando avanti, siamo fiduciosi di riuscirci». (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Depistaggio sulle stragi

**Il Riesame:
l'ex carabiniere
Giustini
va arrestato**

Accolta la richiesta della Procura di Caltanissetta. I legali presentano ricorso

Baiunco Pag. 12

Accolta la richiesta della procura di Caltanissetta presentata contro l'ex carabiniere

**Depistaggio delle stragi del '92
Il Riesame: Giustini va arrestato**

Per i pm coinvolto nei piani per punire i magistrati non graditi

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

Una svolta in quella che è considerata «la pista nera» nelle indagini sulle stragi del '92 arriva da Caltanissetta. Walter Giustini dovrebbe andare agli arresti domiciliari. Il reato: intralcio alle indagini e false informazioni all'autorità giudiziaria. Il tribunale del riesame ha dato ragione alla procura di Caltanissetta che aveva proposto l'arresto dell'ex carabiniere. Annullando così il provvedimento del gip Santi Bologna che aveva rigettato la richiesta di misura cautelare. Il riesame con un provvedimento, a firma del presidente Andrea Catalano, ha disposto i domiciliari. I legali dell'ex carabiniere hanno presentato ricorso, che si discuterà il 20 dicembre in Cassazione. Per la prima volta l'autorità giudiziaria mette nero su bianco l'inaffidabilità di uno dei personaggi chiave di una vicenda estremamente intricata sulla quale il «pool stragi» guidato da De Luca in collaborazione con l'aggiunto Pasquale Pacifico ed altri tre magistrati lavorano quotidianamen-

te.

Il nome di Giustini salta fuori nell'inchiesta che ha svelato un osservatorio fascista sull'operato dei magistrati con piani «occulti» per colpire «giudici non graditi». La Procura di Caltanissetta che indaga sulle stragi del '92 guidata da Salvatore De Luca, aveva iscritto il militare, oggi in pensione, nel registro degli indagati per «frode in processo penale e depistaggio» e «calunnia» nei confronti del pubblico ministero Vittorio Teresi anch'egli oggi in pensione. Le sue dichiarazioni vengono etichettate come false. Giustini è il brigadiere salito alla ribalta delle cronache per aver dichiarato che «Riina si sarebbe potuto arrestare prima». L'ex carabiniere si occupò di raccogliere le dichiarazioni di Alberto Lo Cicero da collaboratore e ancora prima. Secondo il racconto di Giustini, riferite le dichiarazioni di Lo Cicero, il magistrato titolare dell'indagine l'allora sostituto procuratore Teresi non procedette di conseguenza.

I magistrati di Caltanissetta, non sono stati mai convinti della genuinità delle dichiarazioni di Giustini e per questo hanno chiesto l'arresto dopo aver confutato, numerosi fatti e accadimenti che

non reggono secondo la procura, così come narrati. «Una sovrapposizione di ricordi» si afferma nella memoria difensiva presentata dall'avvocato Sonia Battagliese. L'interrogatorio da cui è uscito di fatto indagato è del 9 maggio 2022. Spiegò che i suoi superiori sapevano ogni cosa delle confidenze che gli aveva fatto Lo Cicero, ma non mossero un dito perché «faceva cadere la credibilità» di altri collaboratori di giustizia. Rigettata anche la richiesta della difesa di inutilizzabilità delle dichiarazioni rese alla procura perché non sentito nella posizione di indagato. Il tribunale afferma che non sapendo ancora di essere indagato fu sentito secondo le regole.

Una vicenda intricata quella della «pista nera» che vorrebbe Stefano Delle Chiaie noto espo-



Peso: 1-2%, 12-29%

nente dell'estrema destra a Palermo in un periodo compatibile con le Stragi del '92 fino ad arrivare alla narrazione che riguarda alcuni «strani movimenti» e presenze riconducibili all'estrema destra proprio a Capaci nei giorni di preparazione della strage. Tutte le rivelazioni di Giustini provenienti dai racconti di Lo Cicero, non sarebbero confutate nei verbali. Giustini ha detto ai pm nisseni che chiede-

vano dove fossero i verbali nello specifico che le contenevano il sottufficiale ha risposto che probabilmente sono «spariti». (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caltanissetta. Ora si attende il ricorso in Cassazione dei difensori



Peso:1-2%,12-29%

Il blitz a Resuttana

**Estorsioni
a tappeto: c'è
pure lo sconto
al ristorante**Dai pranzi ai corsi di
formazione: i ricatti della
COSCA **Geraci** Pag. 13**I retroscena dell'operazione contro la cosca di Resuttana e le storie di estorsioni****Pranzi con sconto all'esattore del pizzo**Sergio Giannusa paga la metà di quanto dovuto per mangiare: «Ha capito che *pigghiava timputate...*». Pressioni pure sul responsabile di un corso di formazione per infermieri**Fabio Geraci**

C'era anche il racket delle estorsioni tra le attività principali degli uomini della cosca di Resuttana che sono stati arrestati nell'inchiesta condotta dalla squadra mobile e dalla sezione investigativa della Sco, su delega della Direzione distrettuale antimafia.

Alcune erano veramente di piccolo cabotaggio come quella di Sergio Giannusa, che aveva imposto al proprietario di un ristorante dove aveva pranzato con il figlio per abbassargli il conto da 600 a 350 euro. La minaccia non era stata poi tanta velata: «Gli ho detto: Pensi che sono i tempi di una volta? Ora ti dico a te lunedì te lo pago e ti faccio scendere e lui». Il ristorante aveva cercato di abbozzare: «Quattrocento euro giusti sono?» e l'uomo d'onore aveva chiuso il discorso: «Guarda, per non ti dire, vieni tu lunedì da me, tieni questi trecentocinquanta euro e chiudi i discorsi. Lui avrà detto, aspetta che me li prendo, perché qua non prendo più niente e *tumpulati pigghiu*», si era confidato Giannusa con Giuseppe D'Amore, il titolare del bar di viale Resurrezione ritenuto il covo dove veniva tenuta le riunioni riservate tra comparì - anche lui finito in manette.

Secondo l'accusa quest'ultimo, oltre a essere considerato un elemento affidabile, era diventato un perso-

naggio molto vicino al capo mandamento di Resuttana, Salvatore Genova, che aveva fatto sapere a tutti che Pino doveva essere trattato bene. In pratica come se fosse lui: «Appariva chiaro e incontestabile - scrive il gip Fabio Pilato nell'ordinanza che ha portato a 7 misure cautelari - che D'Amore, adempiendo puntualmente alle disposizioni affidategli, si fosse guadagnato la totale fiducia del reggente Genova e tutta la sua considerazione, tanto da spingere lo stesso Genova ad informare altri soggetti che a D'Amore avrebbe dovuto essere attribuito lo stesso riguardo riservato alla sua persona».

Poi si parlava anche dei taglieggiamenti per così dire «personali». Uno, in particolare, era stato ordinato da Sergio Giannusa, il reggente della famiglia di Resuttana, che aveva incaricato D'Amore di parlare con il responsabile di un corso per formare infermieri specializzati a cui avrebbe dovuto partecipare la figlia. L'obiettivo era uno solo e, per giunta chiarissimo, cioè evitare di pagare la retta annuale di tremila euro che doveva essere versata da tutti i candidati. «Ora prima gli tocco il polso, vediamo che mi dice», era stata la risposta del suo uomo di fiducia che contemporaneamente aveva ricevuto un'altra direttiva, ben più importante e deli-

cata, dal suo capo. E cioè recapitare un messaggio a un imprenditore edile, non identificato dagli inquirenti, che non aveva affidato i lavori alla sua ditta di costruzioni. «*Ora ci miettu u fiermu - erano i propositi di vendetta di Giannusa - Gli dico: lo sai che se non mi porta lavori, lui qua lavori non né fa. Ci rugnu a vita difficili e poi... puoi venire tu... chi vuole venire viene*». Un altro business era quello delle pompe funebri, soprattutto a Villa Sofia. Gaetano Maniscalco, un altro dei «picciotti» arrestati durante le indagini, aveva accompagnato Sergio Giannusa alla camera mortuaria dell'ospedale per verificare quale azienda si stesse occupando dei funerali di un defunto. I due si sarebbero così avvicinati all'impresario al quale avevano chiesto che prezzo aveva fatto ai familiari della persona appena scomparsa per il servizio funebre trovando Giannusa d'accordo: «Vattene, fatti il funerale». Castagna aveva accettato il via libera anche se con qualche riserva: «Sergiu, dico sono disponibile. Però non è che mi posso impic-



Peso: 1-2%, 13-54%

care».

Ma a denunciare la richiesta di pizzo ai carabinieri era stata la titolare di una ditta di costruzioni che, a dicembre dell'anno scorso, aveva un cantiere aperto in via Laurana. L'imprenditrice aveva riferito che un uomo con una felpa, a bordo di un ciclomotore elettrico, si era avvicinato a un operaio rivolgendogli le seguenti parole: «Digli al tuo principale che si cerca l'amico». Un chiaro segnale per costringere la titolare della ditta a mettersi in regola, così come imponevano i mafiosi. Il giorno dopo, però, la donna aveva presentato un'altra denuncia, questa volta alla squadra mobile, perché lo stesso uomo si era recato al

cantiere per la seconda intimidazione: «Digli al tuo capo che li guardiamo», era stata la minaccia indirizzata a un dipendente in modo che potesse portare l'ambasciata a chi di dovere. Secondo i magistrati della Dda, l'esecutore materiale delle richieste estorsive sarebbe stato Antonino Fontana, uno degli indagati «il quale aveva evidentemente agito su mandato dei pregiudicati mafiosi Carlo Giannusa e Mario Napoli componenti di sicuro rilievo della famiglia mafiosa di Resuttana», scrive il gip Fabio Pilato nella sua ordinanza. I mafiosi, però, si lamentavano perché nonostante le loro pressioni e gli avvertimenti nessu-

no degli imprenditori si sarebbe presentato per pagare: «L'altro giorno ci sono andato, ma non viene nessuno», diceva Fontana a Napoli, entrambi finiti in manette nel blitz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il racket sui defunti
Visite a Villa Sofia
per controllare
chi si aggiudicava
il servizio funebre**



Mafia. Uno dei frame con gli indagati nella inchiesta della polizia sulla cosca di Resuttana



Carlo Giannusa



Sergio Giannusa



Mario Napoli



Salvatore Genova



Peso: 1-2%, 13-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Gli studenti disertano il primo confronto per il dopo Cuzzocrea

Per la poltrona di rettore dell'ateneo di Messina si sfidano Michele Limosani, Giovanna Spatari e Giovanni Moschella. "Occorre discontinuità col passato"

di **Fabrizio Bertè**

Per la prima volta, pubblicamente, i tre aspiranti rettori messinesi si sono incontrati e confrontati in presenza davanti agli occhi della città. Un dibattito organizzato dal quotidiano on-line *Tempostretto*, al salone degli specchi della città metropolitana di Messina, a cui hanno assistito circa cento persone. Soprattutto docenti, dipendenti e funzionari universitari e componenti del senato accademico. Pochissimi, invece, gli studenti presenti, in una città che dimostra di essere sempre più apatica e indifferente.

Dal 23 novembre, nell'ateneo peloritano, si sfideranno Michele Limosani, direttore del dipartimento di economia, Giovanna Spatari, ordinaria di medicina del lavoro, e Giovanni Moschella, ordinario di istituzioni di diritto pubblico. Sono loro i candidati alla successione di Salvatore Cuzzocrea, costretto alle dimissioni dopo la bufera che lo ha travolto e che ha portato all'apertura di un'inchiesta da parte della procura della Repubblica di Messina per abuso d'ufficio. Un'inchiesta sui rimborsi d'oro all'ex numero uno dell'ateneo: oltre due milioni di euro incassati negli ultimi quattro anni e ben 122.300 euro ricevuti in

solli nove mesi dalla *Divaga srl*, una società agricola di proprietà di Cuzzocrea e della moglie e amministrata dalla madre. E non sono mancate frecciate e polemiche: «Sono stato prorettore vicario per cinque anni, è vero – afferma Moschella, ex direttore del dipartimento di Scienze politiche e giuridiche, ex preside di Economia e fino allo scorso settembre prorettore vicario, quando si è dimesso, prima della bufera – Mi sono dimesso alla fine della scorsa estate, ho riconosciuto i risultati che sono stati raggiunti e a cui io stesso avevo contribuito, dall'internazionalizzazione dell'ateneo alla ricerca, ma non condividevo alcuni metodi della governance. C'è stata una perdita della condivisione e un forte accentramento. Perché scegliere me? Non abbiamo certo bisogno di conflitti perenni tra schieramenti».

L'attuale prorettrice Giovanna Spatari, sin dal primo momento, è ancora oggi, è stata sostenuta ed è sostenuta dal mondo universitario vicino a Cuzzocrea, che ha preferito lei all'altro candidato Moschella: «Il mio obiettivo – dice Spatari – è quello di creare un clima di lavoro tranquillo e libero da qualsiasi forma di discriminazione. Al centro del mio programma ci sono tre punti fondamentali: ascolto, inclusione e partecipazione. Il cuore pulsante? Gli studenti e le persone. Perché scegliere me? Serve una gestione equilibrata e serena». Limosani, direttore del dipartimento di Economia, prorettore con Pietro Navarra, rappresenta la discontinuità con la precedente governance: «Ciò che è accaduto – accusa – è sotto gli occhi di tutti. Perché scegliere me? Bisogna voltar pagina. Io rappresento la discontinuità e non possiamo ignorare ciò che è

accaduto negli ultimi mesi. La nostra università ha bisogno di ripartire e non può essere rappresentata da chi ha rappresentato l'università negli ultimi anni».

Nessun giornalista presente, oltre ai cronisti di *Tempostretto* e al direttore Marco Olivieri, che ha moderato l'incontro. Al centro del dibattito anche lo sport universitario. Repubblica, nei giorni scorsi, aveva acceso i riflettori sui bilanci in rosso della partecipata Ssd UniMe. Secondo Cuzzocrea, che liquidò il Cus UniMe, in piena pandemia, per gestire in house lo sport universitario, con la costituzione della partecipata Ssd, presieduta oggi dalla campionessa olimpica Silvia Bosurgi, il Cus non aveva diritto a rivendicare i propri crediti. Il giudice del tribunale di Messina Daniele Carlo Madia, con decreto del 10 novembre, invece, ha ritenuto il contrario.

Grande assente il sindaco di Messina Federico Basile: «Aveva altri impegni – ha detto la segretaria generale della città metropolitana Rossana Carrubba – Faccio i miei auguri ai tre candidati». Nessun cenno allo scandalo che ha travolto l'università di Messina, in una campagna elettorale che prosegue tra silenzi assordanti e scandali oscurati.



Peso: 53%



▲ L'ateneo
La sede dell'Università di Messina

I volti

Il direttore e l'ex numero uno

Il favorito

Michele Limosani direttore del dipartimento di Economia è il favorito nella corsa a rettore



Il dimissionario

Salvatore Cuzzocrea da ottobre non è più il rettore dell'Università di Messina



Peso:53%

La nuova indagine

L'agenda rossa risveglia i misteri di Arnaldo La Barbera

di **Salvo Palazzolo**

» a pagina 6 e in cronaca nazionale



L'INCHIESTA

Arnaldo La Barbera il super poliziotto tra servizi segreti e sospetti di mafia

Un personaggio controverso che da capo della Mobile arrestò diversi latitanti
Il suo nome nell'inchiesta sul despistaggio Borsellino e ora sull'agenda rossa

di **Salvo Palazzolo**

Era il superpoliziotto di Palermo, il capo della squadra mobile che fra il 1988 e il 1994 arrestò decine di latitanti e mafiosi. Quando morì, nel

2002, stroncato da un tumore, in questura la sua foto fu messa accanto alle immagini degli investigatori uccisi dalla mafia. Tanto era un mito per i poliziotti di Palermo, giovani e vecchi. Oggi, invece, Arnaldo

La Barbera è l'uomo dei misteri. I magistrati di Caltanissetta lo ritengono il gran regista dell'operazione che trasformò un balordo di borgata come Vincenzo Scarantino in un provetto Buscetta. Ma perché co-



Peso: 1-6%, 6-26%, 7-10%

struire quello che è stato definito il più grande depistaggio della storia d'Italia? Perché era colluso con la mafia, hanno sostenuto i pubblici ministeri di Caltanissetta che ora - dopo il racconto di un supertestimone - cercano l'agenda rossa a casa dei familiari dell'investigatore, con delle perquisizioni fatte dal Ros nelle abitazioni della moglie e di una delle figlie.

E, intanto, prosegue in appello il processo per i tre poliziotti del gruppo di La Barbera (per due è scattata la prescrizione, uno è stato assolto). In appello la procura e la procura generale nissena provano soprattutto a ribadire che l'operazione Scarantino fu fatta per favorire Cosa nostra. Il tribunale ha ritenuto diversamente, sostenendo che La Barbera smarrì la strada solo perché voleva trovare un colpevole a tutti i costi per la strage Borsellino.

Chi era davvero Arnaldo La Barbera? Eroe dell'antimafia sull'orlo di una crisi di nervi o un complice della mafia? Le indagini dopo la sua morte hanno portato a scoprire che aveva una doppia tessera in tasca. Non era solo un dirigente di polizia, ma anche un collaboratore dei servizi segreti, nome in codice Rutilius. Sin dalla metà degli anni Ottanta. Per fare cosa? L'Aisi ha riferito ai magistrati di Caltanissetta che ufficialmente il rapporto con La Barbera sarebbe andato avanti dal 1986 al 1988: gli 007 parlano di una "consulenza", «per verifiche costanti in merito alla criminalità or-

ganizzata qualificata operante nell'Italia settentrionale», dove il poliziotto aveva operato a lungo. Ma questa tesi ufficiale non ha mai convinto i magistrati. Alcuni collaboratori di giustizia hanno detto che Arnaldo La Barbera era nelle mani della famiglia palermitana dei Madonia, però il tribunale di Caltanissetta non ha trovato riscontri a queste accuse. «Anche perché fu La Barbera ad arrestare Antonino e Salvatore Madonia, che erano latitanti», ricordano i giudici. Il pentito Vito Galatolo ha insistito dicendo di aver visto La Barbera in vicolo Pipitone, all'Acquasanta, il quartier generale del clan Galatolo, il cuore del mandamento dei Madonia. Ma anche in questo caso non sono stati trovati riscontri. Il pentito Francesco Onorato ha raccontato invece di un progetto di omicidio nei confronti di La Barbera, ritenuto colpevole di aver ucciso un rapinatore mentre si trovava in un salone di bellezza. «Ero stato incaricato da Biondino del delitto. I Galatolo volevano una vendetta - ha spiegato Onorato - perché il ragazzo morto veniva dal loro territorio, ma Riina e i Madonia non lo volevano toccato La Barbera. Poi - ha aggiunto il collaboratore di giustizia - ho saputo che il poliziotto era nelle mani di quelle persone importanti. O quanto meno i Madonia si vantavano di averlo nelle mani». Anche in questo caso, però, i giudici hanno ritenuto troppo generiche le dichiarazioni del pentito. Onorato ha aggiunto: «Quando la televisione annunciò la

collaborazione di Scarantino, io e altri mafiosi detenuti all'Ucciardone ci mettemmo a ridere, dicendo che il dottore La Barbera si stava comportando bene, che aveva le corna dure». Il falso pentito Scarantino ha tenuto lontana la verità per anni dai veri responsabili della strage di via D'Amelio.

Per il tribunale di Caltanissetta del processo "depistaggio" non vi è prova che La Barbera abbia agito per favorire la mafia, «non vi invece è dubbio che abbia agito anche per finalità di carriera e, dopo essere stato posato alla fine del 1992, una volta rientrato nel circuito, abbia fatto letteralmente carte false per poter mantenere e accrescere la propria posizione all'interno della polizia e nell'establishment del tempo». I giudici hanno un'altra certezza: «Non vi è dubbio che il dottor Arnaldo La Barbera fu interprete di un modo di svolgere le indagini in contrasto - non solo oggi ma anche al tempo - prima ancora che con la legge, con gli stessi dettami costituzionali». È davvero possibile che un eroe dell'antimafia possa aver finito per comportarsi come l'ultimo degli impostori? La procura di Caltanissetta continua a indagare nei misteri di Palermo.

***Il pentito Onorato
 "Avevo l'incarico
 di ucciderlo, ma poi
 mi fermarono
 perché i Madonia
 tenevano a lui"***



◀ **Sei anni**
 Arnaldo La Barbera è stato capo della Mobile a Palermo dal 1988 al 1994



Peso: 1-6%, 6-26%, 7-10%

In un ristorante di Mondello

Il conto della cena ribassato l'estorsione del boss a tavola

di **Francesco Patanè**

I mafiosi di Resuttana imponevano la loro forza intimidatrice persino sul conto da pagare al ristorante dopo una «memorabile mangiata di pesce». Gli arrestati mercoledì dalla squadra mobile di Palermo, volevano farsi dimezzare il totale da pagare. Taglieggiamenti, pestaggi per recupero crediti, rapine e ora anche l'estorsione in riva al mare seduti ai tavoli di uno dei più conosciuti ristoranti di Mondello. Un episodio che per il gip Fabio Pilato conferma la forza del clan e il controllo sulle attività nel territorio di competenza. Allo stesso tempo dimostra come i boss non possano più permettersi spese eccessive. «In altri tempi non avrebbero battuto ciglio sul conto da pagare, sia per mostrarsi potenti, sia perché quei soldi in più li avrebbero poi ripresi con il pizzo,

magari maggiorato per dare una lezione al ristoratore», commenta un inquirente. Invece a inizio ottobre del 2021 accade che il reggente del mandamento, Sergio Giannusa si fa ridurre il conto del ristorante da 600 a 350 euro. È un sabato e il boss con il figlio e altri familiari sta cenando con vista sul golfo di Mondello. Al momento di pagare il boss manda il figlio alla cassa. Il giovane ritorna poco dopo mostrando al padre il foglietto con la cifra scritta a penna. Giannusa inforca gli occhiali, rialza lo sguardo e sbotta contro il cameriere. «Gli ho detto: "chiama... chiama a tuo zio". Gli ho detto: "Giovà! Ma che sono questi prezzi?" e lui mi ha risposto: "no, dice, Sergio... questo, quello...". "Ma che stai dicendo? Ma stai scherzando? O ti sembra gli ho detto...". Giannusa racconta la scenata al ristorante a Giuseppe D'Amore, anche lui arre-

stato mercoledì mattina nel blitz. Non sanno di essere ascoltati. D'Amore conosce bene il settore: è il titolare del bar pasticceria di via della Resurrezione che porta il suo nome. Fa servizio catering e di prezzi ne capisce: «Minchia che ha sommato?», risponde il pasticciere. «Cento euro a persona?» Giannusa tranquillizza subito D'Amore che quel prezzo non l'ha pagato. «Gli ho detto, pensi che sono i tempi di una volta?» Ho detto, minchia, ora ti dico a te lunedì te lo pago e ti faccio scendere. Quattrocento euro giusti sono?» Gli ho detto: "guarda Giovanni vieni tu lunedì da me, oppure tieni questi trecentocinquanta euro e chiudi i discorsi". Da seicento euro a trecentocinquanta euro. Lui avrà detto ... aspetta che me li prendo, perché qua non prendo più niente e "tumpulati pigghiu" (prendo schiaffoni, ndr)».

Il reggente di Resuttana Giannusa si vanta di avere speso 350 euro invece dei 600 dello scontrino



Arresti Agenti davanti la Mobile



Peso: 24%

Il gestore del servizio di erogazione non viene pagato dal Comune. Interviene la Regione

Guerra dell'acqua, un commissario a Lampedusa

A rischio la fornitura per lo scalo aereo e il centro per gli immigrati

PALERMO

Il comune di Lampedusa non paga l'acqua al gestore e la Regione è costretta a mandare un commissario (per la seconda volta) per accelerare gli iter. Mentre il sindaco isolano fa ricorso al Tribunale di giustizia amministrativa.

L'erogazione idrica a Lampedusa e Linosa è diventata un caso che sta coinvolgendo i massimi livelli della Regione. Vicenda antica, che risale almeno al 2018 ma arriva adesso al momento cruciale. Dando vita a uno scontro che rischia di costare caro alle casse della Regione che a sua volta rischia una condanna per danno erariale: tanto che l'assessorato all'Acqua e Rifiuti, guidato da Roberto Di Mauro ha provato a risolvere la vertenza inviando un commissario sull'isola.

Al centro di tutto, nella qualità di creditore, c'è il gestore del servizio di potabilizzazione che ha sempre continuato a fornire acqua all'isola nonostante i mancati pagamenti anche per evitare di compromettere l'attività dell'aeroporto e del centro per gli immigrati.

Il Comune di Lampedusa deve infatti 2,1 milioni all'Ati Sap 2 che gestisce la dissalazione (composta da-

gli spagnoli di Acciona, Sofip e Protecno). Si tratta di un consorzio di imprese che ha vinto la gara indetta dall'amministrazione regionale per la produzione di acqua dissalata e venduta al Comune ad un prezzo prestabilito: la stessa amministrazione ha vinto la gara per il servizio. Il sindaco ha presentato un ricorso al Tar contro la nomina

zione isolana paga una parte e la Regione concorre alle spese. Il gestore chiede di avere pagate le somme per la fornitura di acqua per il periodo che va dal 2018 ad aprile 2023.

Da maggio scorso la distribuzione dell'acqua è passata all'Aica (l'azienda idrica dei Comuni agrigentini ovvero la ex Girgenti Acque) che ha già versato una parte dei pagamenti pattuiti.

Il Comune ha sempre sostenuto che non è mai stato stipulato con l'amministrazione un contratto di fornitura dell'acqua (regolamentata dalla gara regionale vinta dalla Sap 2). E in questo senso il sindaco è forte di una sentenza del Tribunale civile di Palermo che dà ragione a Lampedusa. Ma il Comune avrebbe le risorse per chiudere la vertenza visto che ha ricevuto 1,5 milioni dal ministero dell'Interno per pagare l'acqua grazie ai decreti del 2020 per il sostegno alle amministrazioni colpite dalla pandemia.

Il sindaco Filippo Mannino ha

però sempre detto che quelle somme non sono vincolate e ha dirottato sulla Regione le pretese del gestore-creditore.

A questo punto l'assessorato all'Acqua e Rifiuti ha nominato il commissario che ha il potere di disporre il pagamento al gestore attingendo alle casse comunali. In subordine il commissario potrà cercare con il gestore-creditore una transazione che riduca l'importo da versare.

Il commissario scelto per questa crisi è Giorgio Azzarello, dipendente della Regione, nominato commissario con decreto dal presidente Renato Schifani e dall'assessore Roberto Di Mauro. Azzarello è volato sull'Isola per studiare la situazione e, soprattutto, evitare un procedimento per danno erariale a carico della Regione. Ma il Comune ha subito presentato un ricorso al Tar contro la sua nomina.

Gia. Pi.



Peso:17%

L'ordinanza del Comune**Amg, intervento in via Roma
Oggi limitazioni al transito**

Via Roma parzialmente inibita al traffico di auto e pedoni. Amg Energia sostituirà stamattina la centrale di climatizzazione degli uffici della Ragioneria generale del Comune. Per consentire l'esecuzione dell'intervento, d'intesa con l'Ufficio mobilità del Comune, che ha emesso apposita ordinanza, ed il comando di polizia municipale, oggi dalle 6 alle 12 scatterà la limitazione temporanea della circolazione veicolare e pedonale, con istituzione del senso unico alternato regolamentato con la presenza di movieri, nel tratto di via Roma che è compreso

tra il civico 225 ed il civico 241.

Ad essere interessato dai lavori, che dureranno soltanto un giorno, è il lato destro nel senso di marcia di via Roma (direzione teatro Politeama) dove sarà presente una piattaforma aerea per consentire movimentazione e sostituzione da parte di AMG Energia delle nuove pompe di calore centralizzate poste sulla copertura dell'edificio che ospita la Ragioneria generale.

Nel tratto interessato è già stata collocata la segnaletica di rito re-

lativa ai lavori che verranno effettuati oggi per evitare di creare disagi ai cittadini.



Peso: 7%

La campagna**La chiusura di sportelli bancari, allarme Uilca**

Chiusa ieri in città la decima tappa di «Chiusura filiali? No, grazie», la campagna Uilca contro la desertificazione bancaria. «Anche la Uilca, in coerenza con lo spirito con cui opera la Uil, vuole essere un soggetto sociale e come tale avere uno sguardo dentro la società per cercare di mettere sempre al centro, in tutti i modi, le persone», commenta il segretario generale Uilca Fulvio Furlan. «La desertificazione bancaria ci preoccupa perché porta usura e attività illegali nei nostri piccoli comuni», gli fa eco Luisella Lioni, segretaria generale Uil Sicilia. Secondo i dati

elaborati dal centro studi Uilca Orietta Guerra dal 2018 al 2022 in Sicilia il numero di comuni serviti da banche è diminuito del 12,2%, passando da 288 a 253 (-35). Nello stesso periodo sono state chiuse 175 filiali (-13,7%), passando da 1.273 a 1.098. Percentuali preoccupanti anche per l'occupazione, che registra una perdita di 1.529 posti di lavoro per un calo del 14,9%, passando da 10.271 nel 2018 a 8.742 nel 2022. «Non si può immaginare un comune senza servizi. Come la pubblica istruzione e i servizi legati alla sanità, anche la banca rappresenta un servizio che

può contribuire al ripopolamento in alcuni territori e, soprattutto, utile per le imprese a continuare a creare sviluppo», dichiara Paolo Amenta, residente Anci Sicilia. Per il segretario generale della città metropolitana, Francesco Fragale, la desertificazione bancaria «è un problema che investe tantissimi centri del nostro territorio regionale. La mancanza di questi presidi deve allarmare la politica e i soggetti sociali che si occupano della qualità della vita».



Peso: 8%

Donnafugata il parco supera i controlli tecnici legati al Pnrr

RAGUSA. I lavori al parco del castello di Donnafugata "superano" il test dei tecnici inviati dal ministero per controllare l'iter di riqualificazione finanziato con fondi Pnrr. A darne notizia l'amministrazione nel corso dell'ultimo Consiglio comunale di palazzo dell'Aquila. «Così come avvenne nel precedente mandato con l'apertura del MuDeCo, allo stesso modo siamo convinti che riportare il parco al suo antico splendore possa essere un volano per tutto il territorio, che già quest'anno ha vissuto un'affluenza da record di cui presto potremo fornire tutti i dati», ha commentato il sindaco **Peppe Cassi**. «La formula 'al suo antico splendore' non è un modo di dire: da decenni il parco, le sue attrazioni, gli scherzi e i viali non erano così in salute e così fruibili.

Sono e saranno lontani i tempi in cui i turisti contemplavano la bellezza del parco aggiungendo sempre un 'peccato'. Contiamo di completare i lavori nel giro di poche settimane e di riaprirlo con una lunga festa, affinché i ragusani possano riappropriarsi di questo luogo magico e probabilmente vederlo come mai prima», ha aggiunto il primo cittadino.

Come detto, i dettagli del sopralluogo sono stati annunciati in aula, dal vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici **Gianni Giuffrida**. «Ho effettuato nei giorni scorsi un sopralluogo con i tecnici di una società incaricata dal ministero per effettuare un controllo sull'andamento dei lavori all'interno del parco. Gli incaricati sono rimasti entusiasti dell'intervento, apprezzando quanto fatto finora e cogliendo le potenzialità dell'o-

pera quando sarà riconsegnata alla comunità», ha detto **Giuffrida**. «Il parco - ha aggiunto - sta tornando al suo massimo splendore. Quello di Donnafugata sarà un parco riqualificato, con una illuminazione nuova e moderna, con le fontane ripristinate dopo anni e tutte le aree fruibili. Importante anche una attività di bonifica dal punto di vista idrico, grazie alla realizzazione di un pozzo e grandi vasche per raccogliere acque piovane. Migliorie che ci permetteranno di superare i problemi di approvvigionamento idrico nei mesi più caldi, come purtroppo è avvenuto in passato».

L. C.



Peso:14%

Imprese, Fisco tutor con un doppio scudo sulle sanzioni

Sistema tributario

Le imprese che aderiranno al regime di adempimento collaborativo saranno protette dalle penalità amministrative e dal reato di dichiarazione infedele se comunicano alle Entrate i comportamenti a rischio. È una delle novità dei decreti attuativi alla riforma fiscale approvati ieri.

Mobili e Parente — a pag. 2

Fisco tutor per le imprese: doppio scudo sulle sanzioni

Delega. Nel regime di adempimento collaborativo protezione dalle penalità amministrative e dal reato di dichiarazione infedele con l'alert tempestivo alle Entrate dei comportamenti a rischio

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Altri due tasselli nel percorso attuativo della delega fiscale. Il primo ok in Consiglio dei ministri consegna al Parlamento per i pareri il sesto e il settimo tassello per rendere operativa la cornice della riforma licenziata ad agosto. Si tratta del nuovo intervento sul processo tributario in ottica digitalizzazione per centrare gli impegni di velocizzazione e di smaltimento in ottica Pnrr (si veda l'approfondimento in pagina) e dell'allargamento del regime di cooperative compliance: il tutoraggio con le grandissime imprese (oggi ce ne sono 94) punta a un confronto permanente con l'amministrazione. L'obiettivo è «creare un rapporto collaborativo tra contribuente e fisco senza abbassare la guardia nei confronti di adotta comportamenti non corretti verso l'amministrazione», ha spiegato il viceministro all'Economia Maurizio Leo nella conferenza stampa successiva al Consiglio dei ministri.

Un obiettivo che passa da un progressivo ridimensionamento delle soglie di accesso (attualmente a un miliardo di euro di volume d'affari o ricavi), destinato a scendere a 750 milioni (biennio 2024-2025), poi a 500 milioni di euro (biennio 2026-2027) e infine a 100 milioni di euro (dal 2028). Di fatto le principali novità per le società, che si doteranno di un sistema di gestione del rischio fiscale in grado di intercettare tempestivamente comportamenti "pericolosi", sono rappresentate dalle possibilità di un doppio scudo sia sulle sanzioni amministrative che su quelle penali, ma in quest'ultimo caso limitatamente alla dichiarazione infedele senza mai arrivare a coprire i comportamenti fraudolenti. Naturalmente, oltre ad adottare un Tax control framework (Tcf), sarà necessaria una comunicazione «esauriente e tempestiva» dei rischi fiscali per cui si chiederà di beneficiare di ciascuna protezione. Ecco che quindi diventa fondamentale il canale diretto con l'agenzia delle Entrate, con tempi di reazione estremamente concentrati sia

da parte della società contribuente sia delle donne e degli uomini dell'amministrazione finanziaria.

Alle polemiche di sanatoria che accompagnano ogni esclusione penale, il ragionamento del Governo in questo caso è che si tratta di (grandi) contribuenti in un regime di piena disclosure con l'amministrazione finanziaria e che hanno scelto volontariamente di dotarsi di sistemi di controllo interno in grado di prevenire o di comunicare tempestivamente ogni rischio di violazione. E comunque sono stati messi dei paletti. Prima di tutto, come anticipato, la copertura penale riguarderà solo i comportamenti futuri e



Peso: 1-4%, 2-36%

non quelli precedenti all'ingresso al regime, poi sarà limitata alle dichiarazioni infedeli (escluse quindi tutte le ipotesi di frode e anche gli altri reati tributari) e la causa di non punibilità si estenderà solo agli elementi attivi (i ricavi) e non a quelli passivi (i costi) inesistenti.

C'è nel testo approvato anche un riferimento al passato. Il riferimento è alla possibilità di ottenere un dimezzamento delle sanzioni per i periodi d'imposta precedenti all'ingresso. Anche in questo caso è vincolata a un meccanismo di tempestività nella comunicazione entro 120 giorni dalla conoscenza del-

l'ammissione al regime.

A questo poi si aggiunge il taglio di due anni dei termini di accertamento, che però il decreto attuativo concede solo in presenza di un criterio aggiuntivo: il sistema integrato di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale certificato da professionisti indipendenti. Una nuova chance per commercialisti e avvocati in possesso dei requisiti fissati da un regolamento a cui dovranno lavorare i ministeri dell'Economia e della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viceministro Leo: rapporto di reciprocità tra fisco e contribuente ma senza abbassare la guardia sull'evasione

Le novità

1

L'ACCESSO

Soglia in discesa fino a 100 milioni

Il limite attuale di un miliardo di euro di volume di affari o di ricavi per l'accesso alla cooperative compliance è destinato a scendere prima a 750 milioni di euro per il biennio 2024-2025, poi a 500 milioni di euro per il biennio 2026-2027 per attestarsi a 100 milioni di euro dal 2028. Tramite la porta dell'interpello nuovi investimenti, l'accesso può avvenire a prescindere da volume d'affari e ricavi

2

I VANTAGGI

Escluse le sanzioni amministrative

L'esclusione da sanzioni amministrative per le società in cooperative compliance è vincolata alla comunicazione esauriente e tempestiva del rischio fiscale e sempre che il comportamento adottato sia esattamente in linea con quello indicato. Consentito anche uno sconto della metà sulle sanzioni per i comportamenti pre-accesso, a patto che la comunicazione arrivi entro 120 giorni dall'ingresso

3

REATI TRIBUTARI

Niente protezione per le frodi

La non punibilità dal reato di dichiarazione infedele per gli ammessi al regime di cooperative compliance sarà concessa per i rischi fiscali relativi a elementi attivi (quindi non per elementi passivi come i costi deducibili) comunicati in modo esauriente e tempestivo alle Entrate prima delle dichiarazioni fiscali. Non è ammessa alcuna protezione dai reati di frode

4

I CONTROLLI

Competenza all'Agenzia

Competenza esclusiva dell'agenzia delle Entrate per i controlli e le attività connesse al regime. Il tutto nel solco di una cooperazione tra Entrate e Guardia di Finanza per le attività di controllo, da declinare in termini operativi attraverso specifici protocolli di intesa. Prima dell'avvio di qualunque attività istruttoria la Guardia di Finanza si coordinerà preliminarmente con l'Agenzia



Peso: 1-4%, 2-36%

Mutui a rischio: 500mila famiglie con rate oltre la metà del reddito

Immobili e tassi

Dopo i rialzi per chi ha il variabile, sono 60 miliardi i crediti erogati in pericolo

Un quarto del mercato è fatto da finanziamenti oltre l'80% del valore della casa

Le previsioni di tassi ancora elevati a lungo potrebbero rivelarsi un macigno per molte famiglie italiane, intrappolate in mutui variabili ormai fuori controllo. A causa del forte aumento del costo del denaro, i contratti di mutuo potenzialmente a rischio (ossia con rata superiore al 50% del reddito disponibile) si avvicinano a

quota 500mila, per un valore di 60 miliardi. Un mutuo medio da 120mila euro è passato da una rata di 400-500 euro al mese del 2022 a oltre 800. Un quarto del mercato è fatto da finanziamenti oltre l'80% del valore della casa. **Lops, Cellino** — a pag. 3

Mutui, 500mila famiglie con le rate fuori controllo

Effetto tassi alti. A rischio crediti per 60 miliardi erogati a famiglie che sostengono oneri sul debito che superano il 50% del reddito disponibile. Prevista una crescita di aste immobiliari nel 2024

Vito Lops

«I tassi resteranno alti per diversi trimestri». Le parole con cui di recente il governatore della Bce, Christine Lagarde, ha ribadito la fermezza nell'attuare una politica monetaria restrittiva al fine scongiurare una seconda ondata di inflazione, potrebbero rivelarsi un macigno finanziario per molte famiglie italiane, intrappolate in mutui variabili andati fuori controllo.

Il Sole 24 Ore ha calcolato, con l'aiuto dell'Osservatorio SalvaLaTuaCasa di Nomisma e Save Your Home, che i contratti di mutuo potenzialmente a rischio si avvicinano alla soglia monstre di 500mila, per un controvalore di credito che scotta vicino ai 60 miliardi. La soglia d'allarme, da cui parte il ragionamento, è il superamento del 50%, come rapporto tra l'importo della rata e il reddito disponibile della famiglia che sta rimborsando un mutuo a

tasso variabile. È buona prassi da parte delle banche concedere un finanziamento ipotecario tarandosi su una rata che non sia superiore a un terzo del reddito netto familiare. A rimescolare le carte sono stati però i forti rialzi dei tassi da parte della Bce, che da luglio 2022 a settembre di quest'anno ha aumentato il costo del denaro di 450 punti base, difatti issando l'indice Euribor (su cui vengono calcolate le rate dei mutui variabili) da -0,5% al 4%.

Uno tsunami finanziario che ha travolto i piani di ammortamento dei mutuatari, soprattutto di coloro che hanno davanti a sé più della metà degli anni di contratto da onorare e che quindi hanno ancora tanti interessi da versare alla banca. Di conseguenza, un mutuo medio da 120mila euro è passato da una rata di 400-500 euro al mese di inizio 2022 a un costo mensile di 800 o anche oltre i 900. Questo impatta negativamente soprattutto sulle fasce

basse e medie di reddito, fino anche a 1.900 euro netti mensili, ovvero 40mila euro lordi annui, con un peso della rata che è arrivato a superare nei peggiori casi anche il 60% del reddito netto mensile. Morale della favola: la politica anti-inflazione della Bce, tra gli effetti collaterali, ha lasciato molte famiglie con poche centinaia di euro di margine al mese per sostenere le altre spese, dato che oltre metà del reddito viene assorbito dalla rata del mutuo.



Peso: 1-8%, 3-35%

Nel solo periodo più recente, dal 2012 al 2022, sono stati erogati in Italia mutui per 413 miliardi di euro. Di questi circa un terzo (160 miliardi) sono a tasso variabile. Ovviamente non tutti i debitori sono finiti nella "soglia d'allarme". «Per restringere il campo abbiamo escluso i mutui variabili stipulati nel 2023, evidentemente sottoscritti a fronte di un rapporto rata/reddito consono, e quelli che hanno una durata inferiore alle metà del periodo originariamente previsto - spiega Roberto Anedda, consulente di Nomisma -. Abbiamo escluso anche mutui erogati per durate inferiori ai 10 anni. Da questa prima scrematura l'importo dei mutui variabili in essere che sta mettendo sotto pressione i debitori scende da 160 a 100 miliardi. Filtrando ulteriormente il dato per le fasce di reddito otteniamo che la fascia con un reddito fino a 1.500 euro al mese è la più esposta perché si trova facilmente con un rapporto rata/reddito superiore al 50% e in alcuni casi anche oltre il 60%. Questa fascia vale il 23%, ovvero 23 miliardi. La fascia successiva, che comprende i redditi tra i 1.500 e i 2.000 euro e quindi comunque per

buona parte all'interno di quella fascia dei 1.900 euro che in base alle nostre valutazioni potrebbe vedere la propria rata arrivare anche al 50% del reddito, rappresenta un altro 35%, quindi 35 miliardi. Da qui arriviamo a una cifra di mutui a rischio vicina ai 60 miliardi, che potrebbe scendere a 40 miliardi nell'ipotesi che lo scorso anno alcuni abbiamo surrogato riuscendo a strappare un fisso sotto il 3%. Nella prima fascia rientrano 190 mila famiglie, nella seconda 290 mila. Da cui ci si avvicina a quota 500 mila famiglie».

L'aspetto problematico è che si tratta di situazioni "croniche", la cui prospettiva non migliorerebbe con una surroga (dato che oggi i tassi per spostare il mutuo in un'altra banca sono comunque superiori al 4%). E non migliorerebbe granché neppure se la Bce dovesse tagliare i tassi tra un punto e un punto e mezzo percentuale nell'arco dei prossimi due anni, come sconta oggi il mercato dei future, con un possibile equilibrio di lungo termine del costo del denaro intorno al 3%. «Sarebbe comunque troppo poco per ridare ossigeno al budget familiare, nel frat-

tempo eroso anche da inflazione e aumento dei costi energetici» conclude Anedda. Lo scenario di tassi "alti per più tempo" disegnato dalle banche centrali rischia quindi di far saltare nei prossimi mesi molti contratti. Dopo sei rate non pagate la banca può avviare la procedura di esecuzione dell'immobile. Un percorso che poi potrebbe portare al doloroso passaggio dell'asta immobiliare. Non a caso per il 2024 si prevede un aumento del 10% delle aste rispetto a quest'anno, per un numero di operazioni compreso tra 160 e 180 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un mutuo medio da 120 mila euro è passato da una rata di 400-500 euro al mese del 2022 a 800 o anche oltre i 900

60 miliardi

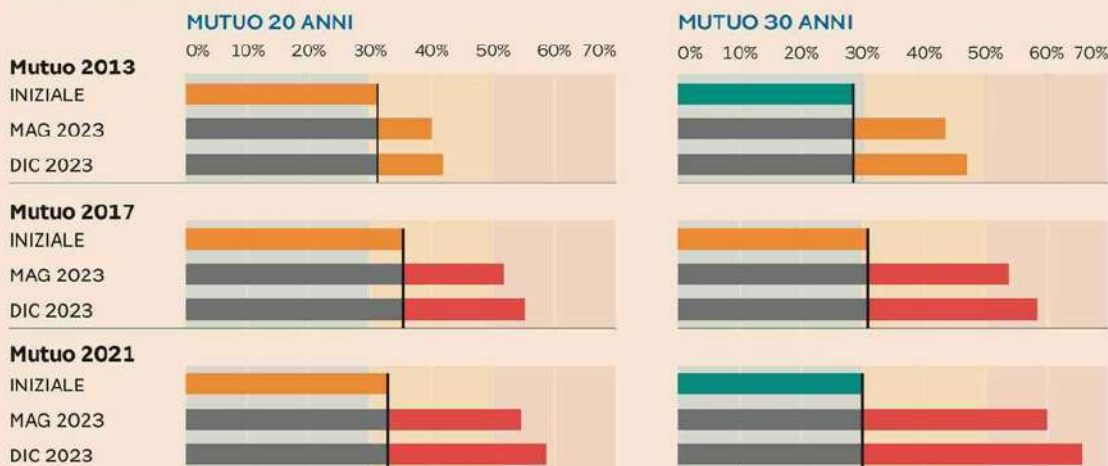
I CREDITI A RISCHIO

I contratti di mutuo potenzialmente a rischio si avvicinano alla soglia monstre di 500 mila, per un controvalore di credito vicino ai 60 miliardi. La soglia

d'allarme, da cui parte il ragionamento, è il superamento del 50%, come rapporto tra l'importo della rata e il reddito disponibile della famiglia che sta rimborsando un mutuo a tasso variabile

Il peso delle rate

Variazione del rapporto rata/reddito



Fonte: Nomisma - Osservatorio Salva La Tua Casa



Peso: 1-8%, 3-35%

Cina e Usa verso il disgelo: riaperta la linea diretta

Geopolitica

Ripristino dei contatti militari bilaterali. Sforzi per contrastare il fentanyl, l'oppioide prodotta in Cina che fa strage in America. Impegni sul cambiamento climatico. Messaggi distensivi al grande business a stelle e strisce. Non mancano i risultati nel primo summit in un anno tra Joe Biden e Xi Jinping. **Marco Valsania** — a pag. 6



L'incontro. Xi Jinping e Joe Biden

Segnali di disgelo tra Cina e Stati Uniti: riapre la linea diretta

Il vertice tra Biden e Xi. Accordo di sostanza per il ripristino dei contatti militari tra le due superpotenze e promesse per stabilizzare i rapporti

Marco Valsania

NEW YORK

Ripristino dei contatti militari bilaterali. Sforzi per contrastare il fentanyl, la produzione e traffico illegale dalla Cina dell'oppioide che fa strage in America. Impegni sul cambiamento climatico. Messaggi distensivi al grande business a stelle e strisce. E anche la promessa che presto in California arrivano da Pechino nuovi panda, ambasciatori di amicizia.

I risultati del primo summit in un anno tra Joe Biden e Xi Jinping corrono sul filo di un accordo di sostanza. D'una manciata di promesse. E anche di gesti simbolici, appunto l'invio dei panda annunciato da Xi. Abbastanza, il giorno dopo, perché Stati Uniti e Cina sostengano di poter rimettere in carreggiata relazioni messe in crisi da una escalation di tensioni e per considerare a portata di mano l'obiettivo giudicato essenziale da entrambi: evitare che ac-

centi su concorrenze e rivalità strategica tra le due potenze degenerino in conflitti, dannosi per una stabilità geopolitica già scossa e per l'economia.

Momenti di disagio non sono mancati: Biden ha definito i colloqui «fran-



Peso: 1-5%, 6-25%

chi» e ribadito di ritenere Xi oggi come ieri un «dittatore». E il ministero degli Esteri cinese ha subito denunciato la dichiarazione come «irresponsabile». Ma le quattro ore di faccia a faccia nei pressi di San Francisco tra i due leader - e a seguire la cena di Xi con top executive di aziende ed esponenti dell'amministrazione Usa - hanno voluto consolidare segnali di disgelo.

Il cambio di passo è stato messo in chiaro da Biden, in una rara conferenza stampa. «Progressi importanti», ha detto, citando la «ripresa dei contatti militari» interrotti dal degenerare dei rapporti. «Ci saranno linee aperte e dirette di comunicazione per evitare incomprensioni» e «davanti a preoccupazioni potremo prendere il telefono». Una decisione, aggiungono dalla Casa Bianca, propedeutica a regolari consultazioni nell'ambito del Military Maritime Consultative Agreement.

Xi, dopo aver detto a Biden che il

mondo è grande abbastanza per entrambi, ha a sua volta dato fiato ad un messaggio diplomatico in occasione dell'appuntamento serale con oltre 300 dirigenti dell'élite della Corporate America, dal Ceo di Apple Tim Cook a Larry Fink di BlackRock (Elon Musk si è palesato brevemente), e con ministri dell'amministrazione quali il segretario al Commercio Gina Raimondo. «La Cina è pronta a essere partner degli Stati Uniti», ha detto. Raimondo ha sottolineato che «abbiamo differenze ma non cerchiamo scontri, vogliamo un robusto interscambio con la Cina».

Potenzialità e limiti del vertice sono tuttavia parsi evidenti su un altro tema delicato: l'intelligenza artificiale. I conti con i rischi, in particolare per arsenali bellici e nucleari, saranno affidati a futuri incontri tra esperti. Biden ha anche ammesso di non aver ottenuto assicurazioni sulle attività militari di Pechino nel Mar cinese meridionale. Né ha

spuntato ruoli di Xi nel risolvere l'invasione russa dell'Ucraina o contenere l'Iran e la guerra in Medio Oriente. Su Taiwan Pechino ha riaffermato le mire sull'isola, anche se Xi non ha sollevato lo spettro di usare la forza. E su commercio e business non è scoppiata una facile calma: Xi ha lamentato sanzioni e restrizioni sull'export di tech Usa in Cina per ragioni di sicurezza nazionale. Mentre al Congresso americano e tra le stesse aziende restano più o meno forti scetticismi sul corso di Pechino. «Nessuno può pensare - ha commentato il presidente della American Chamber of Commerce a Pechino, Michael Hart, al New York Times - che un incontro cancelli tutta l'ostilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sorrisi.

Joe Biden saluta Xi Jinping dopo il colloquio di 4 ore nella tenuta immersa nel verde di Filoli, a sud di San Francisco



Peso: 1-5%, 6-25%

A TAVOLA CON LE IMPRESE USA

Xi ai ceo: stabilità per la crescita

Rita Fatiguso — a pag. 6

Al tavolo dell'imperatore la comunità d'affari Usa soppesa il rischio cinese

Diplomazia economica

**L'alta posta in gioco:
calamitare nuovi capitali
e ridurre i timori sul futuro**

Rita Fatiguso

Ci voleva il segretario generale Xi Jinping seduto a capotavola, eccezionalmente in modalità diplomazia economica, per rassicurare gli animi dei grandi investitori statunitensi, una fetta di Pil a stelle e strisce con enormi interessi e un sentimento volatile sul destino della Cina.

Al banchetto da 400 posti a latere dell'Apec, ospitato dagli Usa in California, c'erano tutti quelli che contano, da Elon Musk di Tesla a Laurence Fink di Blackrock, Tim Cook di Apple, Hock Tan di Broadcom, Ray Dalio di Bridgewater e Albert Bourla di Pfizer, per citarne alcuni, tutti però con un interesse preciso a condividere il desco, strapagando, con l'uomo forte della seconda potenza mondiale. C'è chi ha costruito un canale diretto con l'Imperatore, Cook e Musk di certo, i più amati dal presi-

dente Xi Jinping.

Dieci anni fa, e sembra un'era geologica fa, all'Apec di Pechino Xi accoglieva trionfalmente un Barack Obama al secondo mandato presidenziale, e più che di economia si parlò di ambiente ponendo le basi dell'Accordo di Parigi sul clima. Ai tempi la delega era ben stretta nelle mani del premier Li Keqiang. Ma che i banchetti siano il luogo principe degli affari è nelle corde della millenaria storia cinese; il fatto però che ieri il core leader abbia cenato con businessman di questo calibro è un chiaro sintomo di una congiuntura epocale.

Xi Jinping, intanto, ha scacciato ogni pericolo di conflitto su Taiwan, l'imperativo è chiaro: stabilità per far ripartire i rapporti economici declinanti tra i due blocchi. Ma la Cina non è più il Paese di Bengodi: fughe di capitali, gli effetti perversi della legge antispionaggio che innescano finanche l'arresto dei manager espatriati, il controllo dei flussi di dati, le tensioni sui mercati finanziari e le inadempienze sul pagamento delle cedole dei bond offshore nell'immobiliare, il declino consistente degli in-

vestimenti diretti in Cina.

Certo, Pechino ha intensificato di recente gli sforzi per attrarre investitori stranieri, impegnandosi anche questa settimana a rafforzare le politiche per calamitare flussi di capitale esteri. Ma non è stato sufficiente. Così il presidente cinese ci ha messo la faccia, intanto per smentire direttamente le Cassandre, ed è normale, in tempi non normali, che l'abbia fatto con questa mossa spiazzante rispetto ai canoni dell'etichetta cinese. Difficile, peraltro, immaginare un presidente americano che accetti un invito a cena sul Western Lake di Hangzhou con i capi di Alibaba, Tencent, Huawei, Zte, Baidu & co., per degustare un menù a base di maiale rosso stufato invece del più rassicurante angus nero alla piastra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.000

DOLLARI PER CENARE CON XI

Un tavolo da 8 per la cena della business community Usa con Xi costava 40mila \$, 5mila a persona



Cena per 400. L'incontro di Xi Jinping con la business community a San Francisco



Peso: 1-1%, 6-19%

Sicurezza, misure anti truffe e borseggi Agenti sempre armati

Consiglio dei ministri

Abbraccia tutti i campi il giro di vite sulla sicurezza varato ieri dal Governo: terrorismo, rivolte in carceri e centri per migranti, borseggi, accattonaggio, truffe agli anziani ecc. Rafforzata la tutela delle forze dell'ordine, che potranno portare armi private diverse da quelle d'ordinanza.

Manuela Perrone — a pag. 8

Difesa, cresce il conto della spesa militare: 31 miliardi nel 2025

Il budget. Il confronto tra un dossier del Servizio studi di Camera e Senato e il Documento programmatico pluriennale evidenzia l'aumento dei fondi

Gianni Dragoni

ROMA

Aumentano le spese dello Stato per la difesa. Il «bilancio integrato» delle risorse destinate alla Difesa prevede una spesa di 30 miliardi e 832,5 milioni di euro per il 2024, 73,7 milioni in più (+0,02%) rispetto ai 30 miliardi e 758,8 milioni previsti per quest'anno. Nel 2025 dovrebbe esserci un ulteriore e più consistente incremento, fino a 31 miliardi e 396,9 milioni (+1,8% sul 2024).

Queste cifre non comprendono solo il bilancio ordinario della Difesa, ma anche gli altri stanziamenti per il settore militare che nel tempo sono stati progressivamente allocati presso altri ministeri, dal Mef al Mimit (ex Mise), fino alle missioni internazionali, che assorbono risorse rilevanti.

Il quadro della spesa militare vie-

ne esposto in un dossier del servizio studi di Camera e Senato, in cui si richiama il Documento programmatico pluriennale per la Difesa (Dpp) per il triennio 2023-2025, presentato il mese scorso dal ministro della Difesa, Guido Crosetto. Il dossier parlamentare consente di avere un quadro complessivo degli impegni e così fa luce su un settore in cui i documenti di bilancio non fanno la massima trasparenza di tutti gli effettivi impegni di spesa. Il semplice bilancio ordinario non dice tutto sulle risorse destinate dallo Stato e richieste ai contribuenti a favore del settore militare e delle spese per le armi.

Il dossier del Parlamento spiega che «con riferimento al trend del bilancio integrato delle "Risorse destinate alla difesa" (...) si registra come nell'ultimo decennio vi sia stato un andamento altalenante ma comunque in crescita, passando dal valore di

23.655,6 milioni del 2008 all'importo di circa 30.758,8 milioni del 2023».

Invece - come fa presente il Dpp - il solo bilancio ordinario della Difesa, in pratica il bilancio del ministero guidato da Guido Crosetto, secondo la legge di bilancio di quest'anno (legge numero 197 del 2022) «ha autorizzato per lo stato di previsione del ministero della Difesa spese finali, in termini di competenza, per 27 miliardi e 748,5 milio-



Peso: 1-4%, 9-41%

ni, pari all'1,38% del Pil previsionale». La stessa legge ha autorizzato per il bilancio ordinario 27 miliardi e 278,3 milioni per il 2024 e 27 miliardi e 485,1 milioni per il 2025.

Confrontando queste cifre si nota che mentre il bilancio «ordinario» mostra una lieve riduzione di spesa dopo il 2023, in realtà le risorse complessive destinate alla Difesa, quelle che si vedono solo nel «bilancio integrato», sono in aumento.

Il dossier di studi segnala che dal 2008 al 2019 c'è stata una «tendenziale contrazione delle spese per la Difesa», quelle evidenziate nel bilancio «integrato», mentre c'è stata «un'inversione di tendenza dalle annualità 2020 e 2021. Questo trend positivo si consolida nel biennio 2022-2023».

Indipendentemente dai criteri di conteggio adottati, i dati mostrano che l'obiettivo fissato dalla Nato di raggiungere una spesa pari al 2% del Pil, al quale l'Italia si era impegnata nel 2014, con il governo Renzi, non sarà raggiunto entro il 2024. Adesso l'obiettivo è genericamente fissato per il 2028, ma non vi sono impegni vincolanti.

Tra le informazioni contenute nel Dpp è importante la stima per la quota di spesa destinata agli acquisti di armi. Il totale complessivo di fondi del ministero della Difesa e di quello delle Imprese (Mimit) è di 7,9 miliardi

per quest'anno. La somma per le acquisizioni di sistemi d'arma è prevista in crescita a 8,1 miliardi nel 2024 e a 8,7 miliardi per il 2025. Pertanto l'incremento complessivo delle spese per il settore, quelle che si desumono dal bilancio «integrato», deriva dai fondi destinati a nuove armi.

Nel Dpp la Difesa ufficializza la previsione di spesa di 8,2 miliardi in 14 anni per l'acquisto di 271 carri armati tedeschi Leopard 2A8. Solo metà di queste previsioni di spesa sono già finanziate, pertanto l'acquisizione non si può dare per scontata. Le autorizzazioni di spesa dovranno passare per l'esame del Parlamento.

I nuovi carri, secondo il Dpp, andrebbero a sommarsi ai 125 Ariete ammodernati allo standard C2, con un costo di circa un miliardo. Il documento presenta una novità rilevante sulla previsione di spesa per i nuovi 680 carri cingolati leggeri destinati a sostituire i carri Dardo e M113. La somma indicata nel nuovo Dpp è di 15 miliardi, nove miliardi in più di quanto indicato nel documento di un anno fa.

Naturalmente anche queste sono previsioni che dovranno essere verificate con le disponibilità effettive di stanziamenti. Pertanto al momento queste spese consistenti, spalmate in un arco pluriennale, sono solo sulla carta.

Per l'Aeronautica è previsto un

aumento rilevante della spesa per il futuro cacciabombardiere di sesta generazione Tempest (ora denominato Gcap), dai 3,8 miliardi già stimati a 8,8 miliardi. Questo solo per la fase di sviluppo industriale, cioè non comprende le somme per il futuro acquisto dei velivoli che andrebbero a sostituire gli Eurofighter.

Per la Marina il Dpp ufficializza la richiesta di due nuove Fremm in versione evoluta e l'aumento della previsione di spesa pluriennale per due sottomarini U212 Nfs, che aumenta da 1,8 a 2,4 miliardi.

Per le missioni internazionali la dotazione di spesa prevista nel Dpp è pari quest'anno a 1.547,5 milioni (+9,7% rispetto ai 1.409,5 milioni del 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la contrazione della spesa dal 2008 al 2019, dagli anni 2020 e 2021 c'è stata l'inversione di tendenza

I numeri

7,9 mld

Spesa per armi nel 2023

Secondo il Dpp, ovvero il Documento programmatico pluriennale per la Difesa (Dpp) per il triennio 2023-2025, presentato il mese scorso dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, il totale di fondi del ministero della Difesa e di quello delle Imprese (Mimit) destinati agli acquisti di armi è di 7,9 miliardi per quest'anno. La somma per le acquisizioni di sistemi d'arma è prevista in crescita a 8,1 miliardi nel 2024 e a 8,7 miliardi per il 2025

+9,7%

Più fondi per le missioni

Per quanto riguarda le missioni internazionali la dotazione di spesa prevista nel Dpp è pari quest'anno a 1.547,5 milioni (+9,7% rispetto ai 1.409,5 milioni del 2022). Nel complesso, i dati mostrano che l'obiettivo fissato dalla Nato di raggiungere una spesa per la Difesa pari al 2% del Pil, al quale l'Italia si era impegnata nel 2014, con il governo Renzi, non sarà raggiunto entro il 2024. Adesso l'obiettivo è genericamente fissato per il 2028



Il documento programmatico. Il mese scorso il ministro della Difesa Guido Crosetto ha presentato il Documento programmatico pluriennale per la Difesa (Dpp) per il triennio 2023-2025



Peso: 1-4%, 9-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LA LENTE DELL'EUROPA

Bocciatura Ue su assegno unico, pagamenti Pa e balneari

Sono tre le bocciature comunicate da Bruxelles a Roma e che rischiano di avere impatti anche sul Pnrr: una contro l'assegno unico, che secondo la Ue non tratta i cittadini in modo equo; una relativa ai tempi di pagamenti nella Pa, giudicati ancora troppo lunghi; e una sulla vicen-

da delle concessioni balneari, in cui si criticano i calcoli fatti dal tavolo tecnico. —a pagina 10

Pagamenti Pa, la Ue deferisce l'Italia: nuova incognita Pnrr

Imprese. Alla Corte di giustizia un altro ricorso sui ritardi nell'attuazione della direttiva già condannati nel 2020. Intanto Roma chiede di rinviare da dicembre 2023 a marzo 2025 l'obiettivo del Piano

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La Commissione Ue torna a deferire alla Corte di giustizia europea l'Italia per il mancato rispetto della direttiva sui tempi di pagamento, che già ci era costata una condanna il 28 gennaio 2020. La stessa decisione ieri è stata presa anche per Belgio e Grecia, ma la mossa assume un valore particolare nei nostri confronti.

La scelta di tornare al deferimento nella battaglia infinita sulla violazione delle regole che impongono alla Pa di pagare in 30 giorni (60 per la sanità) non appare infatti un segnale positivo nel negoziato sulla proposta italiana di rimodulazione del Pnrr che, per quel che riguarda i target della quinta rata da raggiungere entro la fine di quest'anno, ha al centro proprio la richiesta di rinvio degli otto obiettivi su tempi e ritardi di pagamento di Pa centrale, Regioni, enti locali e sanità. Solo questo pacchetto, con la richiesta di spostare il termine per il pieno rispetto della direttiva Ue dal 31 dicembre 2023 al 31 marzo 2025, assorbe il 60% delle tredici proposte di proroga che per il Governo italiano sono essenziali per centrare gli obiettivi di questo semestre.

La spinta italiana allo slittamento delle milestone non nasce da una completa stasi sul tema. In questi anni le

pubbliche amministrazioni hanno tagliato drasticamente i tempi medi di pagamento delle fatture ai fornitori, che nel 2018 si attestavano a 54 giorni mentre oggi si avvicinano ai trenta giorni. Negli enti locali, per esempio, le imprese fornitrici di beni e servizi dovevano aspettare mediamente 70 giorni nel 2015 e solo 37 nel 2022. Nel frattempo, il Governo ha introdotto (articolo 4 bis del decreto legge 13/2023) sanzioni a carico dei dirigenti degli uffici che, in caso di mancato rispetto del calendario comunitario dei pagamenti, rischiano di vedersi tagliare di almeno il 30% i premi di risultato.

Tutto questo, insieme alla creazione della piattaforma Initt per rafforzare il monitoraggio dei tempi di liquidazione delle fatture, non basta però a rispettare le milestone che impongono sostanzialmente di cancellare i casi di ritardo, ancora frequenti sia nella Pa centrale sia in quella territoriale. Sul punto l'Esecutivo comunitario non pare ammettere esitazioni. «Le autorità pubbliche – scrive la Commissione nel provvedimento di deferimento – danno l'esempio nella lotta contro la cultura dei cattivi pagamenti nel contesto imprenditoriale». Su questo presupposto, i ritardi nella liquidazione delle fatture ricadono sulle imprese, riducono la loro liquidità, frenano la crescita del Paese e alzano ostacoli sui processi di innovazione ecologica e digitale. Per

combattere il fenomeno, di conseguenza, la Commissione ha adottato una proposta di regolamento sulla lotta ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, ma sta lavorando anche a una revisione della direttiva sulle Pa e alla creazione di un Osservatorio europeo dei pagamenti nelle transazioni commerciali. Il tutto senza trascurare l'impatto sulla finanza pubblica, dal momento che l'erogazione ritardata dei pagamenti modifica la dinamica della cassa incidendo sul fabbisogno e quindi sulla rappresentazione corretta del debito pubblico. Non sfugge, a questo riguardo, il fatto che il deferimento sia stato riservato a Paesi ad alto debito come Italia (140,2% del Pil), Grecia (151,9%) e Belgio (106,4%).

Tutti questi aspetti complicano la trattativa sulla revisione del Pnrr che sta giungendo ormai alla stretta finale. In un confronto nel quale le Autorità comunitarie non vedono di buon oc-



Peso: 1-3%, 10-26%

chioso soprattutto le richieste di slittamento delle riforme, come appunto quella sui pagamenti Pa, mentre paiono sorprendentemente aperte a modifiche sul calendario degli investimenti. Ma nella proposta di rimodulazione i due versanti viaggiano insieme nel tentativo di costruire una tabella di marcia che altrimenti per l'Italia resterebbe complicatissima da rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 giorni

I TEMPI DI PAGAMENTO DELLA PA
Oggi si aggirano intorno ai 30 giorni i tempi medi di pagamento delle fatture ai fornitori. Ma solo nel 2018 erano 54.

La stessa decisione è stata assunta per altri due Paesi ad alto debito come Grecia e Belgio

Osservatorio.
Italia deferita nuovamente: dovrà rispondere ai giudici di Lussemburgo. La Commissione lavora alla creazione di un monitoraggio Ue dei pagamenti nelle transazioni commerciali



Peso: 1-3%, 10-26%

L'INTERVISTA

Tajani: «Serve un Fondo per privatizzare il patrimonio pubblico»

Carlo Marroni — a pag. 11



Antonio Tajani. Vicepremier e ministro degli Esteri

«Rigore su spesa e debito, serve un Fondo per privatizzare il patrimonio pubblico»

L'intervista. **Antonio Tajani.** Il vicepremier e ministro degli Esteri propone di mettere a frutto i 1.800 miliardi di beni e immobili con regole snelle, possibilità di ricorrere alle cartolarizzazioni e coinvolgendo la Cdp

Carlo Marroni

Stabilità dei conti e maggior rigore nella spesa: l'alto debito pubblico non permette al governo di correre rischi.

Il vice premier e ministro degli Esteri Antonio Tajani lo dice chiaramente: bisogna combattere il debito, non voltarsi dall'altra parte. Questa è la sua visione sui dossier economici dell'esecutivo,

impegnato a trovare un accordo finale nella maggioranza per le misure della legge di stabilità. Con una proposta per privatizzare il patrimonio pubblico, attraverso la creazione di uno specifico Fondo. Inoltre ha annunciato che per il prossimo 5 dicembre è stata convocata una conferenza nazionale sull'export, cui parteciperanno le imprese, la rete diplomatica e le varie agenzie governative dedicate alla internazionalizzazione.

Ministro Tajani, partiamo dalle previsioni Ue sulla crescita, che si conferma in rallentamento.

«La Commissione valuta che quest'anno cresceremo dello 0,7%, il prossimo dello 0,9%. Il governo ha stimato rispettivamente 0,8% e 1,2%. I valori non si discostano di molto.



Peso: 1-3%, 11-85%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Voglio far notare che, seppur in un contesto difficile, con due guerre alle porte, inflazione e aumento dei tassi di interesse, la nostra economia tiene e non va in recessione. Questo grazie al lavoro del governo sulla stabilità dei conti, confermato dal buon giudizio di tre agenzie di rating, a cui spero si unisca quello di Moody's atteso per oggi».

Lei nel corso dell'ultimo anno ha più volte criticato la politica della Bce sull'aumento dei tassi.

«Lo spread resta sotto i 200 punti. L'aumento dei rendimenti sui titoli di Stato è dovuto all'aumento dei tassi della Bce. Saluto con piacere la recente decisione della Banca Centrale di non aumentare ulteriormente i tassi. L'inflazione, che è principalmente generata da fattori esterni, sta calando e stiamo raggiungendo il doppio obiettivo di stabilità dei conti ed evitare la recessione».

Cosa prevede per il Mes?

Siamo l'unico paese a non averlo approvato, una anomalia soprattutto per un partito europeista come Forza Italia.

«Se ne parlerà dopo l'approvazione del patto di stabilità e crescita, anzi di crescita e stabilità».

Su alcuni punti la manovra di bilancio è ancora in discussione. Forza Italia ha posto il tema del Superbonus, dell'aumento della cedolare secca e dell'abolizione dell'Ace.

«È normale che in una democrazia i partiti di governo discutano della legge più importante che, ricordo, deve essere approvata dal Parlamento entro la fine dell'anno. Abbiamo stabilito i saldi della manovra e le aree di intervento, che non cambieranno. I cittadini italiani, i nostri partner europei e i mercati sanno che siamo un governo serio e responsabile e che le nostre priorità sono la crescita e la stabilità dei conti dello Stato, i nostri partner europei e i mercati apprezzano il fatto che siamo un governo che punta su crescita e stabilità dei conti pubblici».

In diverse occasioni dentro il Governo lei e il suo partito avete avuto posizioni diverse.

«Sì. A volte anche con discussioni, ma sempre

salvaguardando l'interesse del Paese, come nel caso della stabilità bancaria. E senza dimenticare chi è più in difficoltà: 19 dei 24 miliardi della manovra vanno per il taglio al cuneo fiscale dei salari bassi, sanità, rinnovo contratti pubblici e sostegno alle famiglie. A questi si aggiungono i quasi 5 miliardi di tasse tagliate grazie alla riforma delle aliquote basse dell'Irpef. E anche le pensioni minime aumenteranno. Purtroppo il nostro alto debito frena le possibilità di spesa. Non possiamo permetterci rischi sui conti. Chi vorrebbe che lo Stato facesse di tutto e di più deve rendersi conto che, oltre all'enorme debito, già oggi la spesa pubblica italiana supera i mille miliardi, pari al 52% del Pil. Dunque non è vero che lo Stato non spende. Magari dovremmo chiederci come spende».

Ministro, quest'anno la crescita economica dell'Italia è tornata in zona "zero virgola"...

«La crescita ci aiuta sul debito. Ma in questo contesto è un dovere morale, oltre che di convenienza economica, migliorare la qualità della spesa pubblica. Non possiamo aumentare il nostro debito lasciando sulle spalle delle future generazioni fardelli fiscali insopportabili. La spesa pubblica deve essere efficiente, generare crescita, servizi per i cittadini e non sprechi. Dobbiamo rivedere il dedalo di incentivi, disincentivi, leggi e leggine che producono piccole spese, spesso inutili, ma che messe insieme fanno una grande spesa. Il nostro sistema formativo deve saper dare prospettive ai giovani, tenendo conto di un mondo che cambia velocemente».

I giovani che crescono in un contesto di Paese che vive un inverno demografico e un progressivo invecchiamento.

«Dobbiamo confrontarci tanto con un drammatico calo demografico quanto con l'intelligenza artificiale, che cambierà molti dei nostri lavori e delle professioni. La Sanità deve migliorare, e magari dobbiamo investire meglio e di più: ma in modo razionale e tenendo conto dei territori. Liste di attesa troppo lunghe per visite mediche specialistiche sono inaccettabili:

per risolvere questo problema abbiamo impegnato importanti risorse con questa manovra».

Veniamo al capitolo privatizzazioni: l'obiettivo del governo è ambizioso, 20 miliardi di incassi

«Abbiamo un enorme patrimonio pubblico, che vale 1.800 miliardi. Va riqualificato, utilizzato al meglio e dove non necessario, valorizzato e non svenduto. Non è possibile avere immobili vuoti e pagare lauti affitti per altri edifici. Secondo il Mef, il valore degli immobili "cedibili" ammonta a circa 300 miliardi. Penso ad un Fondo Privatizzazione Patrimonio Pubblico che, anche sulla base delle esperienze passate, non proprio fortunate, abbia procedure amministrative semplici, possa cartolarizzare e veda l'attiva partecipazione di Cassa Depositi e Prestiti».

C'è poi l'enorme tema della riforma del sistema fiscale, ma non solo quello.

«Lo Stato deve recuperare efficienza in ogni sua mansione, che sia la giustizia, il fisco, la Pa. Il 97% del nostro gettito fiscale proviene solo da 16 degli oltre cento tributi che abbiamo. Troppi micro-tributi inutili che generano solo infiniti adempimenti burocratici. Un'azienda può impiegare fino a 312 ore all'anno per documenti e pratiche amministrative. Lo Stato deve fare buone leggi, fornire una efficiente amministrazione e lottare contro le frodi e la concorrenza sleale. Essere amico di cittadini ed imprese, con regole semplici e non vessatorie. E una tassazione non opprimente».

Le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, chiedono maggiore attenzione per la loro attività

«La crescita strutturale, quella che in Italia manca da oltre venti anni, può avvenire solo con



Peso: 1-3%, 11-85%

l'iniziativa privata, che deve essere messa nelle condizioni di investire e crescere. Le imprese sono il nostro vero motore economico, come è dimostrato dagli oltre 600 miliardi di export. Per reddito generato siamo la seconda manifattura europea dietro la Germania. Per diversificazione produttiva siamo la seconda manifattura mondiale dietro la Cina. Tutti vogliono i nostri prodotti, il nostro Made in Italy. Sta a noi produrlo e portarglielo. Da Ministro degli Esteri lavoro per rafforzare la nostra diplomazia economica per questo scopo. Ho deciso di convocare il prossimo 5 dicembre una conferenza nazionale per l'export in cui insieme a tutte le nostre imprese, dalle più piccole alle più grandi, troveremo insieme le migliori strategie per esportare ancora di più».

Spesso dal mondo imprenditoriale arriva il messaggio che manca una politica industriale organica

«Quando ero Commissario europeo mi sono battuto per una efficace politica industriale. Penso che oggi serva più che mai in Italia ed in Europa. Una politica industriale moderna che sia capace di attirare investimenti e fare in modo che i 1.800 miliardi di euro di risparmi detenuti sui nostri conti correnti escano dalle banche e vadano a finanziare una economia reale più forte, con il Sud attore fondamentale in questo rilancio economico-imprenditoriale. Serve una logistica migliore, a cominciare dai porti, attenzione alle piccole e grandi imprese, all'automotive, alla meccanica, alle energivore, solo per citare alcune. Ma anche all'agricoltura, al commercio, all'artigianato e al mondo delle professioni. Investire, innovare e valorizzare i nostri punti di forza»

Creare lavoro, buono e duraturo, è l'obiettivo prioritario di ogni governo

«L'occupazione in Italia cresce malgrado il rallentamento economico in atto. Abbiamo il più alto livello di occupati da sempre, oltre il 60%. Ma siamo ancora lontani dalla media europea del 75%, specie per le donne e al Sud. Solo in questo modo possiamo

garantire salari più alti. Resto convinto che il salario minimo debba essere garantito dai contratti collettivi nazionali e non imposto per legge. Casomai per legge va imposto il rispetto dei contratti nazionali per quelli che non lo fanno. Questo rende più responsabili imprese e sindacati»

Larghe fasce di lavoratori hanno stipendi molto bassi visto il costo della vita

«Ma il problema vero dei nostri bassi salari non si risolve né con leggi né con la fiscalità. Si risolve con imprese solide che possono permettersi di pagare salari ricchi. Fortunatamente in Italia queste imprese esistono e le ringrazio per quello che stanno facendo. E da lì che dobbiamo partire, con la discesa dei tassi di interesse e il supporto di un mondo bancario pronto a finanziare questo pilastro del nuovo miracolo italiano».

Il quadro internazionale è terribile: due guerre con il rischio di possibili allargamenti del conflitto in Medio Oriente

«Le sfide che abbiamo davanti sono enormi, dalle guerre a noi vicine, all'approvvigionamento energetico, alla transizione verde e digitale, alla gestione delle migrazioni, al rischio di nuove pandemie o grandi disastri naturali. Sono sfide che da soli non possiamo vincere. Per questo stiamo giocando un ruolo attivo nell'ambito dell'Unione europea. Non possiamo finanziare azioni comuni sulla difesa, sulla sanità o sul cambiamento climatico solo con i bilanci nazionali. Per queste sfide servono strumenti europei e una flessibilità del nuovo Patto di Stabilità e Crescita, sottolineo crescita, che ci consenta investimenti comuni senza oneri eccessivi o penalizzazioni di qualche forma».

Ormai si contano i mesi per le prossime elezioni europee, e gli equilibri di oggi potrebbero cambiare

«Con il Partito Popolare Europeo, prima forza politica del continente, vogliamo un approccio pragmatico e non ideologico alla necessaria transizione verde, evitare la desertificazione industriale europea ed il calo della produzione agricola, un approccio pragmatico alla nuova

regolamentazione su imballaggi ed economia circolare, che sarà votata la settimana prossima dalla Plenaria del Parlamento

europeo a Strasburgo, e che interessa particolarmente le imprese italiane leader nel settore. Spingiamo per la tassa sui giganti del web, per l'uguaglianza di genere, per i giovani e l'innovazione».

Dall'inizio della guerra in Ucraina l'Italia è riuscita a diversificare velocemente buona parte dei suoi approvvigionamenti energetici. L'energia rimane una necessità cruciale per tutto il sistema italiano.

«Il governo crede che la possibilità di fare del Sud Italia un hub energetico per l'Europa sia concreta, e ci muoveremo in questa direzione. Ma poi voglio dire una cosa con forza: non possiamo rinunciare, anzi dobbiamo continuare ad esplorare il campo dell'energia nucleare. Il ministro Gilberto Pichetto Fratin lavora concretamente alla Piattaforma nazionale per il nucleare sostenibile. L'obiettivo è di tenere l'Italia nel campo della ricerca e della sperimentazione. Tra 8-10 anni avremo i primi "small modular reactor"».

È questa quindi una nuova strada che sarà battuta?

«Non parliamo di nuove centrali nucleari ma di piccoli reattori modulari capaci di produrre fino a 500 megawatt di potenza elettrica. Dobbiamo seguire i risultati della ricerca in questo campo. Il fine ultimo è la decarbonizzazione, e il nucleare come il gas sono stati inseriti nell'elenco della Tassonomia europea delle attività economiche considerate sostenibili. Come governo abbiamo confermato di voler



Peso: 1-3%, 11-85%

abbattere del 55% l'emissione di gas a effetto serra entro il 2030 e di voler raggiungere la neutralità climatica per il 2050, ma il percorso per arrivare a questi obiettivi lo decidiamo noi, anche perché le caratteristiche degli edifici italiani sono ben diverse da quelle di altri Stati membri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE

Sono il vero motore economico per spingere la crescita, ma bisogna creare le condizioni per gli investimenti

EXPORT

Il 5 dicembre ho convocato la conferenza sull'export che coinvolga le imprese nella strategia per il futuro

LE SFIDE

Crediamo che il Sud possa diventare l'hub energetico per l'Europa e spingiamo per la tassa sui giganti del web

Antonio Tajani.

Vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri

LE FRASI



L'Unione europea deve avere strumenti finanziari comuni e flessibilità nelle regole per finanziare difesa, sanità e clima



URSULA VON DER LEYEN
Presidente della Commissione europea



Con la prima forza politica europea abbiamo un approccio pragmatico alla svolta green per evitare la desertificazione industriale



MANFRED WEBER
Presidente del Partito popolare europeo (Ppe)



Il ministro Pichetto Fratin lavora alla Piattaforma nazionale per il nucleare sostenibile, tra 8-10 anni avremo i primi mini reattori



GILBERTO PICHETTO FRATIN
Ministro dell'Ambiente

300 miliardi

SPESA DA RIVEDERE

«La spesa pubblica deve generare crescita, servizi per i cittadini e non sprechi. Dobbiamo rivedere il dedalo di incentivi, disincentivi, leggi e

leggi che producono piccole spese, spesso inutili, ma che messe insieme fanno una grande spesa. Il Tesoro ha calcolato che gli immobili cedibili valgono 300 miliardi».



Peso: 1-3%, 11-85%

Crisi, oltre 6mila posti salvati con la composizione negoziata

Unioncamere

Finora sono in tutto 1.037 le domande arrivate alle Camere di commercio

Giovanni Negri

Sono oltre 6.100 i lavoratori che la conclusione positiva di una procedura di composizione negoziata ha consentito di salvare dal licenziamento per chiusura dell'azienda. È quanto emerso ieri in un convegno organizzato da Unioncamere dedicato alla nuova procedura stragiudiziale introdotta due anni fa per consentire il risanamento delle imprese in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario prima del precipizio dell'insolvenza. Sinora sono 1.037 le domande arrivate alle Camere di commercio. Di queste, oltre 535 sono ancora in corso di gestione, mentre le 502 domande ormai chiuse fanno registrare esiti favorevoli per il 19% dei casi con 96 imprese risanate. Questo risultato si deve soprattutto a una vera e propria accelerazione sperimentata negli ultimi tre trimestri del 2023, in cui oltre una procedura su 4 si è chiusa con esito favorevole.

Quanto ai riflessi sulla tutela occupazionale, nel complesso si tratta di circa 6.100 addetti, dei quali 3.200 già acquisiti con le 83 procedure concluse e ulteriori 3mila occupati in 13 aziende che proprio in questi giorni stanno formalizzando la procedura di risanamento. A questo risultato si aggiunge, a cascata, l'effetto positivo per la catena dei fornitori e per tutte le aziende dell'indot-

to e della filiera produttiva.

Per il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, mentre è in preparazio-

ne per la fine dell'anno un nuovo intervento normativo del ministero della Giustizia sulla legislazione della crisi d'impresa, «potrebbe essere utile intervenire con alcune nuove misure, dirette sia a rafforzare la conoscenza dello strumento presso imprese e professionisti, sia a semplificare l'iter procedurale, e soprattutto a migliorare la forza negoziale di questo strumento nei confronti dei creditori pubblici (fisco ed enti previdenziali) e delle banche». Aspetti quelli fiscali (la transazione non è possibile nella composizione) sui quali si è concentrato l'intervento di Vincenzo Carbone, capo divisione aggiunto della Divisione contribuenti delle Entrate.

Il monitoraggio, illustrato dal vicesegretario generale Unioncamere Sandro Pettinato, testimonia che nell'ultimo periodo sono crollati i casi di istanze rigettate per impossibilità di risanamento (segno che le domande oggetto di composizione sono oggi più allineate con le finalità della procedura) e il numero generale di istanze presentate continua a crescere al ritmo di oltre 20 a settimana.

La maggior parte delle 96 chiusure favorevoli (il convegno ha approfondito i casi di Valvitalia, Pasta Zara e Sampdoria calcio, con gli interventi dei professionisti coinvolti come esperti o advisor, Alessandro Solidoro, Paolo Bastia e Fedele Pascuzzi) si registra tra le società di capitali (circa l'87%); in particolare, le Srl rappresentano il 65% delle imprese, mentre le Spa il 22 per cento.

Il 52% delle imprese coinvolte ha un numero di addetti inferiore a 9.

Seguono le piccole imprese con un numero di addetti compresi tra 10 e 29 (35% del totale). Per quanto riguarda le imprese di maggiori dimensioni, considerando che sono ancora poche, seppure in aumento, quelle che presentano istanza di accesso alla composizione negoziata, si rinvengono percentuali comunque significative: il 10% ha un numero di addetti compreso fra 50 e 249 unità, mentre le grandi imprese, con più di 250 dipendenti, rappresentano all'incirca il 4% del totale. Il settore economico che ha presentato maggiori esiti favorevoli nella composizione negoziata è quello delle attività manifatturiere (28%), seguito dal commercio all'ingrosso e al dettaglio (23%) e dalle costruzioni (12%).

Su ruolo e peso dei professionisti si è soffermato il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, sottolineando il riverbero in termini di responsabilità in corso di procedura. Quanto alle imprese, Sisto si è dichiarato favorevole a un'estensione del decreto 231, «dovrebbe diventare obbligatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA PRETE
Presidente
di Unioncamere



Peso: 19%

TRANSIZIONE ENERGETICA

**Rinnovabili
a 6 gigawatt
nel 2023 ma l'80%
deriva dai pannelli
solari sui tetti**

Laura Serafini

— a pag. 23

Rinnovabili, 6 gigawatt nel 2023 Ma l'80% sono pannelli sui tetti

Energia

Re Rebaudengo (Elettricità Futura): «I piccoli impianti costati il doppio dei grandi».

La diffusione dei pannelli a terra è ferma, in attesa dei decreti su aree idonee e Cer

Laura Serafini

I governi, per ora, realizzano la transizione energetica soprattutto sulla carta. I cittadini, invece, mettono in atto una transizione energetica di fatto, come con la corsa a installare pannelli fotovoltaici sopra i tetti delle case o dei capannoni industriali. La realtà, però, è che queste spinte lasciate al caso e non ben coordinate si traducono, come ha rivelato ieri il presidente di Elettricità Futura all'assemblea annuale dell'associazione, Agostino Re Rebaudengo, in un aumento dei costi per tutto il sistema.

«Nel 2023 avremo 6 gigawatt di fonti rinnovabili installate a fronte dei 3 gigawatt dello scorso anno - ha detto Re Rebaudengo -. Il punto è che l'80 per cento di esse sono piccoli impianti, da 10 fino a 200 kilowatt, installati sui tetti sulla spinta del Superbonus». Qual è il problema, dunque? Il punto è che non si può fare la transizione solo con i tetti. «Il costo di generazione dei piccoli impianti è pari a circa 180 euro a megawattora

- ha spiegato - per quelli di dimensioni maggiori, dunque i pannelli

“utility scale” (di taglia pari o superiore a 1 megawatt) installati a terra, il costo è pari a 80 euro a megawattora». Dunque c'è un'inefficienza nel modello di distribuzione delle rinnovabili, che in realtà si riflette poi sulla difficoltà della famiglia o dell'impresa di ammortizzare l'investimento con l'annullamento del pagamento della bolletta elettrica (visto che l'energia viene autoprodotta) perché i costi sono troppo elevati. Senza contare il fatto che i pannelli sui tetti sono molto difficili da installare nelle grandi città, per le quali servirebbero le Comunità energetiche. Per Re Rebaudengo sarebbe necessario riequilibrare il mix con la diffusione dei pannelli a terra, la quale però è bloccata per la mancata emanazione del decreto sulle aree idonee, atteso da due anni, come del resto quello sulle Comunità energetiche, per dare attuazione alla direttiva europea RedII. Peccato che nel frattempo Bruxelles abbia emanato la direttiva Red III che rende ancora

più sfidanti gli obiettivi di installazione di rinnovabili entro il 2030. In Italia sono installati 58 gigawatt di rinnovabili (8 dei quali già vetusti e da sostituire); entro il 2030 bisogna (con i target attuali) arrivare a 143 gigawatt. Il decreto sulle aree idonee, nella versione diffusa dal ministero, ha trovato l'opposizione dell'industria per i paletti troppo stretti introdotti. Ad esempio, se un'area viene definita idonea un operatore può installare rinnovabili solo sul 20% del terreno; di fatto per mettere un parco di pannelli deve diventare un latifondista. Le esigenze della transizione si scontrano con la tutela del paesaggio. Ieri erano presenti all'as-



Peso: 1-2%, 23-27%

semblea di Eletticità Futura i ministri per l'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e il ministro per la Cultura, Gennaro Sangiuliano, ma ben poche novità sono emerse dal punto operativo. Interessante l'intervento di Anita Pili, coordinatrice energia della conferenza regioni e province autonome. La Pili ha chiesto ai ministri che fossero ascoltate le esigenze avanzate dall'industria delle rinnovabili per modificare il decreto aree idonee, togliendo i paletti previsti dal decreto e lasciando alle Regioni l'autonomia per decidere quando adottare limiti stringenti o quando lasciare più flessibilità. Il motivo della richiesta è semplice: la norma pre-

vede che le Regioni debbano adottare target di rinnovabili da installare nei loro territori; se questi non vengono raggiunti saranno sottoposte a sanzioni. Il rischio, dunque, è che gli enti locali fissino gli obiettivi ma poi questi non vengano raggiunti perché gli operatori non trovano conveniente investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-8%

CALO DELLE EMISSIONI

Consumi stabili (-0,3%) nel terzo trimestre e contrazione delle emissioni (-8%) per il minore utilizzo di fonti fossili e l'aumento delle rinnovabili: è

quanto emerge dall'aggiornamento dell'Analisi Enea del sistema energetico italiano. Stime preliminari per l'intero 2023 indicano un calo dei consumi del 3% e delle emissioni di CO2 dell'8%.

TROPPI PALETTI

Con i criteri fissati si possono installare impianti fotovoltaici a terra solo sul 10% di un terreno idoneo

REGIONI IN ALLERTA Pili (conferenza Regioni): «Ascoltare le richieste dell'industria e lasciare autonomia agli enti locali»



Le prospettive.

Va riequilibrato il mix con la diffusione dei pannelli a terra.



Peso: 1-2%, 23-27%

STRETTA PATRIMONIALE**Banche, tempi stretti
per adeguarsi a Basilea 3+**

Banche europee in allerta per il ritardo che si sta cumulando nell'approvazione della direttiva comunitaria sul recepimento dei nuovi requisiti prudenziali di Basilea 3+. — a pagina 28

Basilea, banche in allarme sui tempi per rispettare le norme

Stretta patrimoniale

Il trilatero per il recepimento chiuderà fine anno, ma andrà in Gazzetta ad aprile
Si riducono per gli istituti i tempi per adottare le norme in vigore da gennaio 2025

Laura Serafini

Le banche europee sono in allerta per il ritardo che si sta cumulando nell'approvazione della direttiva comunitaria sul recepimento dei nuovi requisiti prudenziali di Basilea 3+. Il processo del trilatero è ancora in corso e, di questo passo, l'attesa è che esso si concluda entro la fine dell'anno. Ma per gli istituti di credito questo vuol dire andare oltre la tabella di marcia immaginata in origine: e cioè un trilatero che si chiudesse subito dopo l'estate con la pubblicazione della nuova normativa nella Gazzetta ufficiale europea entro il 31 dicembre. Invece non sarà così: se il pacchetto verrà varato entro la fine dell'anno, i tempi di pubblicazione in Gazzetta, con la traduzione in tutte le lingue dell'Unione, saranno lunghi e, secondo le stime, si arriverà a fine marzo se non aprile. Questo slittamento per le banche rappresenta un serio problema: i nuovi requisiti di Basilea, infatti, entreranno in vigore dal primo gennaio 2025, seppure con un lungo phase in di 5 anni e più. La decorrenza da inizio 2025 implica che il periodo di adeguamento alle nuove regole si ridurrà dai 12 mesi, previsti in una prima fase, a 8 mesi. Non si tratta di una questione banale, perché le nuove disposizioni richiederanno un aggiornamento dei flussi informativi

con l'adeguamento delle piattaforme informatiche. L'Eba, l'autorità bancaria europea, dovrà preparare i "template" per adeguare i contenuti informativi, anche se, stando alle prime informazioni, avrebbero già cominciato a lavorare sulla questione da settimane. Ma i problemi non finiscono qui: la direttiva prevede un giro di vite sui requisiti patrimoniali (in particolare introduce meccanismi che rendano meno lasca la ponderazione degli asset per chi usa i modelli interni, allinean-

dola ai modelli standard più diffusi tra le banche italiane), ma al contempo prevede molti mandati all'Eba perché essa, con la regolazione, introduca meccanismi di flessibilità in ambiti che altrimenti rischierebbero di essere troppo penalizzati. Dunque l'Eba, una volta pubblicata la normativa, dovrà produrre una normativa secondaria che potrà "smontare" parecchi pezzi dell'impianto di Basilea 3+. Tutto questo comporterà che le banche impiegheranno tempo per adeguarsi alla normativa primaria e, appena finito, dovranno ricominciare per adattarsi a quella secondaria dell'Eba. Insomma, un bel caos.

Nel frattempo accade che altre giurisdizioni chiamate a implementare i nuovi principi di Basilea siano in ritardo rispetto alla Ue: in particolare gli Stati Uniti ma anche la Gran Bretagna.

Dunque, la preoccupazione è che Bruxelles corra per far entrare in vigore Basilea 3+ a gennaio quando invece per le banche americane e quelle britanniche la decorrenza sarà successiva, comportando un'asimmetria delle regole in ambito bancario. L'insieme di queste preoccupazioni sta alimentando l'ipotesi — sinora non avanzata ufficialmente — che si possa introdurre uno slittamento dell'entrata in vigore di Basilea nella Ue di alcuni mesi rispetto a gennaio 2025. Tornando ai mandati a Eba, tra questi ce ne sono due cruciali non tanto per le banche, ma per le imprese italiane. Il primo riguarda la richiesta di modifica della soglia per le ristrutturazioni dei prestiti: oggi se il nuovo affidamento supera l'1% del costo del prestito originario, esso deve essere riclassificato come deteriorato. Il mandato prevede che l'Eba debba modificare la soglia in un range ampio nel quale si decide in



Peso: 1-1%, 28-23%

base ai casi. Il governo italiano ha già presentato richiesta all'Eba di inserire questa modifica tra le priorità dell'autorità per il 2024. C'è poi la questione del leasing sia industriale che immobiliare: soprattutto per quest'ultimo la direttiva prevede un incremento significativo della ponderazione del leasing per immobili ad uso strumentale, tale da vanificarne l'utilizzo. L'associazione di settore Assilea guidata da Carlo Mescieri, nei mesi scorsi ha rappresentato alla Banca d'Italia e al Mef come in realtà questo tipo di leasing non sia così rischioso. Questo si tradurrà, grazie anche al lavoro degli europarlamentari Irene Tinagli e Marco Zanni, in un mandato all'Eba

per mitigare gli effetti dei nuovi requisiti. Per il settore, e in realtà per il leasing industriale che ha supportato Industria 4.0, sarà cruciale, a livello nazionale, anche una implementazione dei nuovi principi contabili internazionali, prevista per il 2024, che non penalizzi le modalità di ammortamento di questi finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Eba, poi, dovrà attuare molti mandati per introdurre flessibilità, cambiando ancora le norme appena adottate

La maggiore flessibilità per le ristrutturazioni dei prestiti e per il leasing immobiliare.



Peso: 1-1%, 28-23%

Mariasole Bianco

SCIENZIATA E DIVULGATRICE

**IMPRESE, PUBBLICO E NO PROFIT:
LA SOSTENIBILITÀ HA FRETTA
ORA SERVE UNA GRANDE ALLEANZA**

di **FRANCESCA GAMBARINI** 5



MARIASOLE BIANCO



Peso: 1-29%, 5-83%

BLUE ECONOMY IMPRESE E TERZO SETTORE PER UNA NUOVA LEADERSHIP

Compie dieci anni Worldrise, l'associazione per la salvaguardia dell'ecosistema marino fondata dalla scienziata e divulgatrice. Con i suoi progetti, dalla creazione di aree di conservazione marina, al network dei locali plastic free, alle partnership con le aziende, è diventata punto di riferimento di buone pratiche per tutelare la biodiversità

di **FRANCESCA GAMBARINI**

E tra i cinque finalisti del premio ambientalista dell'anno Luisa Minazzi, intitolato all'attivista che ha perso la vita nel 2010, per l'esposizione all'amianto, e promosso con Legambiente. Con lei in finale ci sono altri quattro italiani che ogni giorno si impegnano per la cura del pianeta, pionieri dell'agricoltura e scienziati epidemiologi ambientali, ad esempio.

Chi vincerà, Mariasole Bianco lo saprà il 24 novembre. Nel frattempo la divulgatrice ed esperta di tutela e conservazione degli ambienti marini ha già festeggiato un traguardo importante. «Sono passati dieci anni dalla nascita dell'associazione Worldrise, che ho creato nel 2013 con Virginia Tardella, designer e creative director — racconta a *L'Economia* — per riconnettere le persone al mare e creare una consapevolezza che si è spesso smarrita, ovvero che la nostra esistenza dipende dal mare e che il futuro del mare dipende da noi».

La visione di Bianco è sempre stata ambiziosa, come ambiziosi i tanti progetti che la ong ha portato avanti in questa decade di impegno, tanto da diventare punto di riferimento nazionale e internazionale, accreditata da Unep (il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, ndr), ed esempio di *best practice* nel terzo settore per la salvaguardia del pianeta e dell'economia blu.

Sul fronte della biodiversità, Worldrise è attiva con la campagna nazionale 30x30 Italia, per facilitare la protezione di almeno il 30% dei nostri mari entro il 2030. Per valorizzare e conservare tratti di costa di particolare valenza ecologica, Worldrise ha creato tre «Seaty», aree di Conservazione ed Educazione Marina Locale in Sardegna e Sicilia (una quarta nascerà a Salina, ndr), e ha ripristinato 500 metri quadri di foresta di Posidonia oceanica, pianta marina esclusiva del Mediterraneo e importantissima per gli equilibri del pianeta Blu. Con i progetti «respon-

SEable» valorizza invece le comunità di pescatori artigianali, aiutando i consumatori a compiere scelte consapevoli. A questi progetti si aggiungono pratiche di ecoturismo per un *dolphin watching* sostenibile, la rete di oltre 250 locali plastic free e il lavoro fatto dall'associazione per formare con competenze pratiche e professionali i futuri custodi del patrimonio naturalistico del Mediterraneo.

Worldrise vede la luce quando Bianco, dopo la laurea in scienze ambientali marine a Genova e studi specialistici in Australia in gestione delle aree marine protette, decide di impegnarsi per il «suo» Mediterraneo. «Worldrise ha lo scopo di creare opportunità dove non esistevano prima — spiega la scienziata, che da vari anni è anche l'esperta oceanografa della trasmissione di Rai 3 «Kilimangiaro» —. Non c'era in Italia un progetto così articolato sulla salvaguardia del mare, che si impegnasse su più fronti, dalla conservazione delle aree marine protette, all'educazione nelle scuole, dalla formazione di una nuova generazione di *changemakers*, specialisti che porteranno il cambiamento, all'uso dell'arte per diffondere consapevolezza e coscienza. Oggi siamo una squadra di giovani professionisti di ambiti diversi che mettono in gioco le loro professionalità per creare impatto positivo, attraverso innovazione e creatività. Il primo progetto l'abbiamo realizzato con il supporto di una fondazione inglese, Ocean family Foundation: in Italia la filantropia legata all'ambiente e al mare è praticamente inesistente. Oggi i nostri partner principali sono le aziende».

Un ruolo per tutti



Peso:1-29%,5-83%

La certezza di Bianco è che ci si debba muovere tutti insieme «per creare una nuova leadership collaborativa che si impegni sulle urgenze da affrontare — spiega Bianco —. L'Sdg dell'Agenda Onu 20230 che amo citare è il 17, ovvero "partnership for goals": terzo settore, istituzioni e privato devono muoversi insieme per consentire la *cross-pollination*, collaborazione positiva e proattiva per trovare soluzioni. Noi lo facciamo attraverso vari progetti, dalla formazione interna per Axa, con il progetto Ocean Ambassador, alla co-progettazione di Seaty con Fastweb».

Nello specifico, l'obiettivo di Seaty è creare delle aree marine dove la balneazione è consentita tutto l'anno e che diventano piattaforme di conoscenza dell'ecosistema e che possano poi essere riconosciute a livello internazionale come Oecms (Other effective area-based conservation measures, ndr), un nuovo approccio di conservazione differente dalle aree protette. «Sono aree sentinelle, governate e gestite in modo da creare consapevolezza ma anche, grazie all'alta o completa protezione, ottenere risultati positivi e a lungo termine per la conservazione della biodiversità — spiega la scienziata —, e dove viene incorag-

giata anche la messa a terra di attività culturali e la creazione di una nuova economia locale. Le nostre Seaty corrispondono a questi criteri e sono un modello scalabile ed esportabile».

La biodiversità è al centro dei pensieri non solo degli scienziati, ma delle stesse aziende. «Il privato sarà chiamato dall'Unione europea a rendicontare sull'impegno nella salvaguardia della biodiversità», spiega Bianco». Non solo net zero, dunque, ovvero ridurre le emissioni della propria attività e filiera, ma anche tutela degli ecosistemi. «Abbiamo oggi molti esempi di aziende che si sono impegnate in questo senso e che sono arrivate prima del legislatore — conclude la scienziata —, soprattutto in Italia. Per noi è strategico creare una rete con i privati, riconoscersi parte integrante di un percorso condiviso in cui tutti giochiamo un ruolo determinante per creare insieme il cambiamento di rotta necessario a garantire un futuro migliore per il nostro Pianeta Blu e per tutti noi, che dipendiamo dalla sua salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per noi è strategico creare una rete con i privati, riconoscersi parte integrante di un percorso condiviso. Bisogna contaminare l'innovazione



Worldrise opera con progetti di sensibilizzazione e salvaguardia del mare sul territorio italiano, in ambiti che vanno dalla conservazione delle aree marine

protette, alla formazione. Bianco dal 2012 fa parte della World Commission on Protected Areas dell'Iucn, l'Unione Internazionale per la Protezione della Natura. Ha insegnato divulgazione naturalistica all'Università di Genova. Il cartoon «Acquateam-missione mare» (2021), che la vede protagonista, è finalista in vari premi internazionali.



Peso:1-29%,5-83%



Impegno

Mariasole Bianco, fondatrice e presidente di Worldrise. Esperta di conservazione dell'ambiente marino e divulgatrice, ha scritto «Pianeta Oceano»



Peso:1-29%,5-83%

L'AZIENDA SOSTENIBILE È D'IMPATTO, TRASFORMA TERRITORIO E COMUNITÀ

Report del Global Compact Network dell'Onu e Accenture: bisogna accelerare verso gli SDGs, a oggi l'85% dei 169 target non sarà raggiunto. Il compito del settore privato: generare cambiamento positivo, dalla supply chain al cittadino

di **FRANCESCA GAMBARINI**

A che punto siamo del cammino verso il 2030, che l'Onu ha fissato come data entro cui i 17 obiettivi di sostenibilità devono essere raggiunti, e il mondo trasformarsi in un luogo più giusto e inclusivo, a minor impatto ambientale? I primi sette anni dal lancio dell'«Agenda 2030» sono passati, ma l'ultimo report del Global Compact Network dell'Onu, realizzato con Accenture e presentato all'ottavo Forum dello Un Global Compact Network Italia a Palermo lo scorso ottobre, non ci fa stare tranquilli.

«Lo studio, che ha coinvolto 2.800 aziende, di cui oltre 130 italiane, mostra che l'85% dei 169 target relativi ai 17 SDGs non verrà raggiunto in tempo — spiega Marco Frey, presidente della rete italiana —. Inoltre, il 48% ha bisogno di una forte accelerazione. Solo il 15% sono in linea con l'obiettivo. Preoccupano l'Sdg 1 sull'eliminazione della povertà, ovviamente, ma anche il 4 sull'educazione di qualità. Per le aziende tra i target più sfidanti ci sono il 6, sull'accesso all'acqua, e l'8, sulla crescita economica e il lavoro dignitoso. Fondamentale anche l'azione per il clima (SDG 13). In questo ultimo periodo a preoccupare è naturalmente anche l'obiettivo 16, sulla pace nel mondo».

Se questa è la fotografia globale, puntando l'obiettivo sull'Italia, il bicchiere si riempie a metà. Il 48% delle aziende tricolori crede infatti che gli SDGs verranno raggiunti entro il 2030, mentre l'87% dichiarano pubblicamente l'impegno verso gli SDGs e quindi si presume che lavoreranno per raggiungerli. «Le bar-

riere da superare non sono banali, è il momento di rafforzare il proprio *commitment* e accelerare — dice ancora Frey —. Per il 90% del campione permane la difficoltà nel coinvolgimento delle catene di fornitura, un altro ostacolo è costituito dal ritorno troppo lungo degli investimenti in sostenibilità, che pesa per l'84% degli intervistati. Significativo anche quel 79% che dichiara che la mancanza di metodologie e tecniche condivise di valutazione dell'impatto rende difficile misurare l'effettiva efficacia del proprio operato rispetto allo sviluppo sostenibile. Questo dato significa che oggi le imprese, che hanno maturato una sensibilità e, nella maggior parte dei casi, anche una strategia di sostenibilità, vogliono essere misurate nel loro impegno anche perché vedono nella metrica un'opportunità: di accesso ai fondi, di coinvolgimento della supply chain, di creazione di maggiore valore».

Se trasformazione industriale, sviluppo sostenibile e valorizzazione del capitale umano sono le sfide dell'Europa 5.0, un'Europa «aumentata» che emerge dal Green Deal, è anche vero che il percorso si può incanalare in quello suggerito dall'Agenda 2030.

«La sostenibilità oggi è ampiamente riconosciuta come un approccio irreversibile e necessario per il settore privato per favorire la competitività e la resilienza sui mercati e nel lungo termine — spiega Daniela Bernacchi, executive director dello UN Global Compact Network Italy —. Le imprese sono oggi convinte di poter creare valore condiviso, sia all'interno sia al-

l'esterno dell'azienda, grazie a un business che abbraccia la sostenibilità. All'azienda è sempre più riconosciuto il ruolo di generare cambiamento e il suo potenziale nel migliorare il benessere dei consumatori, dei cittadini, delle comunità e del territorio».

Nuove parole

Ecco che una delle parole chiave oggi diventa «impatto», ovvero le ricadute trasformative e durative nel tempo che l'impegno nella sostenibilità può generare dentro l'impresa stessa e sull'ambiente in cui opera, «con una logica rigenerativa, rispetto alla tradizionale economia estrattiva che separa l'impatto economico dal profitto, e spinge le aziende verso il primo, portando l'attenzione verso quelli che chiamiamo capitale naturale, capitale umano e benessere collettivo», dice Bernacchi.

Su questa falsariga, per i prossimi sette anni, il Global Compact invita le aziende a espandere i benefici di mercato che derivano dalla sostenibilità, a scalare nuovi sistemi di incentivi, a livello di finanza, governance e leadership, per allineare il settore privato agli SDGs e a trasformare il business verso un maggiore rispetto dell'ambiente e attenzione alle comunità. La campagna di lobbying e comunicazione «Forward faster 2023-2030» procederà serrata e indicherà la strada. E forse il 2030 sarà più vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volto/1

Marco Frey,
presidente
del Global
Compact
Italia (partner
scientifico de
L'Economia del Futuro)



Il volto/2

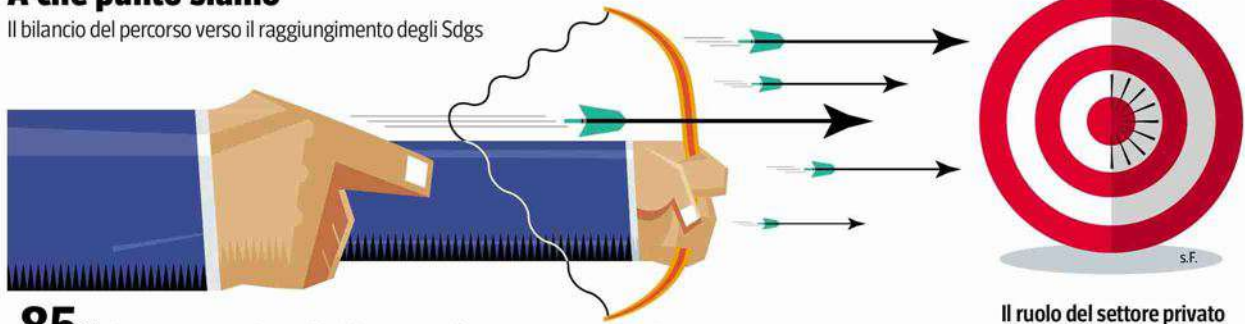
Daniela
Bernacchi,
segretario
generale
dell'UN Global
Compact
Network Italia



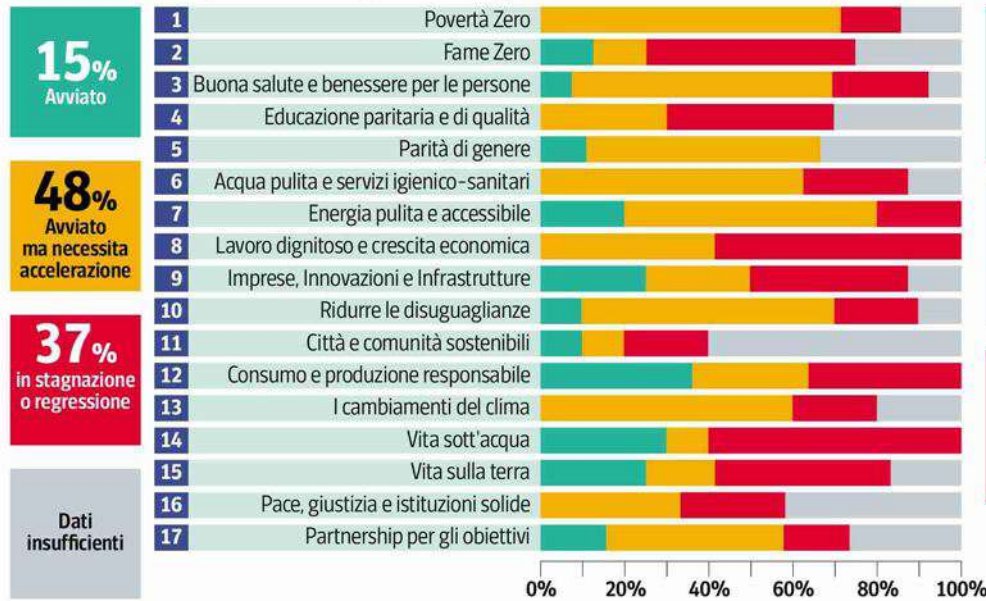
Peso: 64%

A che punto siamo

Il bilancio del percorso verso il raggiungimento degli Sdgs



L'**85%** dei 169 target relativi allo Sdgs non verrà raggiunto entro il 2030



Il ruolo del settore privato per gli Sdgs in Italia

94%
delle aziende   consapevole del loro ruolo in termini di potenzialit  di impatto

87%
delle aziende ha dichiarato pubblicamente il proprio impegno

48%
delle aziende crede che gli obiettivi verranno raggiunti entro il 2030

Fonte: Rielaborazione L'Economia su dati italiani di UN Global Compact Network Italy; dati globali Private Sector SDG Stocktake (unglobalcompact.org)



Peso: 64%

IMBALLAGGI, 7 SU 10 SONO RECUPERATI IL RICICLO VALE 3 MILIARDI

A rivelarlo è il Rapporto di sostenibilità di Conai 2023: evitate oltre 10 milioni di tonnellate di emissioni di CO2. Il presidente del Consorzio, Capuano: «Siamo tra i primi della classe nella Ue, ora spingiamo su ricerca e sviluppo e sensibilizzazione dei cittadini». I numeri di una leadership

di **ANDREA BONAFEDE**

Il riciclo e il recupero dei materiali non fanno bene solo all'ambiente, ma anche all'economia. Nel 2022 il valore generato da queste attività in Italia è stato infatti pari a tre miliardi di euro. A rivelarlo è il Rapporto integrato di sostenibilità 2023 presentato la settimana scorsa a Ecomondo da Conai, il Consorzio nazionale imballaggi — a cui aderiscono 750 mila imprese e 7.655 Comuni —, che con la sua attività ha contribuito al risultato generando un beneficio economico di un miliardo e mezzo di euro.

Nel dettaglio, il valore della materia recuperata grazie al riciclo è di 2 miliardi e 43 milioni di euro (667 milioni di gestito Conai, un miliardo e 376 milioni dal libero mercato), mentre quello dell'energia prodotta dalla valorizzazione dei rifiuti di imballaggio raggiunge i 20 milioni (18 milioni di gestito Conai). Inoltre, il valore economico calcolato sui risparmi delle emissioni di gas serra grazie al riciclo e al recupero energetico — ogni tonnellata di gas serra ha un valore economico, calcolato sulla base di quanto definito dalla Direttiva 2009/33 del Parlamento Europeo — è di 609 milioni, 280 dei quali gestiti da Conai, e l'indotto economico generato dalla filiera è pari a 614 milioni. «Questi risultati sono merito di tutti i cittadini che, facendo correttamente la raccolta differenziata, non solo differenziano rifiuti, ma risorse — dice Ignazio Capuano, nominato quest'anno presidente di Conai per il triennio 2023-2025 —. Allo stesso tempo, questi dati devono portare a un impegno sempre più attento, soprattutto in un Paese povero di materie prime come il nostro: stiamo par-

lando di materia che può rinascere e, in piccola parte, diventare alternativa alle fonti fossili per produrre energia, oltre che un veicolo per risparmiare anidride carbonica».

Ambiente protetto

Infatti, grazie al riciclo degli imballaggi, nel 2022 è stata evitata l'estrazione di 11 milioni e 832.000 tonnellate di materia vergine (4 milioni e 773.000 tonnellate risparmiate grazie al sistema Conai), mentre il risparmio di energia primaria derivante da fonti fossili non consumata è risultata pari a 56,19 terawattora.

Il riciclo si conferma anche un attore importante contro l'emissione in atmosfera di gas serra: nel 2022 è stata infatti evitata l'emissione di più di 10 milioni e 226.000 tonnellate di CO2. «Siamo uno dei Paesi leader dell'Ue nel riciclo degli imballaggi, nel 2022 abbiamo raggiunto un tasso del 71,5 per cento: nonostante la scelta dell'Unione di adottare una nuova metodologia di calcolo più restrittiva (il dato del 2021 infatti era del 73,3%, ndr) abbiamo centrato l'obiettivo complessivo del 70% chiesto entro il 2030 — spiega Capuano —. Siamo terzi in Europa per riciclo pro-capite, ma al secondo posto c'è il Lussemburgo, un Paese non paragonabile all'Italia per dimensioni e per quantità di rifiuti da gestire, di conseguenza possiamo dire che, fra i grandi Paesi europei, siamo secondi».

Dove si può fare di più

Nonostante il nostro Paese sia effettivamente tra i più virtuosi nel settore, gli spazi di manovra per migliorare i numeri elencati dal Rapporto Conai sono ampi. A partire proprio dal-

la qualità della raccolta differenziata. Sono ancora diversi gli errori che comunemente noi cittadini commettiamo, dal gettare gli scontrini, la carta oleata o i fazzoletti nella carta, al conferire il cristallo nel vetro, fino alla credenza diffusa che le bottiglie di plastica vadano schiacciate dall'alto, quando invece vanno appiattite sul lato lungo. «Gli errori di conferimento possono compromettere il riciclo di grandi quantità di imballaggi, per questo l'attenzione alla qualità resta fondamentale: dobbiamo tenerlo presente soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno, che in molte zone ancora scontano una preoccupante carenza di impianti per i rifiuti — racconta Capuano —. Dobbiamo spingere molto anche nella ricerca e sviluppo, per cercare nuove soluzioni e strade che permettano di riciclare anche le frazioni merceologiche più complesse, e anche nella sensibilizzazione. Continuiamo a sostenere le realtà locali, nella realizzazione di piani di raccolta e nella comunicazione, e lavoriamo anche alla formazione, sia attraverso il nostro progetto per le scuole primarie, «Riciclo di classe», sia con corsi di formazione post-laurea in collaborazione con diverse università italiane. Premiamo anche le aziende che hanno rivisto i loro imballaggi per renderli più sostenibili con il Bando Conai per l'ecodesign, che è giunto alla sua decima edizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Questi dati devono portare a un impegno sempre più attento: parliamo di materia che può rinascere e produrre energia»



Peso: 54%



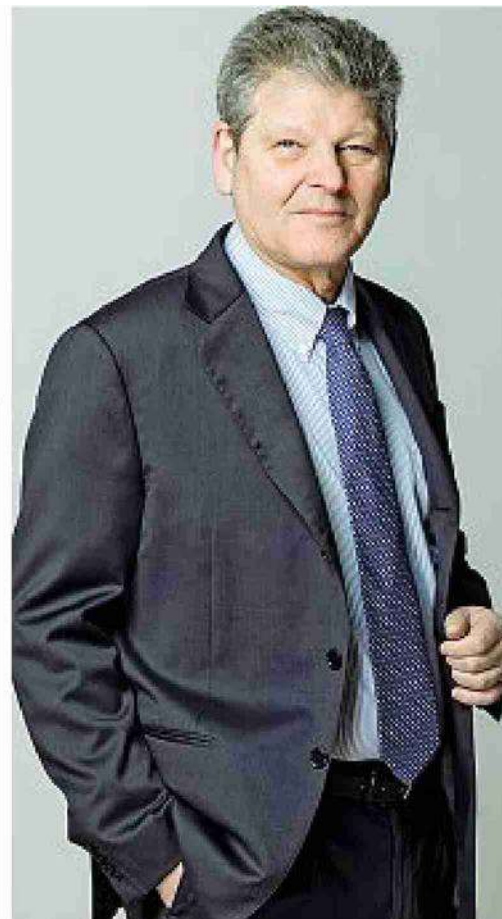
● L'identikit

Conai è il Consorzio nazionale per il riciclo e il recupero degli imballaggi. Nato nel 1997 oggi vi aderiscono 750 mila imprese e 7.655 Comuni

Alla guida

Ignazio Capuano, eletto presidente di Conai per il triennio 2023-2025. Ricopre anche il ruolo di amministratore delegato di Burgo Group

«Siamo secondi tra i grandi Paesi europei per quantità pro capite. E abbiamo già superato i target del 70% fissato dalla Ue al 2030»



Peso:54%

Il caro biglietti

Voli, nel mirino del Garante l'algoritmo che alza i prezzi

L'Antitrust
apre un'indagine
sulle tariffe impazzite
per Sicilia e Sardegna

di **Gioacchino Amato**
e **Aldo Fontanarosa**

ROMA - Il Garante dei consumatori, l'Antitrust, entrerà nella stanza più segreta delle compagnie aeree. È la stanza buia degli algoritmi, i software che stabiliscono quanto pagheremo il nostro biglietto, con aggiornamenti continui del prezzo, minuto dopo minuto. Come già il governo e l'Enac, il Garante sospetta che gli algoritmi impongono tariffe alte alle persone più ricche. La parola chiave è profilazione. Gli algoritmi hanno infiniti dati su di noi osservando ogni nostra mossa in Rete. E sulla base di un simile identikit, sempre più nitido, l'algoritmo bigliettotaio potrebbe decidere i prezzi per censo e reddito presunti. I ricchi e i poveri, come a Sanremo.

Nella sua indagine, che si concluderà entro dicembre 2024, il

Garante valuterà anche se gli algoritmi di oggi (armi convenzionali) saranno presto rimpiazzati da altri più letali. Algoritmi avanzati che migliorano da soli le prestazioni operando, a volte, come Frankenstein quasi autonomi, fuori da ogni regia umana.

Poi c'è la corsa al rialzo. Le quotazioni per la Sicilia, la Sardegna o la stessa Puglia tornano a livelli stellari. Natale 2023 come Natale 2022, forse peggio. E quasi tutte le compagnie aumentano le tariffe. Per questo il Garante si chiede se i vettori stringano un tacito patto per tenere i prezzi alti tutti insieme. Sarebbe una plateale violazione della concorrenza.

Tra un anno, a indagine conclusa, il Garante potrà imporre ai vettori dei correttivi; o suggerire a governo e Parlamento norme paracadute a tutela dei consumatori. Gli

aggiustamenti, se decisi, varranno lungo le rotte per Sicilia e Sardegna, regioni che raggiungiamo rapidamente soltanto in aereo.

Intanto, dopo Aeroitalia anche Ita aderirà al bando della Regione Sicilia. Le due compagnie sconteeranno del 25% i biglietti oltre i 50 euro ai residenti diretti nell'isola. La Regione rimborserà un ulteriore 25% a studenti fuori sede, persone con almeno il 67% di disabilità o con un reddito Isee fino a 9.360 euro. Il doppio sconto varrà - dal primo dicembre - per gli imbarchi da Fiumicino, Ciampino, Linate, Malpensa, Orio. Ed è possibile grazie a sussidi nazionali o regionali per 27,5 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Ita e Aeroitalia

Le due compagnie aderiscono al bando della Regione Sicilia. Sconti fino al 50% per residenti e tre categorie deboli



Peso: 23%

Veroconsumo

Scende il prezzo degli alimentari

Servizio a pagina 5



Veroconsumo L'analisi di Coldiretti sui dati Istat sull'inflazione di ottobre. Una prospettiva che potrebbe rilanciare il settore consumi

Scende il prezzo degli alimentari, è la prima frenata dopo due anni

ROMA - Per la prima volta da oltre 2 anni scendono i prezzi degli alimentari che fanno registrare una diminuzione dello 0,1% rispetto al mese precedente.

Si tratta dell'informazione che emerge dall'analisi della Coldiretti sui dati Istat sull'inflazione a ottobre dalla quale si evidenzia che a raffreddare la corsa dei prezzi è la brusca frenata della verdura che ad ottobre cala addirittura del 2,4% rispetto a settembre.

Nel dettaglio, si segnala la decelerazione degli alimentari lavorati (da +8,9% a +7,3%; +0,1% il congiunturale) e alimentari non lavorati (da +7,7% a +4,9%; -0,3% rispetto al mese precedente).

Inoltre, nell'ambito dell'ortofrutta, continuano a frenare decisa-

mente i prezzi dei vegetali freschi o refrigerati diversi dalle patate (da +13,8% a +2,6%; -2,4% il congiunturale), a fronte della ulteriore lieve accelerazione di quelli di frutta fresca o refrigerata (da +9,6% a +9,8%; +0,8% su base mensile).

Si tratta di "un andamento che - sottolinea la Coldiretti - potrebbe aiutare a rilanciare i consumi nel settore in calo in quantità del 4,4% nei primi nove mesi dell'anno".

"Si tratta del primo mese dall'entrata in vigore del patto antinflazione che - ribadisce ancora Coldiretti - deve garantire il rispetto della normativa vigente in materia di contrasto alle pratiche commerciali sleali di cui al D. Lgs 198/2021".

"In particolare - sottolinea ancora Confederazione nazionale dei coltivatori diretti - quella relativa al divieto di vendita sottocosto ed assicurare che non si producano distorsioni nella ripartizione del valore e di una equa remunerazione, a pregiudizio soprattutto delle fasi contrattualmente più deboli, posizionate a monte della filiera agroalimentare".

Netta discesa dei costi dei vegetali freschi o refrigerati diversi da patate Risultati che arrivano nel primo mese dall'attivazione delle norme antinflazione



Peso: 1-1%, 5-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Avviata l'infrazione

Balneari, la Ue bacchetta l'Italia

In ritardo la riforma delle
concessioni dei lidi
Ultimatum di due mesi

Pag. 3

Bruxelles contesta la mappatura delle spiagge in una lettera per molti aspetti anomala

Concessioni balneari, tempo scaduto Due mesi per adeguarsi alla Bolkestein

Richiamo anche sull'assegno unico: procedure discriminatorie

Michele Esposito

BRUXELLES

Tempo scaduto. La Commissione Ue, dopo mesi di attesa, ha recapitato al governo italiano la lettera con il parere motivato sulle concessioni balneari che formalizza l'ultima fase della procedura di infrazione per violazione della direttiva Bolkestein. Non è stato un passo facile per l'esecutivo europeo, che in questo ultimo scampolo della legislatura comunitaria è avvezzo a muoversi con estrema prudenza nei confronti degli Stati membri. Ma, sui balneari, evidentemente Bruxelles non aveva scelta. Roma ha adesso due mesi per conformarsi al parere della Commissione ed evitare così una multa.

La lettera, ha sottolineato Palazzo Berlaymont, «non pregiudica in alcun modo la trattativa» con l'Italia. Ma, d'ora in poi, il negoziato avrà tempi contingentati. La Commissione ha deciso di far andare avanti anche la procedura sull'assegno unico, anche in questo caso con un parere motivato. Una terza lettera, infine, è stata inviata al governo: riguarda il deferimento presso la Corte di Giustizia Ue per i

mancati pagamenti della Pubblica amministrazione relativi al settore della strumentistica per le indagini criminali.

La lettera sui balneari si compone di 31 pagine, dato piuttosto inusuale per le missive delle procedure di infrazione. E inusuale è stata anche la (non) pubblicazione del testo. Il documento non è incluso nell'aggiornamento delle procedure aperte che, ogni giovedì, viene comunicato a stampa e utenti. È stato solo caricato il titolo della missiva nella pagina web, ma il suo contenuto non risulta consultabile. Il portavoce della Commissione si è difeso dicendo che non sempre sono pubblicate tutte le decisioni prese dall'esecutivo Ue. E ha assicurato che, nell'invio della lettera, non c'è stata alcuna dilazione: «la procedura avanza», ha spiegato. In realtà una trattativa per fermarla è stata aperta fino alla serata di mercoledì. E già nell'aprile scorso il tema fu toccato in un incontro tra Giorgia Meloni e il commissario al mercato Interno Thierry Breton. Tre giorni dopo la Corte di Giustizia europea bocciava il rinnovo automatico delle concessioni ma, nei mesi successivi, la Ue si è limitata solo a richiami informali.

Nella lettera, Bruxelles ripercorre il

tira e molla giuridico con l'Italia, inclusa l'apertura della procedura di infrazione nel dicembre del 2020. E contesta i risultati del tavolo tecnico istituito dal governo per la mappatura delle spiagge. Per l'Ue il calcolo della quota del 33% riferito alle spiagge occupate da concessioni demaniali non «riflette una valutazione qualitativa delle aree in cui è effettivamente possibile fornire servizi di concessione balneare». Tradotto, nella restante percentuale che per il governo può essere messa a gare il tavolo tecnico ha incluso tratti di costa inutilizzabili o per cause naturali o perché sedi di porti e strutture industriali, o perché protetti. «Siamo pronti a dare risposte immediate», ha replicato il vice premier Matteo Salvini. Ma, sulla mappatura, il leader leghista ha tenuto il punto: «Solo il 33% è occupato, quindi non si può parlare di una risorsa scarsa».

Rispetto alla vicenda dei balneari,



Peso: 1-2%, 3-30%

quella dell'assegno unico ha una storia più breve. Nel parere motivato l'esecutivo europeo asserisce che, nel prevedere che a beneficiare dell'assegno unico sia solo chi risiede da almeno due anni in Italia e vive nello stesso nucleo familiare dei figli, la misura è «discriminatoria».

LA DIRETTIVA BOLKESTEIN



2006

• **Proponente:** Frits Bolkestein, ex Commissario Europeo per la Concorrenza e il Mercato Interno dell'Unione europea

• **Oggetto:** Dal 2016 le concessioni sul demanio marittimo non potranno più essere rinnovate automaticamente, ma **dovranno essere oggetto di un bando con procedura di evidenza pubblica europea**. La proposta viene approvata all'unanimità dalla Commissione Europea, presieduta all'epoca da Romano Prodi



2009

• **La Commissione Europea contesta all'Italia**

1 La compatibilità del diritto preferenziale di insistenza di cui all'art. 37 cod. nav. con i principi di cui all'art. 43 Trattato Ce e dell'art. 12 di cui alla direttiva servizi n. 2006/123/Ce

2 La compatibilità del rinnovo automatico della concessione alla scadenza sessennale di cui all'art. 1, c. 2, d.l. 400/1993, conv. L. 494/1994, e successivamente modificato dall'art. 10 L. 88/2001

• **I due aspetti contrastano**

- ▶ Con i principi di libertà di stabilimento delle imprese comunitarie (art. 43 Trattato Ce)
- ▶ Con i principi di imparzialità, trasparenza e pubblicità delle procedure di selezione dei concessionari (art. 12, direttiva 2006/123/Ce)



2010

L'Italia recepisce la direttiva con il decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59, ma resta inapplicata

WITHUB



Peso: 1-2%, 3-30%

COME AI TEMPI DEL COVID: LO DICONO I DATI ISTAT SUL COMMERCIO CON L'ESTERO

Export, peggior tonfo dal 2020

A settembre quello italiano si è ridotto del 6,6% su base annua. Ma la frenata delle esportazioni riguarda quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea, in particolare Germania (-7,8%) e Francia (-5,4%)

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Una discesa che riguarda le vendite in tutti i mercati internazionali e per la maggior parte dei settori economici. È il calo, molto forte, subito dal commercio italiano e in particolar modo dell'export, che a settembre è caduto del 6,6% (su base annuale) registrando la discesa più ampia dall'ottobre del 2020, quando il Paese era ancora in piena pandemia da Covid-19.

Stando ai dati forniti ieri dall'Istat, la riduzione delle vendite del made in Italy, in valore, ha riguardato sia i mercati europei (-6,3%) che quelli extra-Ue (-6,9%). Situazione peggiore per l'import che ha segnato una flessione tendenziale del 20,5% in valore, molto più ampia per l'area extra Ue (-32,4%) rispetto a quella Ue (-8,3%). Proprio in merito alle impor-

tazioni l'Istat ha puntualizzato che nel mese di settembre i prezzi dell'import sono aumentati dello 0,7% su base mensile e diminuiti del 12,1% su base annua (da -12,7% di agosto). L'Istituto ha precisato che «i prezzi sono tornati a crescere su base mensile, dopo quasi un anno di riduzioni, e segnano una lieve attenuazione della flessione tendenziale. A contribuire è soprattutto la ripresa dei prezzi dei prodotti energetici».

Analizzando gli indicatori rispetto al solo mese di agosto, anche in questo caso la riduzione si è verificata per entrambi i flussi commerciali con l'estero: più intensa per le esportazioni (-4,5%) che le importazioni (-3,1%). In quest'ultimo caso, «il calo», spiegano dall'Istat, «è stato condizionato dalle vendite occasionali di elevato impatto come quelle della cantieristica navale, rilevati invece

nel mese di agosto». Al netto di queste la flessione si riduce a -2,2%.

Aggregando i dati, il tracollo dell'export di settembre è andato quasi ad azzerare la crescita delle vendite degli ultimi nove mesi del 2023, che l'Istat stima in crescita tendenziale solo dell'1% con un contribuiscono particolare delle maggiori vendite di macchinari e apparecchi (+10,5%) oltre che di autoveicoli (+23,5%).

A livello geografico, si palesa una caduta delle vendite quasi ovunque in Europa. I paesi che forniscono i maggiori contributi alla flessione dell'export del made in Italy sono stati Germania (-7,8%) e Francia (-5,4%). Allargando lo sguardo all'estero ancora peggio le vendite verso il Regno Unito (-11,4%) o gli Stati Uniti (-11,9%).

In riferimento ai settori, invece, tra i comparti che contribuiscono maggiormente alla caduta tendenziale dell'export ci sono i metalli di base e più in generale i prodotti in metallo (-19,4%). Male an-

che le vendite di sostanze e prodotti chimici (-13,7%), di mezzi di trasporto, di articoli

in pelle (escluso abbigliamento) e simili (-14,4%) e di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (-8,4%). A segnalare un netto progresso su base tendenziale sono stati unicamente le esportazioni di autoveicoli (+20,3%) e di macchinari e apparecchi (+5,4%).

Infine, la stima del saldo commerciale a settembre è stata pari a +2.346 milioni di euro (era -6.693 milioni a settembre 2022). Il deficit energetico (-5.182 milioni) si è più che dimezzato rispetto a un anno prima (-12.390 milioni), mentre l'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici è aumentato dai 5.697 milioni di settembre 2022 a 7.528 milioni a settembre scorso. (riproduzione riservata)

CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DELL'EXPORT

Per settore e paese (su base annua)



Settembre 2023, punti percentuali, fonte Istat

Wfthub



Peso: 39%

Sicurezza, misure anti truffe e borseggi Agenti sempre armati

Consiglio dei ministri

Abbraccia tutti i campi il giro di vite sulla sicurezza varato ieri dal Governo: terrorismo, rivolte in carceri e centri per migranti, borseggi, accattonaggio, truffe agli anziani ecc. Rafforzata la tutela delle forze dell'ordine, che potranno portare armi private diverse da quelle d'ordinanza.

Manuela Perrone — a pag. 8

Borseggi, truffe, carceri: varato il pacchetto sicurezza

Misure anti criminalità. Più tutele alle forze dell'ordine in caso di attacchi violenti, porto d'arma privato per gli agenti fuori servizio, nuovo reato per le rivolte carcerarie. Piantedosi: svolta importante

Manuela Perrone

ROMA

Il giro di vite sulla sicurezza varato dal Governo abbraccia tutti i campi, dal terrorismo alle rivolte nelle carceri e nei centri per i migranti, dai borseggi all'accattonaggio, dalle truffe agli anziani ai blocchi stradali e al danneggiamento di monumenti e opere d'arte a scopo dimostrativo, dall'antimafia, con l'estensione della disciplina anche alle imprese aderenti al «contratto di rete», ai beni confiscati. Una stretta dalla decisa impronta securitaria accompagnata dal rafforzamento della tutela delle forze dell'ordine, a cui sarà concessa la facoltà di portare fuori dal servizio armi private diverse da quelle d'ordinanza, e dei poteri dell'intelligence.

Il disegno di legge in 31 articoli approvato dal Consiglio dei ministri conferma tutti i contenuti anticipati ieri dal Sole 24 Ore. E va letto assieme agli altri «provvedimenti importanti», come li ha definiti il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, illustrandoli in conferenza stampa, che insistono sullo tema: un altro Ddl sul-

la «valorizzazione della specificità del comparto» sicurezza, difesa e soccorso pubblico, in otto articoli, che «riguarda la funzionalità delle istituzioni», e una delega per la riforma della polizia locale.

Ma è nel Ddl sicurezza il cuore della svolta dell'Esecutivo, descritta dalla premier Giorgia Meloni e dai ministri ai rappresentanti del comparto nella lunga riunione che ha preceduto il Cdm. Indicativi della direzione di marcia i nuovi reati introdotti dal testo. Il primo è quello di «detenzione di materiale con finalità di terrorismo», con cui sarà punito con il carcere da due a sei anni il cosiddetto «terrorismo di parola», ossia l'atto di procurarsi documenti e istruzioni per la preparazione di armi, sostanze chimiche o altre tecniche utili alla preparazione di attentati e sabotaggi. Viene inoltre prevista una sanzione a carico dei noleggi di veicoli senza conducente che omettano di comunicare i dati di chi chiede l'auto.

Il secondo reato riguarda l'«occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui», punibile con la reclusione da due a sette anni, con

la previsione di una procedura «lampo» per liberare le case occupate. Un altro nuovo reato va a colpire chi organizza o partecipa a una rivolta in un carcere: la pena va da due a otto anni per chi promuove la ribellione e da uno a cinque anni per chi vi prende parte. Se la rivolta avviene in un centro di trattenimento o di accoglienza per migranti, scatta la reclusione da uno a sei anni. Contro borseggi e accattonaggio, da un lato si rende facoltativo e non più obbligatorio il rinvio dell'esecuzione della pena per le donne incinte e le madri di figli fino a tre anni e dall'altro si alza la pena per chi manda gli under 16 a mendicare. Con l'aggravante dell'«induzio-



Peso: 1-4%, 8-41%

ne all'accattonaggio».
Molto attese dai sindacati le norme che tutelano direttamente il comparto. È elevato a delitto l'attuale illecito amministrativo per blocco stradale, con la pena da sei mesi a due anni se viene commesso da più persone riunite: un chiaro tentativo di fermare le proteste degli ambientalisti che negli ultimi mesi hanno fermato la circolazione in diverse città. Viene aggravata di un terzo la pena per chi commette violenza e oltraggio a pubblico ufficiale, se si tratta di ufficiali, agenti di Ps e di polizia giudiziaria, e per chi cagiona lesioni anche lievi. È liberalizzata per gli agenti la detenzione fuori dal servizio di armi private diverse da

quelle d'ordinanza. Una norma attaccata dalle opposizioni, insieme a quella sulle detenute madri, e difesa da Piantedosi: «Non vedo rischi, si tratta di personale che dobbiamo considerare permanentemente in servizio». Ieri il ministro ha anche annunciato di aver richiesto «un'ulteriore proroga di venti giorni» della sospensione di Schengen per poter controllare ancora il confine con la Slovenia. Il pugno di ferro, dentro e fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STOP A TASSE E CONTRIBUTI

La Regione Toscana ha inviato ieri alla Presidenza del Consiglio, la richiesta di sospensione dei termini contributivi e fiscali per lo stato di emergenza dichiara-

to lo scorso 3 novembre per gli eventi alluvionali che hanno colpito il territorio delle province di Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia e Prato. All'esito dell'istruttoria che si rende necessaria per completare

l'elenco dei Comuni interessati, in presenza di una riserva della Regione di indicarne altri, la rimessione in termini per gli adempimenti fiscali e contributivi sarà inserita nel primo veicolo normativo utile.

Le novità

1

TUTELE RAFFORZATE

Violenze e offese, pena aggravata

Pena aumentata di un terzo per chi commette il reato di violenza a pubblico ufficiale, se si tratta di ufficiali o agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria. Pena aggravata, con il carcere da due a cinque anni, anche in caso di lesioni. Se sono gravi la reclusione può andare da quattro a dieci anni, se sono gravissime, da otto a sedici.

2

SENZA LICENZA

Arriva il «porto d'arma privata»

Tutti gli agenti di pubblica sicurezza potranno detenere e portare quando non sono in servizio un'arma privata, diversa da quella d'ordinanza, senza alcun bisogno di licenza. La norma, molto attesa dal comparto, consentirà di poter disporre di armi molto più leggere. Come rivoltelle o pistole di qualunque misura.

3

GIRO DI VITE

Occupazioni abusive, carcere fino a 7 anni

Nasce il nuovo reato di «occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui», destinato a punire da due a sette anni chi occupa con violenza o minaccia oppure si appropria di una casa con «artifici o raggiri». Si disciplina inoltre una nuova procedura "lampo" per ottenere la liberazione della casa e la restituzione a chi ne ha diritto.

Per donne incinte e madri colpevoli di borseggio cade l'obbligo del rinvio dell'esecuzione penale

4

LA STRETTA

Truffe agli anziani, rischio da 2 a 6 anni

Chi orchestra truffe ai danni degli anziani e delle persone più fragili vedrà la pena aumentare: oggi si va da uno a cinque anni, con il Ddl si passerà da due a sei anni, con la possibilità di comminare una multa da 700 euro a 3mila euro. Le forze dell'ordine potranno anche procedere all'arresto in flagranza.

5

PREVENZIONE

Terrorismo, reato detenere documenti

Viene introdotto il reato di «detenzione di materiale con finalità di terrorismo» per punire con la reclusione da due a sei anni chi si procura documenti che contengono istruzioni per la preparazione di armi, sostanze chimiche o altre tecniche per compiere attentati o sabotaggi di servizi pubblici essenziali. Rischia fino a quattro anni chi li diffonde.

6

MISURE ANTI-BORSEGGI

Detenute madri, rinvio pena facoltativo

Non sarà più obbligatorio, ma soltanto facoltativo il rinvio dell'esecuzione della pena per le donne incinte e le madri di figli fino a tre anni. La recidiva è uno degli elementi che potranno influire sulla valutazione del giudice. È previsto che la pena possa essere scontata negli istituti a custodia attenuata per le detenute madri.



Peso: 1-4%, 8-41%

L'INTERVISTA A CASELLATI

«La riforma non tocca il Quirinale»

di Paola Di Caro

La riforma costituzionale, sostiene il ministro

Elisabetta Casellati, «non riguarda affatto questo governo, ma il futuro del nostro Paese. Il tempo è maturo per uscire da una situazione di stallo». «Non tocca il Colle — ha aggiunto

— E sono ottimista sul referendum». I tecnici? «Potranno candidarsi arricchendo il Parlamento».

a pagina 10

«La riforma non tocca il Colle Ora confronto in Parlamento, l'opposizione non alzi muri»

Casellati: i tecnici? Basta con i loro governi, potranno candidarsi

di Paola Di Caro

ROMA Perché un governo con una leader riconosciuta, una maggioranza netta e una opposizione oggi divisa sente il bisogno di battere il pugno sul tavolo per cambiare la Costituzione? Elisabetta Casellati, ministro delle Riforme, ha una risposta sola: «La riforma costituzionale non riguarda affatto questo governo, ma il futuro del nostro Paese. Il tempo è maturo per uscire da una situazione di stallo. È da 40 anni che si cerca di cambiare la forma di governo, il che evidenzia la consapevolezza comune di tutte le parti politiche che il sistema parlamentare disegnato dai nostri costituenti non è riuscito a garantire la stabilità. Del resto, lo dicono i numeri: in 75 anni di storia repubblicana abbiamo avuto 68 governi con durata media di 14 mesi, immagine di una incapacità di esprimere un indirizzo politico di lunga durata con conseguenze nefaste sulla nostra

credibilità internazionale e competitività economica».

Avete toccato solo 4 articoli nel testo che sarà presentato alle Camere, ma in realtà cambia tutto.

«Francamente non vedo tutti questi stravolgimenti. Al contrario il testo è ispirato ad un criterio "minimale" di modifica della Costituzione, perché si limita ad interventi che servono a conseguire i nostri obiettivi: garantire stabilità e ricondurre la composizione dei governi alla volontà popolare. Da troppo tempo gli italiani hanno visto il loro voto finire nel cestino a causa di ribaltoni o giochi di palazzo, che hanno provocato sfiducia nella politica e un forte astensionismo nelle tornate elettorali. Un vulnus per la democrazia. Tutti a parole si proclamano "riformatori", ma nei fatti vogliono che le cose non cambino».

Molte le critiche dalle opposizioni, a partire dal ridi-

mentamento dei poteri del capo dello Stato, nella scelta del premier, nello scioglimento delle Camere.

«Nove sono gli articoli della Costituzione che riguardano il ruolo e le prerogative del capo dello Stato. Nulla è stato toccato, compreso il potere di sciogliere le Camere dopo aver constatato il fallimento di un governo. I continui e insensati richiami dell'opposizione al Quirinale mi sembrano solo strumentalizzazioni e goffi tentativi di coprire l'infondatezza evidente delle obiezioni. Abbiamo scelto il



Peso: 1-3%, 10-66%

premierato proprio per venire incontro alle loro istanze, essendoci presentati con una formula aperta all'attività di ascolto di quasi un anno con opposizioni, costituzionalisti, categorie economiche e sindacati».

Praticamente impedito che nasca un governo tecnico: in passaggi delicati, come accaduto con Monti o Draghi, può essere necessario ricorrere a una figura esterna. Perché escluderli?

«I governi tecnici sono un'eccezione politica tutta italiana e senza eguali nelle democrazie mature, frutto di un sistema che va riformato, non assecondato. Un governo stabile e legittimato dall'elezione diretta è in grado di affrontare crisi e passaggi delicati. Siamo contrari a "ribaltoni" e trasformismi, non certo ai tecnici di valore che potranno candidarsi arricchendo il Parlamento di competenze».

E perché abolire i senatori

a vita?

«È un sacrificio doloroso pensando al prestigio che figure straordinarie hanno dato alle istituzioni, come Lilliana Segre. Ma nella nostra volontà di dare legittimazione democratica ad ogni rappresentante delle istituzioni, in un quadro dove il taglio dei parlamentari ha ridotto ulteriormente il margine delle maggioranze in Senato, non si può più accettare che non siano degli eletti a decidere sulla vita di un governo».

Si contesta che un premier subentrato avrebbe più poteri dell'eletto, potendo portare il Paese al voto.

«Non è così. Con la norma anti-ribaltone, il capo dello Stato nomina un altro parlamentare della stessa maggioranza, nel rispetto della volontà dei cittadini. Il subentro è vincolato all'attuazione del programma, garantendo stabilità e continuità di governo. È una formula meno rigida,

che dà centralità al Parlamento e attenua il principio del *simul stabunt simul cadent*, che prevede subito elezioni se cade il governo».

Lei e la premier dite che la riforma può essere modificata dal Parlamento, ma non stravolta. Cosa vuol dire? Quali sono i limiti?

«Sarà il Parlamento a stabilire i limiti della riforma. Mi aspetto un'opposizione che non alzi muri ideologici, che non sia quella del "no" a prescindere. Dialogo e confronto significano "scambiare" idee e venirsi incontro reciprocamente, ma non scrivere un testo sotto dettatura, che si tradurrebbe in una riforma a "colpi di minoranza"».

Non crede che con una riforma varata si debba comunque tornare al voto, o che il capo dello Stato possa dimettersi?

«La riforma già prevede che entrerà in vigore con la prossima legislatura. Quanto al

Presidente della Repubblica, non c'è nessuna ragione, né formale né sostanziale, perché debba dimettersi».

Se si andasse a referendum e la riforma venisse bocciata, non sarebbero doverose le dimissioni, visto che ne fate un cardine della vostra legislatura?

«L'ipotesi dimissioni non esiste. Sono ottimista sull'esito di un eventuale referendum, anche per recenti sondaggi dai quali emerge che la maggioranza degli italiani vuole eleggere direttamente il proprio presidente».

Legge elettorale: proporzionale, maggioritario, premio di maggioranza con quale soglia?

«Sono già al lavoro su una legge che coniughi i principi di governabilità e di rappresentanza analizzando a fondo tutti i sistemi elettorali. Anche su questo, il confronto sarà aperto a 360 gradi».

Il referendum Sono ottimista su un eventuale referendum Pronti al dibattito sulla legge elettorale

I punti

L'elezione diretta

1 Nella riforma è prevista l'elezione diretta del premier: il suo mandato dura 5 anni. L'elezione sarà contestuale al rinnovo delle Camere e avverrà con il voto su un'unica scheda

Il ruolo del Quirinale

2 Rispetto alla situazione attuale non sarà più il capo dello Stato a nominare il premier, ma continuerà ad assegnare al premier il compito di formare il governo

La norma anti-ribaltone

3 C'è nella riforma una norma «anti-ribaltone»: in caso di mancata fiducia al premier, il capo dello Stato può dare l'incarico una sola volta a un parlamentare eletto con la maggioranza

Il premio di maggioranza

4 Nel testo della riforma viene introdotto anche un premio di maggioranza del 55% a chi vince le elezioni: una mossa pensata per garantire maggiore stabilità a chi governa

Lo stop ai senatori a vita

5 È modificato l'articolo 59 della Carta: non potranno essere più nominati nuovi senatori a vita. La nomina era una prerogativa del capo dello Stato. Gli attuali manterranno la carica



La ministra CASELLATI

Maria Elisabetta Alberti Casellati, 77 anni, è ministra per le Riforme dall'ottobre 2022. Nella scorsa legislatura Casellati è stata presidente del Senato: è al momento alla sua settima legislatura a Palazzo Madama. Esponente di Forza Italia, è stata eletta per la prima volta nel 1994



IL DOSSIER

La manovra e le promesse mancate

di **Filippo Santelli**

Salvini rivendica 16 miliardi per lavoro
pensioni e sanità: "Curioso
scioperare contro queste misure"
Ma in una Finanziaria povera e senza
crescita le ragioni dei conti sconfessano
i proclami dell'esecutivo



Peso:76%

Gli stipendi

1 *Il taglio del cuneo è la voce più onerosa: undici miliardi. Una conferma l'anno prossimo sarà dura*

Come promesso dal governo, la manovra dedica la posta più ricca – 11 miliardi – alla conferma del taglio del cuneo fiscale per i redditi più bassi. Il beneficio, combinato con la rimodulazione Irpef, sarà secondo l'Istat di circa 1.100 euro a famiglia nell'anno. Eppure parlare di "aumento degli stipendi", come ha fatto ieri il vicepremier Salvini, è fuorviante, trattandosi appunto della conferma di una misura già in vigore. Tradotto: in busta paga quasi nessuno vedrà differenze, senza contare la penalizzazione per chi si trovasse a ricevere un aumento salariale che lo porterà oltre la soglia del beneficio. Più una misura anti-emergenza, che un taglio strutturale capace di contrastare la perdita di potere d'acquisto dei lavoratori e dare certezze alle imprese. E che pone una pesante ipoteca sulla prossima manovra: per confermare il taglio bisognerà trovare altri 11 miliardi, e fare nuovo deficit sarebbe pericoloso per la tenuta dei conti.

La sanità

2 *La spesa per la salute non basta dopo gli aumenti dei costi per il sistema ospedaliero*

Aumentano le risorse per la sanità, dice il governo, raccontando una mezza verità. Perché è vero: lo stanziamento cresce di 3 miliardi di euro per il prossimo anno, 4 per il 2025 e 4,2 per il 2026, portando il fondo nazionale alla cifra record di 135,6 miliardi. Peccato che, specie in un periodo di iper inflazione come questo, le cifre assolute dicono poco. Tre miliardi in più infatti non sono sufficienti per invertire la tendenza che vede dedicata alla salute una cifra discendente in rapporto al Pil. E sono insufficienti a compensare l'aumento dei costi affrontato dagli ospedali, specie considerato che 2,4 miliardi dei 3 stanziati per il prossimo anno saranno dedicati al (sacrosanto) rinnovo dei contratti di lavoro, lasciando per tutto il resto – nuove assunzioni, straordinari, riduzione delle liste d'attesa, spese farmaceutiche e spese vive – appena 600 milioni. "La qualità delle prestazioni è a rischio", ha avvertito la Corte dei Conti.



Le pensioni

3 *Un'altra stretta sul sistema previdenziale. La Fornero è viva e vegeta*

Sul fronte previdenziale si misura una delle grandi promesse tradite del governo di centrodestra: il superamento della tanto odiata (soprattutto dal vicepremier Salvini) legge Fornero, che esce da questa manovra viva e vegeta. Anzi, la legge di Bilancio rende il regime previdenziale più restrittivo, limitando le varie opzioni di uscita anticipata oggi in vigore: Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi) diventa più penalizzante nel calcolo dell'assegno, i paletti per Opzione Donna crescono, sale il requisito anagrafico per l'Ape sociale (disoccupati e gravosi). Per chi andrà in pensione con il contributivo puro i requisiti diventano addirittura più stringenti rispetto a quelli previsti originariamente della legge Fornero, mentre per il secondo anno viene ridotto l'adeguamento degli assegni più alti all'inflazione. Le ragioni della responsabilità di Bilancio vincono su quelle elettorali. I guardiani dei conti apprezzano, pensionandi e pensionati no.

La crescita

4 *Pochi investimenti niente alle imprese. Infrastrutture? C'è solo il Ponte di Messina*

Le misure e gli investimenti per la crescita sono il grande assente in questa manovra, come rilevano tutti gli osservatori terzi e lamentano le parti sociali. Non si era inteso questo, quando il governo aveva promesso di "non disturbare le imprese". Confindustria ha calcolato che il saldo tra gli incentivi non rinnovati e quelli introdotti è negativo per un miliardo, nonostante il governo se ne sia ricavati 15 aumentando il deficit. Di più: tra le misure non rifinanziate ce n'è una, si chiama Ace, che incentivava le imprese a incrementare il proprio capitale e crescere di dimensione, una spinta alla produttività e anche ai salari. L'investimento infrastrutturale più consistente, in pratica l'unico come rileva la Corte dei Conti, sono i 780 milioni per il Ponte sullo Stretto, cavallo di battaglia del ministro Salvini. Tutto il resto viene rimandato al Pnrr, con i ben noti dubbi sulla sua attuazione che crescono al passare dei mesi.

I dipendenti pubblici

5 *Cinque miliardi per i nuovi contratti. Ma l'aumento non compensa l'inflazione*

La legge di Bilancio stanza 5 miliardi per il rinnovo dei contratti 2022-2024 del pubblico impiego, quindi per i dipendenti di ministeri, scuola, forze di polizia, esercito e vigili del fuoco. Due miliardi verranno anticipati già alla fine di quest'anno in busta paga come indennità di vacanza contrattuale, ne restano 3 per il prossimo. Dividendo l'aumento per il numero di lavoratori, calcola l'Aran, si ottiene un incremento medio del 6%, circa 170 euro. Somma considerevole in questa finanziaria di ristrettezze, ma che non basta certo a compensare l'ondata inflattiva che ha travolto gli stipendi nei mesi scorsi. Le cifre promesse dai ministri alle varie categorie, come il miliardo e mezzo poliziotti e militari, sono per il momento scritte sulla sabbia. Senza contare che l'extra in busta paga, a 700 mila dipendenti pubblici potrebbe essere tolto in futura pensione, tagliata attraverso un ricalcolo della quota maturata prima del 1995. Il governo promette correzioni, si vedrà.

La scuola

6 *I professori avranno di più. Poi restano solo cinquecento milioni*

Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha promesso che "una quota consistente" dei 5 miliardi dedicati ai rinnovi contrattuali nella Pubblica amministrazione andrà al personale della scuola, 1,2 milioni di lavoratori. Dovrebbe superare il miliardo, ma per capire di quanto bisognerà aspettare il relativo tavolo. A parte questo il capitolo scuola è uno dei più poveri della legge di Bilancio, perfetta traduzione dello scarso interesse mostrato da questo governo per la materia: 503 milioni di euro, divisi tra micromisure per stabilizzare il personale Ata negli istituti del Sud, per i concorsi, per i docenti tutor e per supportare la retta dell'asilo nido dei figli secondogeniti (inserita peraltro alla voce Famiglie). Il discorso è simile a quello fatto per la sanità: tolte le risorse per i rinnovi contrattuali, quel che resta non basta certo a bilanciare costi in aumento e correggere disuguaglianze crescenti.

Al governo
Giorgia Meloni
e Matteo Salvini



SERGIO RIZZO

Fondazioni dem Il patrimonio annega in un mare di debiti

Dieci anni, hanno retto. Poi si sono dovuti arrendere ed è comprensibile che la cosa non abbia avuto pubblicità. L'ultimo giorno di maggio del 2017, mercoledì, **Barbara Porcari** è andata dal notaio per seppellire la fondazione di cui era presidente. «Isonzo», l'avevano battezzata il 10 ottobre 2007, quattro giorni prima della nascita del Partito democratico. Con scarsa fantasia, certo. Ma serviva allo scopo e questo era l'importante. Serviva a blindare in uno scrigno impenetrabile tutti gli immobili dell'ex Partito comunista della provincia di Gorizia. Come quella ne erano state create, a partire dagli ultimi mesi del 2007, altre 66 in tutta Italia. Un'operazione gigantesca, a tappeto. Necessaria secondo i suoi ideatori a mettere sotto chiave l'immenso patrimonio del Pci sopravvissuto alle varie traversie e rimasto in dote ai Democratici di Sinistra.

Incombeva la fusione fra i Ds e la Margherita per far nascere il Pd, ma né l'uno né l'altra avevano alcuna intenzione di aprire i rispettivi forzieri e mettere in comune il contenuto. C'era un sacco di roba. I Ds possedevano, malcontati, circa 3 mila immobili. Per un valore di mercato non molto distante dal miliardo di euro. Dai garage alle sedi di partito, dagli appartamenti ai negozi, dalle case del popolo ai cinema, dalle botteghe artigiane ai capannoni industriali, e poi bar, ristoranti, palestre... Un tesoro sterminato, che si estendeva da Gorizia a Palermo, accumulato in 86 anni dai militanti del più grande Partito comunista dell'Occidente anche al prezzo di sacrifici inenarrabili. Perché mai condividerlo con gli ex democristiani? La Margherita invece non aveva un mattone, ma più di 200 milioni di rimborsi elettorali in pancia. Perché mai condividerli con gli ex comunisti?

Perciò si scelse di comune accordo la strada di una fusione virtuale: tanto i Ds quanto la Margherita restarono in vita. E il Pd nacque senza un euro di dote inizia-



le. Già da quello si potevano intuire i problemi politici che sarebbero sorti. Ma mentre i soldi della Margherita potevano restare tranquillamente in banca sul conto gestito dal tesoriere **Luigi Lusi** (tranquillamente si fa per dire), gli immobili erano invece più a rischio. Molti erano le sedi Ds, che avrebbero però cambiato bandiera: a quel punto che cosa poteva accedere?

Bisognava studiare un meccanismo per schermare tutte le proprietà dell'ex Pci. Chi lo concepì, pare utilizzando pure spunti tecnici di super esperti come il notaio romano **Gennaro Mariconda**, era un ex comunista tutto d'un pezzo con un passato da ferroviere: l'abilissimo tesoriere dei Ds **Ugo Sposetti**. Ovvero l'uomo che aveva salvato quel tesoro così grande e prezioso dalla catastrofe dei debiti dell'Unità. Ogni federazione provinciale dell'ex Pci avrebbe creato una fondazione in cui trasferire tutti gli immobili, governata da un consiglio senza scadenza, a vita. E quando uno dei membri fosse venuto a mancare, sarebbe stato sostituito per cooptazione con il voto dei due terzi dei componenti.

Questa era la regola generale, che secondo i piani doveva essere moltiplicata per 67. Assolutamente geniale.

Un problema tuttavia esisteva. Ed era **Walter Veltroni**. Al segretario e promotore del Pd la pietanza non andava affatto giù. Anche perché se l'era trovata cucinata ancor prima di cominciare l'avventura, e senza la possibilità di dire la sua. Repubblica raccontò di un duro confronto fra Veltroni e Sposetti, con il segretario del Pd che avrebbe addirittura accusato il tesoriere diessino di voler creare «una struttura parallela». Parole grosse. Ma è certo che se fosse rimasto in carica Veltroni avrebbe tentato in ogni modo di far saltare quel meccanismo. Poi però si dimise e nessuno ci pensò più sul serio. ▶

▶ Con il risultato che adesso, passati ormai 16 anni, non sembra nemmeno che le cose vadano per il verso giusto. E qui torniamo alla fondazione Isonzo. Dice tutto il verbale della liquidazione. C'è scritto che gli incassi degli affitti della controllata Immobiliare Isontina si sono andati assottigliando, che ci sono affittuari insolventi, che le entrate non coprono il costo dei mutui, che neppure vendendo parte del patrimonio, stante la situazione del mercato immobiliare, si potranno far tornare i conti. È un bagno di sangue, insomma. Non re-

sta che chiudere baracca e burattini. Locali commerciali, un bar, una palestra... Che fine farà tutta quella roba?

La verità è che molte delle altre 66 fondazioni soffrono per gli stessi problemi. Molti bilanci sono in perdita strutturale, compromettendo anche l'attività culturale che queste fondazioni dovrebbero promuovere con i proventi degli affitti. Prendiamo l'Immobiliare Porta Castello di Bologna, controllata dalla Fondazione Duemila. Ha 52 immobili, per un valore di bilancio di 18 milioni. Incassa 800 mila euro dagli affitti ma ha 3,7 milioni di debiti e nel 2022 ha perso la bellezza di 1,3 milioni.

Il presidente è **Claudio Brogna**, ex senatore del Partito democratico. Anche **Daniele Buda**, presidente della Società culturale ricreativa nuova Rinascita dell'associazione Aurora di Ravenna, proprietaria di immobili per 4,2 milioni compreso un bar ristorante, è un quadro del Pd. Segretario del circolo ravennate Porto Fuori. Forse è normale così, ma anche questo dettaglio fa capire alcune assurdità.

Molti dei locali di proprietà delle fondazioni Ds sono circoli del Pd. Partito che spesso paga l'affitto, naturalmente modesto, a una società immobiliare (quando non direttamente a una fondazione) amministrata da un esponente del Pd ma che fa capo a un altro soggetto politico. Il quale però nemmeno esiste più.

La fondazione Isonzo, per esempio, è presieduta da una esponente del Pd, Barbara Porcari, e nel suo consiglio, composto da militanti del Pd, c'è anche il segretario provinciale del Pd **Marco Rossi**. Ma la fondazione (ora in liquidazione) che controlla il patrimonio immobiliare non è del Pd. E questo è anche un bel problema per il partito. Come per le stesse fondazioni, che oltre a dover fare i conti con affitti calmierati, devono farli pure con le capacità gestionali di chi tiene i cordoni della borsa.

L'Immobiliare modenese, di proprietà della fondazione Modena 2007, ha accumulato negli ultimi due anni perdite per 400 mila euro. Dovute anche alla pandemia, che ha ridimensionato le entrate dei canoni «inclusi quelli dovuti dal Partito democratico, nostro principale affittuario». Ma pur con tutte le difficoltà possibili, che in una delle aree più ricche del Paese una



società immobiliare con una quantità ragguardevole di locali adibiti a uffici chiuda i bilanci in perdita significa che qualche problema magari c'è.

Vero è che il patrimonio rende meno di ciò che potrebbe. La Fondazione Bella ciao di Ravenna ha 9,9 milioni di euro di immobili e 136 mila euro di ricavi. Nemmeno l'1,4 per cento lordo. Con 8 milioni di patrimonio l'immobiliare Provinciale controllata dall'associazione La Quercia di Siena incassa poco più di 200 mila euro ma ne perde 100 mila. Alcune fondazioni, va detto, cedono al Pd le sedi in comodato, sì, gratuito, ma a patto che il partito si faccia carico del-

le rate dei mutui e delle spese correnti. Cosa che non sempre avviene. La fondazione perugina Pietro Conti, con un patrimonio di 7 milioni e 87 mila euro di incassi, lamenta nel bilancio 2022 che il Pd dell'Umbria deve ancora «onorare impegni» per 79.290 euro. Mica bruscolini.

Anche per questo la vicenda della Isonzo dovrebbe servire da insegnamento. È proprio sicuro che quel marchingegno concepito con la motivazione di non disperdere il patrimonio del Pci abbia ancora un senso e non sia invece diventato una inutile palla al piede che disperde il patrimonio della sinistra? **E**

Sono 67 in tutta Italia, hanno schermato un miliardo di beni del vecchio Pci durante la fusione tra Ds e Margherita. Tremila immobili da gestire. Ormai in perdita

Il SEGRETARIO

Walter Veltroni, segretario Pd, contestò il meccanismo delle fondazioni



L'analisi

DAI SEPARATISMI RISCHI PER L'EUROPA

di **Adriana Cerretelli**

E se la nascita a Madrid del terzo Governo Sanchez finisce per riaccendere il fuoco di separatismi e autonomismi mai estinti sulla mappa politica di un'Europa già malata di troppe fragilità unitarie? E se si aprisse così alla riscossa dei piccoli sovranismi locali, dopo che Covid e guerre hanno piegato la testa a quelli grandi, sovranismi nazionali ed estremismi populistici, che solo qualche anno fa sembravano erodere irrimediabilmente tenuta e fondamenta dell'Unione?

Sarebbe un pessimo tiro da giocare all'Europa, anche peggiore dello storico strappo di Brexit, perché un'erosione lenta e insidiosa, una tela di Penelope tutta e solo da disfare, per di più alla vigilia di un nuovo allargamento a 35 Paesi, attraversati a loro volta da spinte centrifughe, revanscismi diffusi di minoranze etniche nostalgiche e frustrate.

Pessimo anche perché partorito dalla Spagna che con il Portogallo, è stata una delle grandi success-story dell'integrazione europea: due Paesi usciti quasi all'unisono da lunghe dittature e profondo sottosviluppo e trasformati in pochi anni in campioni di democrazie stabili e brillanti ricostruzioni economiche-industriali.

E ora entrate in crisi, paradossalmente, all'unisono. A Lisbona con le dimissioni a sorpresa del premier socialista Antonio Costa, vittima di presunti reati di corruzione del suo entourage. A Madrid con le manovre spericolate

di Sanchez.

Aveva lanciato la scommessa delle elezioni anticipate il 23 luglio scorso, il leader socialista, nella speranza di stoppare la rimonta dell'opposizione. È arrivato secondo ma il suo avversario, il popolare Alberto Feijoo, non è riuscito a raccogliere in Parlamento la maggioranza sufficiente per governare.

Quattro mesi e alla fine Sanchez ce l'ha fatta. Per evitare un nuovo confronto con le urne, ha scelto l'alleanza con Sumar, il cartello di estrema sinistra e verdi, e con la costellazione di tutti i partiti regionali del Paese, compreso Junts di Charles Puigdemont, il leader catalano coautore nel 2017 del referendum illegale sull'indipendenza della Catalogna. Di qui la fuga in Belgio, l'esilio per sfuggire, al contrario dei suoi compagni di lotta, a processi e carcere della giustizia spagnola.

Quando l'anno dopo Sanchez torna alla Moncloa ribadisce più volte l'impossibilità dell'amnistia per i ribelli perché contraria alla Costituzione. Nel 2021 però concede l'indulto a 19 di essi. E siamo a oggi: per conquistare i 7 seggi di Junts, senza i quali non avrebbe la maggioranza, si rimangia le vecchie convinzioni. Puigdemont quindi incassa l'amnistia per sé e altri 300 indipendentisti, pur dichiarando lui come altri leader separatisti che non rinunceranno a un nuovo referendum per l'autodeterminazione della Catalogna.

Sanchez ieri ha ottenuto l'investitura al Governo con 179 voti sui 350 delle Cortes ma spaccando in due il Paese mobilitato da giorni nelle piazze, allertando sia Bruxelles che ha inviato una lettera con richiesta di spiegazioni sul rispetto dello

Stato di diritto in Spagna, come già fatto per Polonia e Ungheria, sia l'Europarlamento che a Strasburgo la settimana prossima dovrebbe dibattere sul caso.

Feijoo, parte della magistratura e dello stesso partito socialista denunciano voto di scambio sullo Stato di diritto, reato di corruzione politica e soprattutto l'attentato a interesse generale, unità nazionale e democrazia per puri benefici personali. Sanchez ribatte che l'intera operazione punta invece alla pacificazione del Paese.

Resta che a Madrid il nuovo Governo ha dissepellito l'ascia di guerra dell'indipendentismo, che ora può ripartire da una clamorosa e inattesa vittoria politica. E lavorare su un terreno da sempre fertile in casa ed Europa. Dalla Catalogna, ai Paesi Baschi e Galizia. Corsica in Francia, Baviera in Germania. Fiandre e Vallonia in Belgio. Scozia, Ulster e Galles in Gran Bretagna. Alto Adige e Padania in Italia. Per non dire di Ucraina, Balcani e Moldavia in lista di attesa Ue.

Per motivi diversi, dunque, l'intera penisola iberica rischia di entrare in un'inedita fase di instabilità. A detrimento dell'intera Europa. Ancor più se le spinte centrifughe e la disordinata frammentazione degli Stati nazionali aggiungessero ulteriori complicazioni a una governance collettiva già quasi impossibile senza riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

📌 La Nota

L'AVVERTIMENTO DELL'EUROPA CHE SI PROIETTA ANCHE SUL MES

di **Massimo Franco**

L'avvertimento della Commissione Ue all'Italia sulle concessioni degli stabilimenti balneari colpisce per due motivi. Il primo è che era largamente annunciato, ma la maggioranza di destra ha finto di non saperlo, attenta a non alienarsi i voti di chi gode di concessioni privilegiate da anni. Il secondo è che smonta l'illusione di un'Europa disposta a soprassedere di fronte a un atteggiamento «negoziale» del governo. Forse, è questo secondo aspetto a dovere essere valutato con attenzione.

Vale per l'intera coalizione, e in particolare per i partiti che in questi mesi hanno utilizzato i propri «no» ritenendo così di negoziare meglio con il resto dell'Unione europea in vista del nuovo Patto di stabilità. La lettera della Commissione che dà due mesi all'Italia per adeguarsi al «regolamento Bolkenstein» arriva a pochi giorni dal voto parlamentare sul Meccanismo europeo di stabilità (Mes): una scadenza che la premier Giorgia Meloni continua a eludere, ferma al «no» iniziale di quando era all'opposizione.

Ma questo continuo rinvio ha già irritato gli altri governi, che senza la ratifica italiana vedono bloccata la possibilità di ricorrere a questo strumento «salva-Stati» in caso di crisi finanziarie. A temporeggiare sono FdI e

Lega, convinti che prendendo tempo sarà possibile ottenere di più nella trattativa su un nuovo Patto di stabilità, considerato oneroso per l'Italia. Non tutti, però, nella stessa maggioranza, condividono questo approccio. E la lettera sui balneari, che chiama in causa soprattutto i rinvii del partito della premier, accentua le perplessità della Lega.

Quanto al Mes, è noto che Forza Italia sia incline a votare sì. Il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, rispetta per lealtà l'impostazione di Palazzo Chigi. Premette che non vuole anticipare quanto dirà in Parlamento quando a partire dal 22 novembre se ne discuterà. Si limita a osservare che «il tema della ratifica si affronterà. Credo però che non possa essere affrontato in maniera isolata. C'è anche la questione del Patto di crescita e stabilità, e le nuove regole devono essere viste insieme».

Ma nel suo partito c'è anche chi dichiara esplicitamente di preferire un «sì» preventivo del governo per poi trattare senza irrigidire gli interlocutori europei. D'altronde, dalla stessa Commissione arrivano parole distensive: sulle concessioni balneari si fa sapere che è preferibile un accordo prima di andare in giudizio. Si tratta di differenze che incrociano contrasti anche sulle pensioni. Il ricorso alla fiducia di ieri è stato deciso dal governo per evitare emendamenti presentati da una coalizione divisa. Ma i malumori rimangono e rimbalzano tra Palazzo Chigi, il vertice del Senato e il ministero della Salute, fino a quello dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Noi e Pechino

L'OCCIDENTE
NEMICO
DI SE STESSOdi **Angelo Panebianco**

Tregua? Forse sì. Il punto interrogativo è d'obbligo ma potrebbe essere questo il senso dell'incontro di San Francisco fra Joe Biden e Xi Jinping. Forse, a causa delle proprie difficoltà interne, lo sfidante (la Cina), la potenza in ascesa che punta a ridefinire a proprio vantaggio gli equilibri internazionali, non ha ora interesse ad affondare il coltello nel corpo dello sfidato (gli Stati Uniti), la potenza egemone in declino che cerca di salvare il salvabile dello status quo internazionale. Forse i cinesi calcolano che se è vero che l'avversario è ferito e perde sangue, è anche vero che

esso è ancora sufficientemente forte da rappresentare un pericolo. Forse calcolano che occorra ancora del tempo prima che l'inevitabile accada, prima che l'egemonia americana tramonti del tutto e che in questo momento sia ancora troppo rischioso cercare di mettere gli Stati Uniti con le spalle al muro. Forse in questa fase alla Cina interessa strappare al governo degli Stati Uniti concessioni sul piano economico offrendo in cambio un impegno contro l'allargamento dei conflitti nei teatri caldi (Ucraina, Medio Oriente) in cui l'America è impegnata. Ma nessuno può illudersi che questo preluda a chissà

quale svolta. La Cina non ha aiutato l'Occidente premendo sull'alleato Putin perché fermasse l'invasione dell'Ucraina.

Plausibilmente, non lo aiuterà in Medio Oriente.

Tutte supposizioni, ovviamente. C'è infatti una asimmetria fra lo sfidante e lo sfidato.

continua a pagina 28

NOI E PECHINO: LA POSSIBILE TREGUA E I PERICOLI

L'OCCIDENTE NEMICO DI SE STESSO

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Lo sfidato è una democrazia e i suoi processi decisionali sono abbastanza trasparenti: il governo risponde agli elettori. Lo sfidante è invece un regime dispotico e la sua politica è decisa segretamente da Xi Jinping e dal suo gruppo di collaboratori. Per dire che, ad esempio, nessuno sa se e quando la Cina deciderà che sia venuto il momento di prendersi Taiwan.

Si illude chi pensa che la Cina sia oggi resa meno baldanzosa sul piano internazionale a causa della crisi economica interna. Nel momento in cui la dirigenza cinese fatica a assicurare i propri sudditi sul loro futuro economico, la salvaguardia della stabilità politica, il consenso dei sudditi e la preservazione del partito-Stato, richiedono un sovrappiù di retorica nazionalista. E la retorica nazionalista genera aggressività internaziona-

le. Una Cina che si indebolisce economicamente può diventare, per la stabilità internazionale, assai pericolosa. Ma, in definitiva, tutto dipende da ciò che passa per la testa di un pugno di uomini che ne controllano il destino.

Si sprecano i confronti con la Guerra fredda. Ma sono sbagliati. Sia perché, a differenza della vecchia Unione Sovietica, la Cina è parte integrante del sistema economico internazionale. Sia perché non c'è niente di simile oggi ai rigidi blocchi (cementati dall'ideologia) dell'epoca del bipolarismo Usa/Urss. La rigidità del sistema internazionale di allora permise alle superpotenze (ma dopo avere superato momenti di tensione



Peso: 1-9%, 28-27%

acuta, da Berlino alla crisi missilistica di Cuba) di stabilire delle regole di convivenza. Oggi i rapporti internazionali sono assai più fluidi, le alleanze meno solide di un tempo, ed è quindi difficile, se non impossibile, che le due massime potenze possano stipulare (e rispettare) un patto di convivenza nel lungo periodo.

Lo sfidante (la Cina), difficoltà economiche a parte, non guida al momento un solido agglomerato di Stati che ne riconoscano incondizionatamente la leadership. I suoi investimenti in tutti i continenti le hanno assicurato amicizie e influenza politica ma la Via della Seta (un cappio al collo per i Paesi indebitati) suscita molta diffidenza. Aspira a guidare il cosiddetto «Sud globale» ma l'eterogeneità del suddetto Sud non garantisce che l'aspirazione possa tradursi in una leadership duratura. Può contare sull'alleanza con una grande potenza azzoppata, in declino, come la Russia di Putin, ha qualche Stato vassallo (Corea del Nord), legami con l'Iran. Si è detto che detiene la leadership dei Brics ma è vero solo in parte. Dei Brics fa parte anche l'India che non è affatto un alleato della Cina ma un suo concorrente (di tutto rispetto) nell'Indo-Pacifico e altrove. Insomma, il sogno di mettere fuori gioco le «decadenti» democrazie occidentali e di creare, sulle ceneri della egemo-

nia americana, un sistema internazionale a trazione cinese, deve fare i conti con molti e potenti ostacoli. Forse è questa la ragione dell'interesse di Xi Jinping a una parziale, temporanea, de-escalation, a una riduzione delle tensioni con gli Stati Uniti. Si tratterà di capire se il calcolo «realistico» dei rapporti di forza internazionali da parte dei dirigenti cinesi sia conciliabile con l'esigenza di mantenere il consenso interno alimentato a colpi di retorica nazionalista.

Sulla carta il mondo occidentale ha ancora molte risorse da mettere in campo per contrastare le spinte a modificare a suo sfavore lo status quo internazionale. Ma solo sulla carta. Perché tale mondo è oggi fragile (su questa evidente fragilità puntano le potenze autoritarie). La società occidentale è alle prese con l'odio per se stessa, il rifiuto di ciò che più la caratterizza, ossia la democrazia liberale, che sono cresciuti al suo interno. C'è il serio rischio di una vittoria di Donald Trump nelle prossime elezioni presidenziali americane. Se Trump vincessesse l'impatto sul mondo occidentale nel suo insieme sarebbe devastante. C'è l'antisemitismo dilagante senza più freni e inibizioni. Ci sono, in tutto l'Occidente, prestigiose università, nelle quali si formano le classi dirigenti, in cui minoranze vo-

cianti si sono votate alla causa anti-occidentale. Ci sono significative correnti di opinione filo-putiniane. Si pensi a come cambierebbero gli equilibri europei in caso di una forte affermazione elettorale di Alternative für Deutschland, l'estrema destra tedesca. O alla forza dell'estrema destra e dell'estrema sinistra in Francia. La Nato, l'Unione europea, le gambe su cui la società occidentale si sostiene, potrebbero risultare, prima o poi, seriamente indebolite.

Insomma, ciò che il mondo occidentale deve temere è il desiderio di suicidio collettivo, politico e culturale, proprio di certe sue rilevanti componenti. La scommessa degli auto-crati è che quel desiderio di suicidio collettivo diventi una forza irresistibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 28-27%

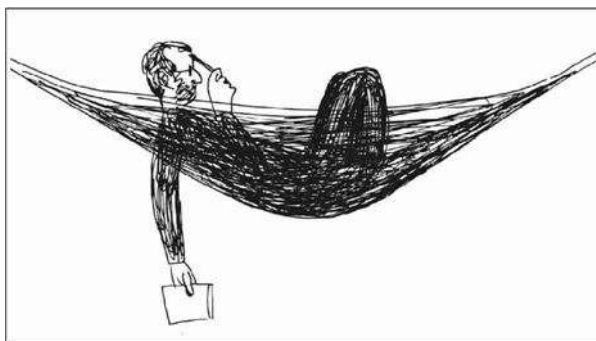
L'amaca

Il dibattito no! Meglio la rissa

di Michele Serra

Il presidente di Coldiretti, Prandini, è uscito pazzo. Ha avvistato davanti a Montecitorio un paio di deputati contrari alla legge che proibisce produzione e commercio di carne coltivata e si è avventato contro di loro insultandoli e smanacciandoli. Il video, come tutti i video di risse, ha qualcosa di violento e qualcosa di ridicolo. La percentuale di ridicolo aumenta se si considera che Prandini è persona di grande potere: dunque tenuta, prima di chiunque altro, a rispettare la forma. Per giunta stava passando a larga maggioranza, in Parlamento, la "sua" legge, fortemente voluta da Coldiretti. Dunque Prandini, nel caso in questione, è il tipico lupo che, da posizione di forza, aggredisce l'agnello (superior stabat lupus...)

Coldiretti è, da tempo immemorabile, un'associazione di categoria, un vettore di voti e un'agenzia di influenza sui governi (tutti). Qualcuno dice che il vero ministro dell'Agricoltura non sia il cognastro (cognato-ministro) Lollobrigida, ma Prandini. Di Coldiretti è la scelta di bandire a vita la carne coltivata (definita, con un falso scientifico, carne sintetica). Che è una strada piena di incognite, prima tra tutte la brevettabilità e dunque la privatizzazione del ciclo del cibo; ma ha il merito, non piccolo, di proporre un'alternativa al mostruoso presente della produzione agroindustriale di carne nel mondo, fondata sugli allevamenti intensivi e molto inquinante. Il classico argomento, dunque, da discutere con calma, con le dovute pezze d'appoggio scientifiche e con rispetto delle posizioni difformi. Ma "discutere con calma" non fa parte delle priorità di questo gruppo di potere. Se qualcuno disturba, gli si dà uno spintone e gli si urla "delinquente!". Governare è troppo complicato, meglio comandare.



Peso: 19%

Le pensioni dei medici

Dietrofront e doppio errore

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Come abbiamo sottolineato quando è stato presentato il disegno di legge di bilancio, la manovra prevedeva di rimediare ad una iniquità profonda del nostro sistema previdenziale, che avrebbe contribuito a far lievitare la spesa pensionistica di ulteriori 2 miliardi di euro nei prossimi anni. Si tratta della norma che permetteva ai dipendenti di alcune categorie (medici, infermieri, ufficiali giudiziari, insegnanti delle scuole paritarie e dipendenti degli enti locali) con meno di 15 anni di contributi alla fine del 1995, di valorizzare i contributi versati prima di quella data ad aliquote di rendimento molto più vantaggiose che per gli altri dipendenti pubblici e privati.

Per esempio: bastava aver versato anche solo un mese di contributi prima di quella data per vedersi calcolata la propria quota retributiva della pensione con un rendimento del 23,8 per cento dell'ultima retribuzione (e non della media delle retribuzioni degli ultimi 5 anni, come avviene per i lavoratori del settore privato), invece che con un rendimento dello 0,2 per cento. Prendiamo un caso estremo che è però utile per illustrare quanto possa diventare privilegiato il trattamento di queste categorie: un lavoratore con retribuzione di 1.000 euro mensili che abbia versato 90 euro (il nove per cento) di contributi nel dicembre 1995. A fine carriera, i 90 euro versati per il mese di dicembre gli varrebbero un aumento della pensione del 23,8% della sua ultima retribuzione, per tutto il resto della sua vita. Se il lavoratore non ha avuto aumenti di stipendio l'incremento della pensione sarebbe dunque di quasi 240 euro al mese. Se, come probabile, la retribuzione fosse aumentata, ad esempio a 1.500 euro al mese, i 90 euro pagati una sola volta gli

varrebbero più di 350 euro al mese in più per il resto della vita. Per tutti gli altri lavoratori del settore privato quei 90 euro di contributi versati un mese prima della fine del 1995 valgono lo 0,2% degli ultimi 5 anni di retribuzione, vale a dire 2 euro con carriera piatta e 3 euro nel caso di progressione salariale del 50% (1.500 euro mensili) raggiunta negli ultimi 5 anni della propria carriera.

Il governo ha adesso deciso di fare dietrofront, ripristinando lo *status quo*, ma solo per alcune categorie. Si crea così un'iniquità nell'iniquità, trattando diversamente i lavoratori soggetti inizialmente a questo trattamento privilegiato. La giustificazione fornita per questa marcia indietro è del tutto pretestuosa: si teme che l'allineamento delle aliquote di rendimento possa scatenare fughe verso il pensionamento anticipato da parte di medici e infermieri da qui alla fine dell'anno. Ma, come si è detto, i beneficiari del trattamento di favore dovevano avere meno di 15 anni di contributi nel 1996 e le aliquote erano particolarmente vantaggiose per chi aveva anzianità contributive molto brevi a quella data. Si tratta, in altre parole, per la stragrande maggioranza di persone che non hanno ancora raggiunto i requisiti per andare in pensione (anche a considerare le diverse "quote" pensionistiche istituite in questi anni).

La platea complessivamente interessata dal provvedimento è di circa 700.000 persone, mentre i lavoratori che sarebbero potuti andare in pensione beneficiando del trattamento privilegiato nel 2024 sono circa 30.000. La reazione dei medici era peraltro del tutto prevedibile. Cosa abbia spinto il governo a varare un provvedimento che avrebbe ritirato alle prime proteste non è dato sapere. Quel che è certo è che se si voleva dare un segnale ai mercati sulla capacità del governo di intervenire sulla spesa previdenziale, si è dato il segnale opposto. E si è trasformata una iniquità evidente in una iniquità ancora maggiore.



Peso: 27%

SCIOPERI FUORI DALLA REALTÀ

Rivendicazioni sballate, proteste senza obiettivi, numeri in libertà e attenzione alla crescita e al debito pari a zero. Se il governo vive su Marte Landini & Co. hanno preso quantomeno residenza su Plutone

Loro su Marte, lui su Plutone. Il segretario della Cgil Maurizio Landini ha rilasciato ieri una potente intervista a Repubblica per rilanciare con forza i contenuti dello sciopero generale convocato per oggi (sciopero numero sessantaquattro dell'anno, detto tra parentesi, di questi ventisei sono stati organizzati di venerdì, il 41 per cento, ma trattasi naturalmente di coincidenza). Nel denunciare le atrocità commesse dal governo, Landini accusa la maggioranza di molte nefandezze, rimproverandola di aver attuato "un attacco alla democrazia", "un attacco alla Costituzione", "un colpo ai diritti" e riscontrando naturalmente "un attacco al diritto di

sciopero" (Landini, detto tra parentesi, crede così tanto alle sue parole, alla descrizione cioè dell'Italia come un paese a un passo dalla dittatura, che come misura di difesa estrema, dinanzi all'aggressione del governo, si dice pronto persino a valutare un imperioso "ricorso al Tar"). A metà dell'intervista, il segretario della Cgil, chiuso nel fortino a valutare se un attacco alla democrazia valga un ricorso al Tar, per evidenziare la distanza dalla realtà del governo offre un'immagine evocativa: "Anziché vivere su Marte, il governo vada a fare la spesa e a sentire la sfiducia e la delusione di chi l'ha votato". E' possibile che Landini abbia ragione e che il governo su molti temi viva su Marte. Ma a giudicare dal-

la piattaforma ufficiale utilizzata dalla Cgil per giustificare il suo sciopero di oggi se il governo vive su Marte il sindacato ha preso quantomeno residenza su Plutone. La maggioranza di Meloni ha molti difetti ma i capi di imputazione mossi da Landini a Meloni appaiono essere semplicemente fuori dalla realtà. Landini contesta a Meloni di non

aver "cancellato la legge Fornero", lamentandosi dunque del fatto che il governo sia stato troppo responsabile sui conti pubblici. *(segue a pagina quattro)*



Scioperare sempre di venerdì è un rito populista fine a se stesso

Al direttore - Ma perché si sciopera sempre di venerdì?

Marco Attori

Pagella Politica ha notato che il numero di scioperi convocati di venerdì nel 2023 è il 41 per cento del totale. Non è sempre di venerdì, ma poco ci manca. E la ragione per cui gli scioperi avvengono quasi sempre di venerdì l'ha spiegata bene Pietro Ichino al Corriere della Sera: "Collocandosi al venerdì mira ad avvalersi dell'adesione opportunistica di chi vi partecipa soltanto per aggiungere un giorno di vacanza al fine settimana. Lo sciopero avrebbe molto più valore, prestigio, peso politico, se fosse fatto nei giorni centrali della settimana; ma chi lo proclama sa che avrebbe molta meno partecipazione". Sul tema degli scioperi generali, invece, segnaliamo un meraviglioso Luigi Sbarra, leader della Cisl, che oggi raccontiamo sul Foglio con un ritratto di Giuseppe De Filippi: "Non abbiamo mai cancellato la parola sciopero dal nostro dizionario, ma bisogna stare molto attenti a non svilir-

lo, a non farlo diventare un rito fine a se stesso che ripetuto in maniera compulsiva alla lunga logora la rappresentanza sociale e dà spazio ai populismi". Perfetto.

Al direttore - Senza il varo del decreto legge che prevede misure strutturali, come Gas e Energy Release, la competitività dell'Italia e delle sue filiere industriali energivore è in pericolo. Il manifatturiero italiano, al secondo posto in Europa (così come per la carta, settore in cui il nostro paese è secondo produttore in Europa, oltre che essere il secondo riciclatore continentale) rischia di scivolare più in basso dopo le misure di riduzione dei costi energetici decise da Francia e Germania. A ciò si aggiunge un sistema di aiuti di stato che continua a premiare, anche in questo caso, Francia e Germania. La "questione energetica" è la priorità assoluta per il settore cartario, come dimostra il fatto che i consumi rallentano meno della diminuzione della produzione nazionale e meno delle importazioni. In un contesto come questo, anche le misure della legge di Bilancio per ridurre il cuneo

fiscale dei lavoratori, e la maggiore capacità di spesa che ne deriverà, finiranno con l'avvantaggiare concorrenti europei ed extraeuropei con costi energetici inferiori. Senza contare gli oneri del costo della CO2, che avvantaggiano sempre di più i concorrenti extraeuropei e che, ormai, costituiscono un fondo a livello nazionale di 3 miliardi di euro, di cui solo 150 milioni ritornano alle imprese energivore per investimenti in decarbonizzazione. Paghiamo ancora le conseguenze dell'impennata dei costi energetici che, come emerge dai dati di questi giorni, non sono ancora tornati a livelli accettabili. L'ormai nuovo livello del prezzo del gas tiene comunque la



Peso: 1-13%, 4-16%

nostra competitività in apnea, a favore di nazioni alle cui aziende energivore è stato dato sostegno sotto varie forme. L'Italia non può più permettersi, neanche per un giorno, di avere un quadro competitivo sfavorevole rispetto a quello di Germania e Francia e dei concorrenti extraeuropei. Misure strutturali in materia di energia renderanno, inoltre, il paese più resiliente agli choc energetici e contribuiranno a rendere più efficace anche l'attuazione del Pnrr.

Lorenzo Poli
presidente Assocarta

Al direttore - Interessanti le puntate di "Atlantide" su La7 che fanno parla-

re i Carabinieri dell'antiterrorismo e come hanno vissuto gli anni di piombo. Raccontano il "metodo Dalla Chiesa": pentiti e infiltrati. Lo stesso metodo che i Ros hanno usato per catturare Totò Riina e gli altri boss della Cosa nostra corleonese. Per quel "metodo" qualcuno poi è stato processato, un calvario durato anni. Concluso con assoluzione piena. Ma come lentamente viene fuori anche lì un "metodo" c'era. Qualcuno ora dovrebbe chiedere scusa a Mori, De Donno e Sciascia (e magari dire grazie al Partito radicale).

Valter Vecellio 



Peso:1-13%,4-16%

La riflessione La favola ingannevole della lotta agli evasori

Luca Ricolfi

C'è un ritornello, che sento da almeno trent'anni, più o meno da quando finì la prima Repubblica e l'Italia smise di crescere più della media delle economie avanzate. Il ritornello dice: se la (sacrosanta) lotta all'evasione fiscale avesse successo, e tutti pagassero le tasse dovute, l'Italia risolverebbe d'incanto tutti i suoi maggior problemi; con quei 100 miliardi di gettito addizionale, infatti, potremmo abbattere le liste d'attesa negli ospedali, costruire asili nido, pagare di più gli insegnanti, combattere la povertà.

Continua a pag. 38

Segue dalla prima

La favola ingannevole della lotta agli evasori

Luca Ricolfi

Sembra un discorso ineccepibile, ma è del tutto sbagliato. Far pagare le tasse agli evasori è opportuno, oltretutto giusto, ma le conseguenze di un fisco implacabile non sarebbero quelle attese, per vari motivi.

Intanto, perché una parte dell'evasione è "di sopravvivenza" (copyright: Stefano Fassina, economista e politico di sinistra). Ci sono operatori economici che semplicemente chiuderebbero, se dovessero pagare le tasse fino all'ultimo centesimo. Farli fallire è senz'altro una buona cosa in un'ottica liberista e schumpeteriana, per cui l'uscita dal mercato delle imprese inefficienti è il prezzo per alzare la produttività media (si chiama "distruzione creatrice"), ma si deve sapere che l'ef-

fetto immediato sarebbe la distruzione di centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Ma c'è anche un altro motivo di riflessione. Anche ammesso che nessuna attività economica sia costretta a chiudere, l'effetto aggregato di un azzeramento dell'evasione sarebbe uno spaventoso aumento della pressione fiscale, già oggi una delle più alte fra le società avanzate. Oggi è circa il 43%, ma sfiorerebbe il 50% se al gettito attuale si dovesse aggiungere quello mancato a causa dell'evasione. Ma nessuna società avanzata raggiunge o sfiora il 50% di pressione fiscale, perché se ciò accadesse si arresterebbe completamente la crescita.

Dobbiamo dunque rinunciare a combattere l'evasione fiscale?

Assolutamente no. Quello cui dobbiamo rinunciare è l'illusione che la lotta all'evasione possa finanziare altra spesa pubblica. L'unica destinazione ragionevole delle maggiori entrate è l'abbassamento delle aliquote a chi già paga le tasse, a partire dalle imprese, che oggi hanno una tassazione globale (tasse + contributi sociali) che sfiora il 60%, superata solo da quella della Francia.

E i problemi del nostro stato sociale? Se il gettito recuperato non può essere



Peso: 1-3%, 38-17%

destinato a rinforzare il welfare, come se ne esce?

Se vogliamo essere realisti, temo che dobbiamo rassegnarci ad alcune verità amare, presumibilmente indigeribili per qualsiasi leader politico. La prima è che la spesa pubblica corrente non può aumentare più del Pil, e quindi – falliti quasi tutti i tentativi di spending review – la via maestra per rafforzare lo stato sociale è tornare a crescere a un ritmo apprezzabile (cosa impensabile senza un drastico abbassa-

mento della pressione fiscale sulle imprese). L'altra verità, documentata già un quarto di secolo fa dal rapporto Onofri (feb-

braio 1997), è che il male primario del nostro stato sociale è il suo squilibrio: la spesa previdenziale (pensioni) fa la parte del leone, soffocando tutto il resto. Se la spesa per le pensioni fosse allineata alla media europea, potremmo permetterci migliori ospedali, migliori scuole, migliori università, migliori servizi ai cittadini.

Ma questo è un altro, difficile, discorso: la demagogia in materia di pensioni, e la connessa rinuncia a puntare sulla previdenza complementare, è fra le colpe maggiori delle nostre classi dirigenti, fin dai tempi della prima Repubblica (ricordate gli insegnanti in pensione a 40 an-

ni?). Un male aggravato dall'invecchiamento della popolazione, e da un tasso di occupazione che, nonostante i recenti progressi, resta il più basso dell'occidente.

Sarà un caso che, fra le società avanzate, siamo – contemporaneamente – quella con il tasso di occupazione più basso e quella che più si accanisce su chi produce?

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 38-17%